

Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali Comparate – curriculum Europa orientale

Tesi di Laurea Magistrale

# Il cambiamento climatico e la sua influenza sulle relazioni internazionali: il caso della Federazione Russa nella regione artica

#### Relatore

Ch.mo prof. Aldo Ferrari

# Correlatore

Ch.mo prof. Stefano Soriani

# Laureando

Tommaso Bontempi Matricola 887344

# **Anno Accademico**

2021/2022

# **Abstract**

Con la presente tesi si intende analizzare la politica artica della Federazione Russa nel contesto del Global Climate Change: il riscaldamento globale e la rapida fusione dei ghiacci che compongono la calotta polare artica stanno infatti già consentendo lo svolgimento di attività economico-commerciali su una scala solo fino a pochi decenni fa inimmaginabile in questi territori. Il primo capitolo illustra gli effetti del fenomeno del cambiamento climatico ed elenca le strategie di contrasto che possono essere adottate per contenere quelli negativi. Il secondo fornisce, poi, il quadro teorico all'interno del quale si dovrà condurre l'analisi, analizzando i paradigmi del realismo, del liberalismo e il concetto di soft power. Il terzo capitolo è, quindi, dedicato a un ampio approfondimento storico sul legame che sin dal IX secolo unisce la Russia alla regione artica dell'Eurasia, mentre il quarto, partendo dai Fondamenti della politica nazionale della Federazione Russa nell'Artico fino al 2035, esamina i punti salienti della politica artica della Federazione in ambito culturale, economico, politico e militare. Il quinto fornisce, infine, un breve esame comparativo delle politiche dei principali competitor artici della Federazione Russa, quali gli Stati Uniti d'America e l'Unione Europea, per permettere una comprensione ancora migliore della posizione russa.

This thesis aims to analyse the Arctic policy of the Russian Federation in the context of Global Climate Change. Global warming and the rapid melting of the ice that forms the Arctic ice cap are allowing economic and commercial activities to take place on a scale that was inconceivable only a few decades ago. The first chapter illustrates the effects of the climate change phenomenon and lists the strategies that can be adopted to contain the negative ones. The second provides the theoretical framework within which the analysis is conducted, offering a review of the paradigms of realism and liberalism and the concept of soft power. The third chapter is devoted to an extensive historical examination of the link that has united Russia to the Arctic region of Eurasia since the 9th century. The fourth chapter, beginning with the Foundations of the Russian Federation State Policy in the Arctic for the Period up to 2035, examines the Federation's Arctic policy in the cultural, economic, political and military spheres. Finally, the fifth provides a brief comparative examination of the policies of the Russian Federation's main Arctic competitors, such as the US and the EU, to enable an even better understanding of the Russian position.

Целью данной диссертации является анализ арктической политики Российской Федерации в контексте глобального изменения климата. Глобальное потепление и быстрое таяние льдов уже позволяют вести экономическую и коммерческую деятельность в таких масштабах, которые были немыслимы на этих территориях всего несколько десятилетий назад. Первая глава иллюстрирует последствия изменения климата и перечисляет стратегии, которые могут быть приняты для сглаживания негативных последствий. Во второй главе представлены теоретические основы, в рамках которых будет проводиться анализ, анализируются парадигмы реализма, либерализма и концепция мягкой силы. Третья глава посвящена обширному историческому очерку России в арктическом регионе Евразии с IX века. Четвертая, начиная с Основ государственной политики Российской Федерации в Арктике на период до 2035 года, рассматривает основные направления арктической политики Российской Федерации в культурной, экономической, политической и военной сферах. Наконец, в пятой главе приводится краткий сравнительный анализ политики основных конкурентов России в Арктике, таких как США и ЕС, что позволяет ещё лучше понять позицию России.

# Sommario

Sommario	4
Indice delle figure	······7
Abbreviazioni	8
Nota alla traslitterazione	9
Summary	11
Introduzione	16
ı Il cambiamento climatico: gli effetti e le strategie di contrasto	19
1.1 Gli effetti del cambiamento climatico	19
1.2 Le strategie di contrasto al fenomeno	22
1.2.1 La mitigazione: il regime ONU sul cambiamento climatico	24
1.2.2 L'adattamento e la Federazione Russa	26
1.3 Conclusioni	28
2 Le teorie delle relazioni internazionali applicabili nel caso di studio	29
2.1 Il realismo	30
2.1.1 I neorealisti russi	32
2.2 Il liberalismo	33
2.2.1 I neoliberali russi	36
2.2.1 Il soft power	37
3 L'Artico e la storia della Russia	40
3.1 Che cos'è l'Artico?	40
3.1.1 Il Consiglio Artico	43
3.2 La Russia medioevale	47
3.2.1 La Rus' di Kiev	47
3.2.2 Il "giogo tataro"	52
3.2.3 La Rus' di Kiev e l'Artico	54
3.2.4 La Russia moscovita	56
3.2.5 Le prime incursioni in Siberia	58
3.2.6 I Cosacchi	60
3.3 La Russia moderna	63

3.3.1 Ivan IV "il Terribile", il primo zar	63
3.3.2 La spedizione di Ermak e la Siberia	64
3.3.3 La Russia di Pietro I "il Grande" e la Grande guerra del Nord	66
3.3.4 L'esplorazione e lo sviluppo dell'Artico russo sotto lo zar Pietro I e la zarina	
3.4 La Russia contemporanea	·····73
3.4.1 L'ultima espansione territoriale russa	73
3.4.2 Le spedizioni polari russe a cavallo tra il XIX e il XX secolo	74
3.4.3 Le rivoluzioni e la caduta dell'Impero	76
3.4.4 L'Artico sovietico	77
3.4.5 Le risorse dell'Artico, le infrastrutture e i campi di lavoro della GULAG	<b>8</b> c
3.4.6 La Guerra Fredda e lo sviluppo militare dell'Artico	85
3.5 Conclusioni	88
4 La politica artica della Federazione Russa	90
4.1 Sovranità e integrità territoriale	<b>9</b> 0
4.1.1 Il concetto di soft power applicato all'Artico russo	93
4.1.2 Lo sviluppo militare dell'Artico	97
4.2 L'Artico come territorio di pace: il Consiglio Artico	102
4.3 La qualità della vita e il benessere della popolazione	104
4.3.1 L'inquinamento e i rischi per la salute	104
4.3.2 La salute sociale e lo sviluppo umano	106
4.4 L'economia dell'Artico	111
4.4.1 Le risorse minerali	11
4.4.2 Le risorse biologiche: la pesca	117
4.5 La Severnyj Morskoj Put'	119
4.6 Le popolazioni indigene	124
5 I rivali della Federazione Russa nell'Artico	127
5.1 Gli Stati Uniti d'America	127
5.1.1 L'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO)	13
5.2 L'Unione Europea	132
5.3 Il Canada	125

5.4 La Norvegia5.4 La Norvegia	137
5.5 Conclusioni	
Conclusione	
Bibliografia	146
Documenti legislativi e trattati internazionali	146
Bibliografia e sitografia	148

# Indice delle figure

Figura 1. I più popolosi centri abitati dell'Artico al 2020.	41
Figura 2. L'isoterma dei dieci gradi centigradi al mese di luglio (in rosso) e la parte del ten alascano, canadese, groenlandese e russo continuativamente ricoperta dal permafrost (	
(	42
Figura 3. Le zone bioclimatiche del territorio artico.	44
Figura 4. La Rus' di Kiev tra l'880 e il 1054.	48
Figura 5. La frammentazione della Rus' di Kiev tra il 1054 e il 1238.	49
Figura 6. Il Circondario autonomo Chanty-Mansijskij – Jugra nella Russia di oggi.	59
Figura 7. Le nuove rotte artiche.	72
Figura 8. La rompighiaccio "Ermak".	75
Figura 9. Mappa dei campi di concentramento, delle prigioni e dei manicomi criminali in Sovietica.	Unione 83
Figura 10. I lavori di scavo del Belomorkanal, 1931-1933.	84
Figura 11. Le basi militari russe nell'Artico.	99
Figura 12. Carte dei giacimenti di petrolio e gas naturale nell'Artico.	113
Figura 13. Il porto di Sabetta e l'impianto Jamal LNG nel 2019.	122
Figura 14. La centrale nucleare galleggiante "Akademik Lomonosov" e i suoi rimorchiator	i. 124
Figura 15. La linea di demarcazione marittima tra la Norvegia e la Federazione Russa stabilito dal Trattato del Mare di Barents.	139
Tabella 1. Traslitterazione dell'alfabeto cirillico.	9
Tabella 2. Quota rappresentata dalle riserve e dalle risorse estrattive della Zona artic	a della
Federazione Russa sul totale artico e sul totale russo	116

# Abbreviazioni

AC Arctic Council

AEPS Arctic Environmental Protection Strategy

**COP** Conference of Parties

FPZ Fisheries Protection Zone

FSB Federal'naja Služba Bezopasnosti, Servizio federale di sicurezza

GCC Global Climate Change

GULAG Glavnoe Upravlenie ispravitel'no-trudovych LAGerej, Direzione

generale dei campi di lavoro correttivi

IPCC Intergovernmental Panel on Climate Change

NATO North Atlantic Treaty Organization

NSR/SEVMORPUT' Northern Sea Route/Severnyj Morskoj Put'

OGPU Ob'edinënnoe gosudarstvennoe političeskoe upravlenie,

Direzione politica generale dello Stato

ONU/UN Organizzazione delle Nazioni Unite/United Nations Organization

ROSATOM Gosudarstvennaja korporacija po atomnoj energii, Impresa

statale per l'energia atomica

ROSRYBOLOVSTVO Federal'noe agentstvo po rybolovstvu, Agenzia federale per la

pesca

SDN Società Delle Nazioni

SLON Soloveckij Lager' Osobogo Naznačenija, Campo per scopi speciali

di Soloveckij

UE Unione Europea

UNCLOS United Nations Convention on the Law of the Sea

UNFCCC United Nations Framework Convention on Climate Change

URSS Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche

USA Stati Uniti d'America

USGS United States Geological Survey

VDV Vozdušno-Desantnye Vojska, Truppe aviotrasportate

ZEE Zona Economica Esclusiva

# Nota alla traslitterazione

LETTERE ALFABETO RUSSO A

Il presente elaborato è ricco nel testo di termini e citazioni in lingua russa, così come in russo sono i titoli di diverse delle fonti riportate in bibliografia: tra le varie opzioni disponibili, abbiamo deciso di adottare la traslitterazione dell'alfabeto cirillico proposta da Cristina Dalla Libera nel saggio *Tra lingue e culture: La comunicazione interculturale fra russi e italiani* (Dalla Libera 2017, 25-26). Riportiamo di seguito la tabella di conversione (Tabella 1).

Tabella 1. Traslitterazione dell'alfabeto cirillico. Dalla Libera, Cristina. Tra lingue e culture: La comunicazione interculturale fra russi e italiani. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2017.

CARATTERE STAMPATO MAIUSCOLO E MINUSCOLO	TRASLITTERAZIONE IN ITALIANO
A, a	A, a
Б, б	B, b
В, в	V, v
Г, г	G, g
Д, д	D, d
E, e	Е, е
Ë, ë	Ë, ë
Ж, ж	Ž, ž
3, 3	Z, z
И, и	I, i
Й, й	J, j
К, к	K, k
Л, л	L, l
М, м	M, m
Н, н	N, n
О, о	О, о
П, п	Р, р
P, p	R, r

С, с	S, s
Т, т	T, t
У, у	U, u
Ф, ф	F, f
X, x	CH, ch
Ц, ц	C, c
Ч, ч	Č, č
Ш, ш	Š, š
Щ, щ	ŠČ, šč
Ъ, ъ	,
Ы, ы	Y, y
Ь, ь	,
Э, э	E, e
Ю, ю	JU, ju
Я, я	JA, ja

# **Summary**

This Master's thesis aims to study the policies that President Vladimir Putin's Russia is implementing in the Arctic region thoroughly and comprehensively. The premise from which Russia's current Arctic policy originates is the phenomenon of Global Climate Change.

The first chapter, therefore, provides an explanation of what climate change is. We study its causes and effects through several examples to show that it represents a serious danger to both human and state security. We then analyse the UN norms concerning climate change, discussing the strategies to combat the phenomenon as first proposed by the *Kyoto Protocol to the United Nations Framework Convention on Climate Change*. These are mitigation, adaptation and assistance. We attempt to prove that the adaptation strategy is the most applicable to the case of Russia.

The second chapter briefly outlines the theoretical framework within which we perform our analysis. It is not possible to study international relations without considering various theories that attempt to explain them. The two most popular theories of international relations are realism and liberalism, and thus are the ones we study in the second chapter.

According to our analysis, Russian Arctic policy fits the framework of realist thought. Under realism, states are only concerned with satisfying their interests regardless of the effects they may have on weak or vulnerable ones within an anarchic system. The other states are enemies and rivals, according to a "natural" view of international relations where cooperation is impossible.

However, even if Russia's Arctic policy is primarily realist, it still contains elements that can be traced back to the liberal vision. These include its membership in the Arctic Council and the employment of so-called soft power. Soft power is a way of convincing others to believe, do or want what the source of soft power desires. It thus consists of the attractiveness exerted by a given state and the projection of its core values and culture outwards to push others to imitate and follow it, thus legitimising its actions.

The third chapter begins by defining the term 'Arctic'. There is a wide variety of possible definitions of this concept, as there is no uniform agreement on where the boundaries of this

region lie. The chapter examines geographical, biological, climatic and political definitions. Defining the Arctic as merely the part of the world located north of the Arctic Circle might seem obvious, but it is not entirely true.

After proposing several possible definitions of the Arctic, the chapter reviews the history of the Russian Federation by exploring its ties with the Arctic region. The chapter first looks at the events that led to the formation of the Russian state during the 9th century, analysing its political structure and highlighting its most salient events, such as the conversion to Orthodox Christianity of Grand Prince Vladimir the Great in 988 and the Mongol invasion in the 13th century.

Having established their political power, the Russians engaged in international trade and started interacting with neighbouring populations such as the Bulgars of the Volga, the Sami and the Scandinavians. They moved northwards, attracted by furs meant for sale mainly in Europe and by the tributes they could collect from indigenous populations.

The incursions of Novgorod's Russians to the north and Siberia continued until the principality fell under Moscow's control in the 15th century. The new Muscovite Russia, mindful of past mistakes, intended to avoid the fragmentation that had characterised the Kievan Rus'. The state became highly centralised, and serfdom was later introduced to bind peasants to the land. The establishment of serfdom induced several Russians to flee to the steppe, forming small groups of hunters and horsemen: thus, was born the Cossack race, which was to play a crucial role in the lightning Russian conquest of Siberia.

Ivan the Terrible, the first tsar, was the one who decided to send Yermak Timofeyevich's Cossacks to Siberia to establish Russian rule first over the neighbouring Tatar Khanates and then over the entire region. The Cossack impetus took the eastern border of Russia, less than a hundred years after the expedition began, all the way to the shores of the Pacific Ocean.

The conquest of Siberia was followed by the foundation of the Russian Empire by Peter the Great. He fought against Sweden, leading Russia to victory in the Great Northern War. Thanks to him, Russia became a great power and gained control of the Baltic Sea, where the city of St. Petersburg, the future imperial capital, was founded. Among Emperor Peter's plans was the

establishment of a sea route connecting Asia to Europe via the Arctic: the project had to be abandoned, only to be taken up by President Putin some 300 years later.

In 1917, the October Revolution broke out. The Revolution abruptly ended the centuries-old Russian Empire and from it emerged the Union of Soviet Socialist Republics. The new socialist state, particularly under General Secretary Stalin, began to favour the heavy industrialisation of the Union to allow its progress and departure from dependence on capitalist resources and knowledge. This new perspective made the industrial development of Siberia essential, along with the exploitation of the immense natural resources in the Arctic.

Despite its natural riches, the Arctic was extremely inhospitable and largely uninhabited. Permafrost caused problems in the construction of buildings and industrial complexes, needed to process mineral products. One of the main problems plaguing the Arctic was the scarcity of manpower. Without incentives, no one would have voluntarily chosen to migrate to the Arctic. Forced labour turned out to be the solution to the problem. The policies of Stalin's government led to the arrest of thousands of people, who would eventually populate the infamous GULAG camps. The camps supported the economic development of the Soviet Arctic for about three decades. The Soviet Arctic also experienced strong military development during the Cold War, and the Soviet military infrastructure is the basis on which the current network of airports and radar stations is founded.

The fourth chapter, beginning with the legislation of the Russian Federation, is focused on the in-depth analysis of Russia's current Arctic policy. Much attention is devoted to *Presidential Order No. 164*, issued on the 5th of March 2020, that identifies six points in which Russia's Arctic policy is to be articulated until 2035.

The first point concerns Russia's sovereignty and territorial integrity in the Arctic. We discuss soft power by analysing the Russian village of Barentsburg on Svalbard. Barentsburg is a small mining centre that aims to become a full-fledged tourist destination. Today, Russia continues to support the Barentsburg coal mine and the village around it, even though it has not been profitable for years. Russia keeps doing that to maintain a 'cultural' outpost in the Arctic, which can be used as a basis to assert its dominance over the region.

Barentsburg, during the Cold War, served as a showcase through which the Soviet Union presented itself to the world. In the centre of the town, built according to the tenets of Soviet architectural rationalism in the northernmost place on Earth, a bust of Vladimir Lenin still stands to demonstrate the power of socialism over nature. The propaganda purpose Barentsburg served during the Cold War years remains today. The village, where Slavic settlers first set foot as early as the 15th or 16th century, serves as an especially useful cultural outpost for Russia, proving its status as an Arctic power by right.

The most obvious way to establish sovereignty over a territory is military might. A review of Russia's military forces in the North is thus part of this point. We talk about the new ships, submarines and military bases of the Northern Fleet and the massive military exercises taking place in the Russian Arctic involving not only Arctic troops but also troops from all over Russia.

The second point briefly examines the state of international cooperation in the region by focusing on the Arctic Council. We must acknowledge, though, that since March 2022, the work of the Arctic Council has been suspended. Arctic cooperation as a whole has thus frozen. The third point concerns the quality of life and well-being of the Arctic population. We present a case study that explains how the governance of Arctic settlements should work effectively. We look again at Barentsburg, which is *de facto* administered by a private company. Life in the Arctic is extremely challenging, and Barentsburg is a virtuous example of how to stop emigration through incentives other than just monetary ones. On the other hand, we observe Norilsk, the 'most polluted city in the world'. The mining city is a prime example of the effects of indiscriminate industrialisation, which in the name of economic progress transforms the environment into a wasteland where just breathing is harmful to human health. The chapter continues by analysing the concept of social health, stressing its importance and applying it to the situation of Arctic cities.

The fourth point is devoted to the natural resources located in the Arctic. The first part focuses on mineral resources. We look at hydrocarbons, especially oil and natural gas, and discuss their richest deposits in the Arctic zone. Also, hard rocks, especially nickel, gold and diamonds, are the subject of a further examination. We then proceed to analyse biological

resources. The control of fisheries has been the focus of disputes and treaties between Russia and its Scandinavian neighbours for years. This point demonstrates the region's wealth in natural resources, which clarifies Russia's strong interest in owning it.

The fifth point of the chapter is devoted to the Northern Sea Route, the shipping corridor that, in the intentions of the Russian government, will allow a cheaper exchange of goods and resources between Asia and Europe. We examine here the infrastructural development of the route, the construction of new ports in very remote geographical locations and the modernisation of the fleet of conventional and nuclear icebreakers.

The last point of chapter four concerns Russia's indigenous peoples and how the government intends to ensure the respect of their interests when they are incompatible with economic progress. We study the case of Yakutia as an example, where the local government seems to have succeeded in finding a way to ensure harmony and peaceful coexistence between the exploitation of subsoil resources and well-being of the indigenous peoples inhabiting its territory.

Finally, the fifth and last chapter is dedicated to a brief comparative study of the Arctic policies of Russia's main rivals to provide an understanding of the state of Russian policy compared to that of the United States, Canada, the EU and Norway.

Russia has closely embraced its Arctic identity, deciding to consider this region and its resources a key priority of its policy. Russia's major rivals have little interest in the economic and military development of the region. In the new Arctic race, Russia starts in pole position. After two decades of targeted investment, catching up with it will be challenging for anyone.

## Introduzione

Il presente elaborato si propone di esaminare, nel modo più approfondito possibile, le politiche che la Federazione Russa ha messo e sta mettendo in atto con riferimento alla regione artica. Il governo del presidente Putin, infatti, sta da decenni investendo nello sviluppo dei territori polari della Federazione Russa, e si è ormai guadagnato una posizione di superiorità nella competizione per il controllo dell'Artico (Leddy 2020, 4).

L'evento fondamentale da cui la politica artica russa trae origine è il cosiddetto Global Climate Change. Al fine di comprendere appieno l'oggetto di questa ricerca forniremo, quindi, per mezzo del primo capitolo, la definizione del fenomeno del cambiamento climatico e ne illustreremo le principali strategie di contrasto, così come descritte dal *Protocollo di Kyoto alla UNFCCC* (uno dei primi e storicamente più importanti trattati internazionali specificamente riferiti a esso) (UNFCCC 1997).

Gli effetti del GCC, che comprendono, tra gli altri, l'innalzamento delle temperature globali e una maggiore frequenza di fenomeni climatici estremi, si riflettono fortemente in una regione delicata quale quella artica, dove da tempo si registra la fusione di ingenti quantità di ghiaccio (UNFCCC 1992, Janković e Schultz 2017, 28, Meredith, et al. 2019, 212). Gli effetti del cambiamento climatico, ancorché considerati universalmente negativi, offrono, tuttavia, nuove e interessanti prospettive di sviluppo economico per diversi Stati del Nord, tra i quali la Federazione Russa. Secondo le definizioni contenute all'interno del *Protocollo di Kyoto*, la Russia starebbe perseguendo una politica di "adattamento", sfruttando le conseguenze del fenomeno, considerato ormai irreversibile (UNFCCC 1997, Wallace, *Introduction* 2018, 15-20). Il secondo capitolo conterrà, invece, una breve rassegna delle due più accreditate teorie delle relazioni internazionali: un'analisi che non studiasse punti di vista tra loro alternativi non potrebbe, infatti, dirsi completa.

Il terzo capitolo sarà quindi dedicato a un ampio approfondimento storico sul profondo legame culturale che sin dal IX secolo unisce la Russia alla regione artica: riveste infatti un'importanza vitale il propagandare, anche e soprattutto a livello internazionale, l'antica sovranità russa sulla regione polare.

Il quarto capitolo sarà invece rivolto alla vera e propria analisi delle politiche russe riferite a questa regione. Attraverso l'esame dei più importanti documenti legislativi e la considerazione di casi studio osserveremo le manovre economiche, politiche e militari della Russia a nord del Circolo polare artico; per fare ciò prenderemo come guida i principali documenti normativi del governo russo quali la Dottrina climatica della Federazione Russa (Rasporjaženie Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 17 dekabrja 2009 g. N. 861-rp), la Strategia per lo sviluppo della Zona artica della Federazione Russa e il mantenimento della sicurezza nazionale fino al 2035 (Ukaz Prezidenta Rossijiskoj Federacii ot 26 oktjabrja 2020 g. N. 645) e i Fondamenti della politica nazionale della Federazione Russa nell'Artico fino al 2035 (Ukaz Prezidenta Rossijiskoj Federacii ot 5 marta 2020 g. N. 164).

L'Artico riveste un'importanza fondamentale per il mondo intero e quello che vi accade rischia di avere forti ripercussioni sulle relazioni internazionali: lassù si trovano infatti enormi quantità di risorse naturali, indispensabili per soddisfare le esigenze energetiche umane e per nutrire una popolazione in continua espansione. La Russia si trova, così, in una posizione geografica estremamente favorevole: i suoi territori polari e le acque a nord delle sue coste sono, infatti, ricchi (tra gli altri) di gas naturale, petrolio, oro, nichel, diamanti e pesce. I giacimenti minerari sono sempre più accessibili perché il riscaldamento globale mitiga il clima polare e fonde i ghiacci del Mar Glaciale Artico, rendendo disponibile all'esplorazione e alla trivellazione una quantità sempre maggiore di depositi. La fusione dei ghiacci, inoltre, permette di anno in anno una navigazione sempre più agevole da parte delle navi mercantili, tanto che, nelle intenzioni del governo, le acque territoriali settentrionali russe dovrebbero ospitare a breve una rotta marittima di primaria importanza internazionale.

Il cambiamento climatico sta quindi aprendo immense possibilità al Nord e con la presente tesi ci proponiamo, nello specifico, di analizzare e illustrare le azioni messe in campo dal governo russo per sfruttarne gli effetti nel modo più efficace possibile.

Intendiamo altresì registrare il fortissimo interesse della Federazione Russa verso lo sviluppo economico, commerciale, militare e umano della regione artica, da secoli al centro dei piani dei governanti russi, e tenteremo di dimostrare lo stato avanzato degli investimenti della Russia nella regione e la preparazione delle sue Forze armate, a fronte della sostanziale

immobilità dei rivali: in tal senso, alla comparazione tra la politica artica della Russia e quelle dei *competitor* è infine dedicato il quinto capitolo.

In un momento storico di grandi sconvolgimenti a livello internazionale, la Russia intende assicurare il proprio futuro attraverso l'appropriazione delle immense risorse dell'Artico; questo è sempre stato in cima alle priorità politiche dei governanti di Novgorod, San Pietroburgo e Mosca, ma oggi pare essere davvero a portata di mano.

# 1 Il cambiamento climatico: gli effetti e le strategie di contrasto

Il cambiamento climatico – in lingua inglese Global Climate Change (GCC) – è definito dalla *United Nations Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC) «un cambiamento del clima attribuito direttamente o indirettamente all'attività umana che altera la composizione dell'atmosfera globale e che si aggiunge alla variabilità naturale del clima osservata in periodi di tempo comparabili»¹ (UNFCCC 1992, art. 1, comma 2). Si tratta quindi di una modificazione sostanziale, causata dall'uomo, delle temperature atmosferico-oceaniche e della quantità e dell'intensità delle precipitazioni, a cui sarebbero verosimilmente collegati diversi eventi climatici estremi avvenuti nel corso degli ultimi decenni quali lunghe ondate di calore, intense precipitazioni, gravi siccità e inondazioni (Janković e Schultz 2017, 28).

L'innalzamento del livello degli oceani provocato dalla fusione dei ghiacci polari è una delle minacce più gravi che il cambiamento climatico pone all'uomo; questo provocherebbe infatti anche una significativa diminuzione della capacità di riflessione delle radiazioni solari nello spazio, il cui permanere all'interno dell'atmosfera terrestre potrebbe portare a un ulteriore sensibile aumento della temperatura globale (Meredith, et al. 2019, 212).

## 1.1 Gli effetti del cambiamento climatico

Nell'emisfero australe si assiste abitualmente alla glaciazione di vaste porzioni di oceano intorno al continente antartico, ed è fisiologica la fusione di queste durante la stagione estiva, visto il loro spessore molto sottile. Nell'emisfero boreale, il ghiaccio che si forma nel corso dell'inverno dal congelamento dell'acqua marina – sommandosi a quello stratificatosi negli anni precedenti – può invece raggiungere uno spessore di 4 metri, consentendo alla cosiddetta calotta glaciale artica di mantenersi anche durante la stagione estiva (Kitchen 2016, 34-35). Tuttavia, il recente innalzamento delle temperature sta causando una grave e rapida fusione del ghiaccio artico: secondo l'ultimo rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate

\_

¹ Traduzione nostra.

Change (IPCC),<sup>2</sup> tra il 1979 e il 2018 si è assistito, in media, alla scomparsa di un'area corrispondente a 83.000 km<sup>2</sup> all'anno. I dati, registrati durante il mese di settembre, hanno altresì evidenziato una perdita di circa il 13% della superficie glaciale artica su base decennale (Meredith, et al. 2019, 213).

Il riscaldamento globale, se dovesse proseguire ai ritmi attuali, entro il 2050 renderebbe il Mar Glaciale Artico completamente privo dai ghiacci estivi, e quindi interamente navigabile. Questo aprirebbe nuove possibilità di scontro e di competizione tra grandi Potenze, andando a peggiorare la già tesa situazione tra la Federazione Russa e l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (Leddy 2020, 4).

In aggiunta alla fusione dei ghiacci polari, l'innalzamento delle temperature nella zona artica è causa di diversi altri fenomeni, di portata potenzialmente catastrofica per gli insediamenti umani della regione: tra questi si annoverano i vasti incendi boschivi, dai quali consegue il peggioramento della qualità dell'aria, e lo scioglimento del permafrost, lo strato sotterraneo di suolo permanentemente ghiacciato. In relazione a ciò, grandi centri abitati dell'Artide russo quali Jakutsk e Noril'sk (dove vivono, rispettivamente, 330.615 e 182.701 persone)<sup>3</sup> vedono la quasi totalità dei propri edifici porre le fondamenta nel permafrost: l'erosione dello strato ghiacciato del suolo comporta gravi danni per l'uomo, quali cedimenti strutturali e frane, che aumentano e si aggravano di anno in anno (Secrieru e Prandin 2021, 3).

In tali territori è altresì situato il 15% dei siti estrattivi russi di petrolio, l'80% di quelli di gas naturale e le relative infrastrutture, che vengono quindi a trovarsi su un suolo sempre più instabile. Un grave incidente si è già verificato il 29 maggio del 2020 in uno stabilimento dell'impresa estrattiva e metallurgica Nornickel, non lontano dalla città di Noril'sk, nel Territorio di Krasnojarsk: l'indebolimento del permafrost avrebbe causato il cedimento di uno dei pilastri che sostenevano una cisterna di carburante che, crollando, ha riversato nel fiume

<sup>2</sup> Si tratta di un comitato di esperti e di scienziati fondato nel 1988 dal Programma ambientale delle Nazioni Unite e dall'Organizzazione meteorologica mondiale per studiare il cambiamento climatico e i suoi effetti.

<sup>3</sup> Al 1º gennaio 2021, secondo i dati forniti dal Servizio federale russo di statistica (Federal'naya služba gosudarstvennoj statistiki 2021).

20

Ambarnaja più di 20.000 tonnellate di gasolio, portando a una catastrofica contaminazione dell'ecosistema artico (Nechepurenko 2020).

Non bisogna tuttavia prendere in considerazione soltanto gli effetti diretti del cambiamento climatico: al riscaldamento globale, all'innalzamento del livello degli oceani e al verificarsi di fenomeni meteorologici sempre più estremi si aggiungono infatti conseguenze indirette. Tra queste possiamo enumerare le migrazioni di massa e i conflitti armati per il controllo delle risorse ai quali stiamo assistendo in questi anni (Wallace, *Introduction* 2018, 4-5). Non esiste un'opinione uniforme in dottrina, ma parrebbe che il GCC sia già stato causa diretta o indiretta di conflitti recenti: tra questi la guerra civile in Siria e il sanguinoso conflitto nel Darfur, anche secondo l'opinione dell'ex segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite Ban Ki-moon (2007).

La guerra civile esplosa in Siria nel 2012 e oggi ancora in corso<sup>4</sup> è ricollegabile a diverse motivazioni sociali ed economiche. La causa scatenante del conflitto fu una protesta, poi convertitasi in movimento politico e militare organizzato, originatasi dalla città meridionale di Dar'a e poi diffusasi a tutto il Paese, scoppiata per chiedere elezioni libere, riforme istituzionali e la fine della repressione e della violenza del governo di Bashar Assad. Tra le cause del conflitto deve tuttavia essere annoverata anche quella ambientale: il cambiamento climatico, unitamente alla pessima gestione delle risorse idriche di un Paese in gran parte desertico e all'obsolescenza degli impianti e delle tecnologie di irrigazione, inadatti a distribuire l'acqua efficacemente e ragione di enormi sprechi, ha portato infatti al verificarsi di gravi siccità in Siria. Queste, di durata anche pluriennale, hanno indotto a partire dai primi anni Duemila vaste porzioni della popolazione a trasferirsi dalle zone rurali alle città. Il repentino movimento di migliaia di persone verso le già densamente popolate aree urbane ha portato all'aumento del tasso di disoccupazione e quindi della tensione sociopolitica, ulteriormente acuita dall'insicurezza alimentare conseguente alle siccità: alla radice delle

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Questa ha contribuito al peggioramento della già instabile situazione sociopolitica della regione mediorientale: tra le sue conseguenze possiamo citare una gravissima crisi umanitaria (con la fuga dal Paese di quasi sette milioni di persone), la nascita dello Stato islamico dell'Iraq e della Siria (ISIS) e l'intervento in Siria di Potenze straniere quali l'Arabia Saudita, l'Iran, la Russia e gli Stati Uniti d'America (UNHCR 2021).

proteste antigovernative e della guerra civile vi sarebbero, dunque, avvenimenti causati dal GCC (Gleick 2014, 338).

Per quanto riguarda, invece, il conflitto che dal 2003 al 2009 ha insanguinato il Darfur, una regione del Sudan al confine con il Ciad e la Repubblica Centroafricana, le responsabilità del cambiamento climatico sono state messe in luce da un rapporto dello United Nations Environment Programme pubblicato nel 2007: questo e le sue conseguenze<sup>5</sup> altro non hanno fatto che aggravare le tensioni decennali tra le comunità sedentarie degli agricoltori e quelle nomadi dei pastori per il controllo del sempre più esiguo numero di terreni fertili della regione. Alle radici del conflitto in Darfur vi sarebbero dunque le contrapposte necessità degli agricoltori e dei pastori di controllare la terra, dalla quale dipende la loro sopravvivenza: la penuria di terreni utili alla coltivazione e al pascolo è dovuta al peggioramento delle condizioni ambientali e alle sue conseguenze, quali la desertificazione e l'inaridimento del suolo (UNEP 2007).

Con il riconoscimento degli effetti del cambiamento climatico da parte della comunità internazionale è dunque mutato il tradizionale concetto di "sicurezza", fino ad allora unicamente concentrato sulla sicurezza dello Stato e sulla protezione della sua sovranità dalla violenza organizzata. Le minacce alla sicurezza statale non coincidono più ormai esclusivamente con quelle militari: nell'era della globalizzazione devono anche essere tenute in conto quelle economiche e sociali, e oggi anche ambientali (Wallace, *Introduction* 2018, 4-5).

# 1.2 Le strategie di contrasto al fenomeno

Dopo aver preso atto del rischio che il GCC costituisce per il benessere e per la sicurezza, i governi devono decidere in che modo affrontarlo. Sulla base del *Protocollo di Kyoto alla UNFCCC* (1997) si identificano tre "strategie" per contrastarlo. Esse sono: a) la **mitigazione** dei

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Tra queste, in particolare, è importante menzionare soprattutto la diminuzione della piovosità in una regione già di per sé estremamente asciutta e il rapido avanzamento del deserto del Sahara con l'inaridimento di terreni fino ad allora adibiti ad attività agricole e di pascolo di bestiame.

suoi effetti, b) **l'adattamento** alle nuove condizioni da esso create e c) **l'assistenza** ai Paesi in via di sviluppo nell'ottenimento della capacità di resistere ai suoi impatti (UNFCCC 1997, Wallace, *Introduction* 2018, 15-20):

- a) la strategia della mitigazione consiste nell'adottare «politiche nazionali [...] rivolte alla mitigazione del cambiamento climatico, attraverso la limitazione [...] delle emissioni antropogeniche di gas serra»<sup>6</sup> (UNFCCC 1992, art. 4, comma 2, lettera a). Perché siano efficaci, tali politiche devono essere concordate e coordinate a livello internazionale, in modo che il maggior numero possibile di Paesi si muova nella medesima direzione;
- b) l'adattamento consiste nell'adeguamento agli effetti soprattutto negativi con il fine di permettere alle economie e agli individui maggiormente colpiti di continuare a funzionare o sopravvivere. I Paesi industrializzati possono permettersi di perseguire questa strategia in modo efficace, preferendo comunque ricorrervi solo dopo avere tentato la via della mitigazione. Le economie dei Paesi in via di sviluppo sono invece poco sviluppate ed estremamente fragili. Un difficoltoso adattamento agli effetti del cambiamento climatico è quindi spesso l'unica via (Carter 2011);
- c) l'ultima strategia consiste nell'implementare la capacità di far fronte agli effetti del cambiamento climatico dei Paesi in via di sviluppo, i quali in fase negoziale sono stati esclusi dai primi sforzi di mitigazione e che spesso non possono permettersi di adattarsi in modo efficace a causa della propria arretratezza economica. I principali punti ascrivibili alla presente voce sono la lotta alla povertà, dal momento che la capacità di adattamento aumenta in maniera direttamente proporzionale al livello di benessere, il trasferimento di tecnologia, per facilitare il quale è stato istituito nel 2010 il Technological Mechanism dell'UNFCCC, e l'implementazione della buona governance, perché gli aiuti allo sviluppo non siano sperperati a causa della corruzione delle burocrazie e non vadano ad arricchire le élite (Cole 2008, UNFCCC, Technology Mechanism: Enhancing climate technology development and transfer 2015).

\_

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Traduzione nostra.

#### 1.2.1 La mitigazione: il regime ONU sul cambiamento climatico

Nel giugno del 1972, nel corso della United Nations Conference on the Human Environment di Stoccolma, la comunità internazionale prese atto per la prima volta dell'impatto dell'attività umana sul clima. Da allora, in sede ONU, si sono succeduti diversi tentativi di contenere o di risolvere il problema, seppur spesso timidi e poco incisivi a causa del costo – percepito come troppo elevato per le economie industriali che ancora dipendono dai combustibili fossili – di una "transizione ecologica" (Wallace, *Introduction* 2018, 2-4).

La sopracitata UNFCCC, oggi ratificata da 196 Stati, fu redatta nel corso della United Nations Conference on Environment and Development di Rio de Janeiro del 1992 e costituisce il primo e più importante documento dell'Organizzazione delle Nazioni Unite rivolto al cambiamento climatico (Wallace, *Introduction* 2018, 3, UNFCCC, *Status of Ratification of the Convention* 2022). L'obiettivo della convenzione, secondo quanto stabilito all'articolo 2, era quello di stabilizzare la concentrazione dei gas serra nell'atmosfera «in un periodo di tempo sufficiente a consentire agli ecosistemi di adattarsi naturalmente ai cambiamenti climatici» (UNFCCC 1992). Non si poneva quindi un obiettivo concreto e vincolante di riduzione delle emissioni, ma si lasciava aperta la possibilità che le Conference of Parties (COP) adottassero in qualsiasi sessione ordinaria – ossia almeno una volta all'anno – "protocolli" allegati alla convenzione in cui stabilire nuovi limiti obbligatori alle emissioni (UNFCCC 1992, art. 17). Visti il potenziale economico-industriale e la responsabilità presente e passata dei cosiddetti "Paesi sviluppati", a questi ultimi la UNFCCC assegnò il ruolo di guidare la comunità internazionale negli sforzi di contrasto al GCC e ai suoi effetti negativi (UNFCCC 1992, art. 3, comma 1).

Successivamente, il *Protocollo di Kyoto*, adottato nel 1997 dalla COP 3, per la prima volta impose il rispetto di un obiettivo: i Paesi sviluppati avrebbero dovuto ridurre del 5% rispetto ai livelli del 1990 in un periodo di 5 anni le proprie emissioni di gas serra (Mboya 2018, 55-56). Per non influire negativamente sulla crescita economica dei Paesi più poveri, il *Protocollo di* 

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Traduzione nostra.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> L'elenco dei Paesi sviluppati e delle economie di transizione è contenuto nell'Allegato I alla Convenzione.

*Kyoto* stabilì però che quelli in via di sviluppo sarebbero rimasti esclusi dall'obbligo di ridurre le proprie emissioni.

Molto però è cambiato da quando furono adottati la UNFCCC e il *Protocollo di Kyoto*: gli esempi più lampanti sono quello della Repubblica Popolare Cinese e quello dell'India, al giorno d'oggi giganti industriali ma all'epoca considerati Paesi in via di sviluppo, e di conseguenza esclusi dall'obbligo di riduzione delle emissioni (Wallace, *The UN regime on global climate change* 2018). Tuttavia, se le emissioni degli Stati Uniti e dell'Unione Europea sono rimaste quasi invariate o si sono sensibilmente ridotte, quelle di Cina e India sono, rispettivamente, raddoppiate e triplicate nello stesso lasso di tempo: l'India è infatti passata da 1214,25 Tg CO<sub>2</sub> emesse su base annuale a 2839,42 e la Cina da 4057,62<sup>10</sup> a 12.300,2 (UNFCCC, *Greenhouse Gas Inventory Data – Detailed data by Party* 2022).

Il passo successivo al *Protocollo di Kyoto* fu l'*Accordo di Parigi*, adottato nel 2015 dalla COP 21. L'obiettivo dell'accordo era quello di mantenere «l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto di 2 °C rispetto ai livelli preindustriali e [di proseguire] gli sforzi per limitare l'aumento della temperatura a 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali»<sup>11</sup> (UNFCCC, *Paris Agreement* 2015, art. 2, lettera a); si tratta di uno strumento vincolante che si applica, a differenza del *Protocollo di Kyoto*, alla quasi totalità della comunità internazionale, senza quindi tenere conto delle differenze tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. Con l'*Accordo di Parigi* si è abbandonata la rigidità della UNFCCC e del *Protocollo di Kyoto*, preferendo lasciare le Parti libere di agire autonomamente per mantenere l'aumento della temperatura globale sotto la soglia stabilita dall'articolo 2 (Bodansky 2016, 290-291).

La COP 26 si è svolta a Glasgow, Regno Unito, dal 31 ottobre al 12 novembre 2021. Questa si è immessa sulla strada aperta dall'Accordo di Parigi: quest'ultimo prevede infatti che, di cinque anni in cinque anni, le Parti si incontrino per comunicare gli aggiornamenti dei propri Nationally Determined Contributions, ovvero le iniziative e le politiche adottate a livello

\_

 $<sup>^9</sup>$  Gli Stati Uniti producevano nel 1994 gas serra equivalenti a 6691,82 milioni di tonnellate di CO $_2$ , scese a 6671,11 nel 2016. L'Unione Europea nel 1994 emetteva gas serra equivalenti a 5256,06 milioni di tonnellate di CO $_2$ , scese a 4310,37 nel 2016.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> L'ultima misurazione disponibile è quella riferita all'anno 2014.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Traduzione nostra.

nazionale da tutte le Parti dell'accordo (UNFCCC 2015). Questa continua revisione delle politiche nazionali, applicata per la prima volta nella COP 26, prende il nome di "meccanismo al rialzo" (*ratchet mechanism* in lingua inglese), ed è considerata una delle vittorie della Conferenza di Glasgow (Harvey 2021). Un'altra conquista della COP 26 è stata l'introduzione, su impulso dell'Unione Europea e degli Stati Uniti, del "finanziamento dell'azione climatica", sulla base del quale i Paesi sviluppati si impegnano a fornire alle aree del mondo più vulnerabili agli effetti del GCC (e in particolare ai piccoli Stati insulari) 100 miliardi di euro su base annuale (European Commission 2021).

#### 1.2.2 L'adattamento e la Federazione Russa

A causa della sua posizione geografica e delle sue enormi dimensioni la Federazione Russa è particolarmente vulnerabile agli effetti del cambiamento climatico. Disastri naturali catastrofici come l'esondazione del fiume Amur del 2013, che costrinse 100.000 persone a lasciare le proprie case, o i devastanti incendi boschivi che di anno in anno cancellano un'area sempre maggiore delle foreste siberiane<sup>12</sup> sono direttamente riconducibili a esso (Karaman 2018, 217).

La Russia ha ratificato la UNFCCC nel dicembre del 1994 in qualità di Parte dell'Allegato I (ossia di Paese in via di transizione a un'economia di mercato), il *Protocollo di Kyoto* nel novembre 2004 e l'*Accordo di Parigi* nell'ottobre del 2019 (United Nations Treaty Collection 2022). Consapevole del proprio *status* di quarta emettitrice di gas serra a livello mondiale, la Russia ha aderito ai principi del regime delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico accettandone gli obblighi (UNFCCC, *Greenhouse Gas Inventory Data – Detailed data by Party* 2022).

La Klimatičeskaja Doktrina Rossijskoj Federacii (Dottrina climatica della Federazione Russa) è il documento legislativo che riconosce gli obiettivi e i principi della politica climatica federale e coordina, allo stesso tempo, le misure rivolte allo «sviluppo sicuro e sostenibile della

\_

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Si parla di 18,16 milioni di ettari di foresta andati letteralmente in fumo nel solo 2021 (Roth 2021).

Federazione Russa in condizioni di cambiamento climatico»<sup>13</sup> (*Rasporjaženie Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 17 dekabrja 2009 g. N. 861-rp*, preambolo). Con la sua dottrina climatica la Russia afferma quindi la necessità di combattere il problema del cambiamento climatico non solo a livello domestico ma anche a livello internazionale, riconoscendo che questo debba essere affrontato con decisioni politiche (*Rasporjaženie Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 17 dekabrja 2009 g. N. 861-rp*, punto 5).

La Federazione Russa individua *de iure* la causa del GCC nell'attività umana, riconoscendone altresì gli effetti dannosi per il proprio territorio e per tutto l'ambiente mondiale, impegnandosi di conseguenza a ridurre le proprie emissioni di gas serra, a perseguire l'efficienza energetica in tutti i settori dell'economia e ad aumentare il ricorso alle fonti di energia rinnovabili (*Rasporjaženie Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 17 dekabrja 2009 g. N. 861-rp*, punto 23). Questi comportamenti, mirati a ridurre l'impatto dell'economia russa sul cambiamento climatico, devono essere evidentemente ascritti alla strategia della mitigazione. Fa parte della strategia dell'adattamento, invece, «ridurre le perdite e trarre vantaggio dai benefici del cambiamento climatico presente e futuro»<sup>14</sup> (*Rasporjaženie Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 17 dekabrja 2009 g. N. 861-rp*, punto 20). I possibili effetti positivi del cambiamento climatico<sup>15</sup> includono, ma non si limitano a (*Rasporjaženie Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 17 dekabrja 2009 g. N. 861-rp*, punto 28):

- la riduzione dei consumi energetici collegati al riscaldamento domestico;
- la fusione di ampie porzioni della calotta polare e quindi una più facile esplorazione della piattaforma continentale artica (vedi *infra* 4.4, 4.5);
- l'incremento dell'area coltivabile e il miglioramento dell'efficienza nell'allevamento.

Per quanto riguarda l'agricoltura, il riscaldamento globale potrebbe aprire la possibilità per lo Stato americano dell'Alaska e per l'Estremo Oriente russo, tipicamente inadatti all'agricoltura

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Traduzione nostra.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Traduzione nostra.

<sup>&</sup>lt;sup>15</sup> L'adattamento preventivo ai quali è una «priorità della politica climatica» [traduzione nostra] (*Rasporjaženie Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 17 dekabrja 2009 g. N. 861-rp*, punto 22).

per la maggior parte dell'anno, di diventare poli di produzione agricola di importanza mondiale (Lustgarten 2020, Fresco 2022).

# 1.3 Conclusioni

Il cambiamento climatico influisce dunque sulla sicurezza umana e su quella statale in modo incisivo. Un'accelerazione del processo di riscaldamento globale potrebbe comportare gravi situazioni di instabilità sociopolitica in tutto il mondo. Consci di ciò, i membri della comunità internazionale stanno quindi compiendo importanti passi verso il contenimento degli effetti negativi del GCC mediante il regime delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico. Questo fornisce un quadro legale all'interno del quale le Parti possono operare con il fine di limitare le proprie emissioni e quindi tentare di scongiurare le conseguenze più gravi di un significativo aumento della temperatura media del pianeta.

La Federazione Russa, parte di tutti i più importanti trattati ONU sul cambiamento climatico, si impegna quindi a ridurre le proprie emissioni di gas serra e a sviluppare le proprie capacità di sfruttamento delle fonti di energia rinnovabili, perseguendo la strategia della mitigazione. Tuttavia, secondo la dottrina climatica del 2009, la Russia deve anche essere consapevole – secondo la strategia dell'adattamento – dei vantaggi che il cambiamento climatico le potrebbe portare.

# 2 Le teorie delle relazioni internazionali applicabili nel caso di studio

Allo stato attuale sussiste una molteplicità di approcci teorici alle relazioni internazionali, i quali tentano di renderne conto (Reus-Smit e Snidal 2008, 11-12). La natura interdisciplinare della materia implica infatti che questa sia analizzabile soltanto attraverso teorie: esse, a seconda delle competenze e delle opinioni dello scienziato, possono porre l'accento sui più diversi aspetti delle relazioni internazionali, dandone interpretazione alla luce di questi. <sup>16</sup>

Secondo la scuola tradizionalista, adottante un "approccio classico" allo studio della scienza politica e delle relazioni internazionali (in contrapposizione al paradigma che vorrebbe applicato il metodo scientifico allo studio della "scienza politica come scienza naturale"), le teorie rivestono un'importanza fondamentale (Holmes 2011, 288). Tra i principali esempi di teorie delle relazioni internazionali si annoverano il realismo, il liberalismo (o idealismo, o istituzionalismo liberale), il marxismo (o internazionalismo socialista), il costruttivismo, il razionalismo e la teoria critica; ognuna di queste è poi suddivisibile in innumerevoli sottocorrenti. Le più popolari tra le teorie delle relazioni internazionali, alle quali si rifà la grande maggioranza degli studiosi della materia, sono però il realismo e il liberalismo, delle quali a breve tratteremo nel dettaglio (Kinsella, Russett e Starr 2013, 27).

A completamento del quadro teorico necessario alla piena comprensione del presente elaborato, l'ultimo paragrafo sarà dedicato al concetto di *soft power*, introdotto per la prima volta da Joseph Samuel Nye Jr., già primo consigliere del segretario alla difesa per gli affari di sicurezza internazionale e professore emerito presso l'Università di Harvard: secondo il politologo statunitense, oltre al potere militare, tenuto in altissima considerazione dagli studiosi della materia, a disposizione degli Stati ne esisterebbe un altro, un potere "morbido" (Nye 1990).

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Le teorie delle relazioni internazionali possono essere definite «punti di vista alternativi relativi ai modi più appropriati di acquisire informazioni sulla politica internazionale e alle prospettive di raggiungere una vera comprensione della materia» [traduzione nostra] (Kinsella, Russett e Starr 2013, 21).

## 2.1 Il realismo

L'uomo è una creatura naturalmente egoista ed egocentrica, che si preoccupa principalmente – o soltanto – dei propri interessi e che cerca in ogni momento il dominio sugli altri. Questa visione poco lusinghiera degli esseri umani, espressa dal filosofo e giurista inglese Thomas Hobbes nel suo *Leviatano*,<sup>17</sup> è trasportata e applicata dal realismo alla politica mondiale per spiegare il comportamento degli Stati e il funzionamento del sistema internazionale (Kinsella, Russett e Starr 2013, 22).

Il pensiero realista affonda le proprie radici nell'antichità: Tucidide è infatti considerato da molti un realista *ante litteram*, tra i precursori, insieme a Niccolò Machiavelli e Thomas Hobbes, di questa scuola di pensiero. Il realismo oggi è la più preminente teoria delle relazioni internazionali e riveste un'importanza tale che senza tenerlo in considerazione sarebbe pressoché impossibile comprendere le altre, talvolta nate proprio per contraddirne le argomentazioni. Tra i più celebri e importanti teorici del realismo moderno possiamo citare Edward H. Carr, Hans Morgenthau, Kenneth Waltz e John Mearsheimer (Wohlforth 2008, 131-132).

I principali assunti sui quali si basa la teoria realista e gli studiosi delle varie correnti che a questa si rifanno tendono a concordare sono quattro, sinteticamente descritti qui di seguito (Kinsella, Russett e Starr 2013, Wohlforth 2008):

- il primo è che la politica esiste e si svolge tra **gruppi** di individui; il conflitto e la cooperazione tra questi sono l'essenza della politica internazionale. Per mantenere la coesione interna al gruppo deve però esistere una fonte di aggregazione. Secondo la prospettiva realista i "gruppi" più importanti nei quali può essere suddivisa la società umana sono gli Stati, e il sentimento nazionale è ciò che ne garantisce la coesione;
- secondo i realisti lo Stato è un gruppo monolitico che agisce in modo unitario e razionale, è una sorta di proiezione dell'individuo aggressivo e avido che Hobbes descriveva: l'egoismo è infatti il secondo assunto delle teorie realiste. Gli Stati hanno come obiettivo il perseguimento dei propri interessi nazionali, il primo dei quali è la

\_

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Hobbes 2001.

sopravvivenza nel contesto avverso in cui esistono. Il concetto di auto-aiuto (self-help), un altro dei cardini del pensiero realista, prevede che lo Stato possa contare soltanto su sé stesso per salvaguardare la propria sicurezza e la propria sopravvivenza in un mondo ostile;

- il terzo assunto, che possiamo trovare in varie altre teorie, è la convinzione che il sistema internazionale sia caratterizzato dall'anarchia. Gli Stati sono infatti gli unici attori dotati di sovranità e interagiscono tra di loro in un sistema anarchico, ossia privo di autorità superiori che possano risolverne le controversie, obbligarli al rispetto del diritto o punire i trasgressori;
- l'ultimo assunto è la "legge del più forte" e il perseguimento di una politica di potenza da parte degli attori del sistema internazionale: l'obiettivo degli Stati, secondo i realisti, è infatti quello di porsi in una posizione di predominio sui rivali anche attraverso l'impiego degli strumenti di coercizione. Com'è naturale, tra i gruppi sociali, e quindi anche tra gli Stati, esistono differenze di potere e di risorse; la convinzione che la ricchezza di un avversario in potere o in risorse sia una minaccia rischia però di ridurre la politica e le relazioni internazionali alla violenza, nient'altro che a una lotta per il potere.<sup>18</sup>

Sulla base di quanto fino a ora esposto e discusso e stando a quanto previsto dalla strategia di adattamento agli effetti del GCC, il comportamento di uno Stato rivolto allo sfruttamento dei vantaggi del cambiamento climatico si inserirebbe nella cornice fornita dal realismo. Secondo la prospettiva realista, nella politica internazionale non ci sarebbe infatti posto per l'etica e i valori morali: a contare sarebbe infatti soltanto il raggiungimento del proprio interesse nazionale. L'adattamento agli effetti del cambiamento climatico dei Paesi in via di sviluppo non costituirebbe quindi alcun interesse per i Paesi sviluppati, che ricorrerebbero alla

(Williams 2004, 646).

\_

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Si tratta qui del celebre Dilemma del prigioniero (o Dilemma della sicurezza): una volta che uno Stato, in risposta a minacce esterne, dovesse cominciare a investire sul proprio arsenale – convenzionale o nucleare che sia –, tutti gli altri avvertirebbero un pericolo per la propria sicurezza, vedendo questa – o la *percezione* di questa – a rischio. Ciò innescherebbe una reazione a catena, che porterebbe gli attori coinvolti investire in un incremento delle proprie capacità militari continuo, esponenziale e sostanzialmente impossibile da fermare

cooperazione tra Stati soltanto quando utile a procurarsi un beneficio o un vantaggio (Barrett 2008, 254, Khan 2016, 16).

Sempre all'interno della cornice del paradigma realista le organizzazioni, le conferenze o i fori internazionali che tra i loro membri annoverano gli Stati nazionali – quali, per esempio, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, le sue agenzie, i suoi organismi e i suoi programmi, tra i quali l'IPCC e la UNFCCC – non dovrebbero essere annoverati tra gli attori delle relazioni internazionali. L'indipendenza delle organizzazioni internazionali non sarebbe infatti accettabile dai realisti, secondo i quali nel sistema internazionale anarchico non esisterebbe alcun potere al di sopra di quello dello Stato. Esse sarebbero quindi tanto forti quanto i loro membri più forti consentirebbero loro di essere e potrebbero essere da questi dirette a piacimento e utilizzate come strumenti per il perseguimento dei loro interessi nazionali (Ozkan e Cetin 2016, 89).

#### 2.1.1 I neorealisti russi

Allontanandoci momentaneamente dal discorso del cambiamento climatico ma continuando a muoverci all'interno del paradigma realista possiamo accennare al fatto che, secondo la visione dei cosiddetti neorealisti russi, l'Artico dovrebbe essere considerato da parte del governo della Federazione Russa dal solo punto di vista economico e strategico. Quelli che qui definiamo "neorealisti russi" sono studiosi delle relazioni internazionali e analisti russi, afferenti alla scuola realista così come l'abbiamo finora descritta, meglio definiti da A. Sergunin¹9 "pragmatico-realisti". ²ºº

I pragmatico-realisti suggeriscono quindi di adottare una politica artica a carattere diplomatico-offensivo e addirittura militare al fine di evitare "il bracconaggio e il contrabbando" delle potenzialità commerciali, economiche e naturali della regione da parte di altri attori potenzialmente interessati. In piena continuità con la visione realista, le

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Aleksandr Anatol'evič Sergunin è un accademico russo, tra i più autorevoli esperti di politica artica russa.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> L'obiettivo della corrente pragmatico-realista russa con riferimento all'Artide è quello di orientare l'attenzione tanto delle autorità politiche quanto della società civile verso i fortissimi interessi della Russia nella regione (Sergunin 2019, 124-125).

organizzazioni internazionali – uno dei primari obiettivi delle quali sarebbe quello di favorire la collaborazione tra gli Stati su temi specifici –, diventerebbero soltanto mezzi da sfruttare per ottenere l'assicurazione degli interessi nazionali russi nella regione (Sergunin e Konyshev 2016, 36).

Sulla base delle evidenze che questa tesi intende prendere in esame, l'approccio realista sembrerebbe quello prevalente all'interno dell'attuale governo della Federazione Russa, pur non essendo l'unico.

# 2.2 Il liberalismo

Per i realisti la natura delle relazioni tra gli Stati sarebbe quindi conflittuale-competitiva e la cooperazione potrebbe avvenire solo quando giudicata da parte degli Stati necessaria per soddisfare i propri interessi. Il liberalismo, invece, estende la propria fede nel progresso umano e nella convivenza sociale basata sulle regole anche alla comunità degli Stati (Kinsella, Russett e Starr 2013, 25).

Dopo la Prima guerra mondiale nacque la Società delle Nazioni (SDN), un tentativo – poi rivelatosi fallimentare – di fornire un quadro di regole all'interno del quale si dovevano muovere gli Stati del novello ordine mondiale sorto a Versailles. I suoi promotori sognavano di fondare un'autorità che potesse sostenere gli Stati membri nella risoluzione pacifica delle controversie, permettendo loro di superare il conflitto come mezzo di accomodamento delle dispute. Immanuel Kant e John Locke sono i filosofi ai quali – anche se l'argomento è piuttosto dibattuto in dottrina – si ispirò Thomas Woodrow Wilson, XXVIII presidente degli Stati Uniti d'America e primo promotore della Società delle Nazioni. I moderni pensatori liberali, tra i quali John Ikenberry e il già citato Joseph Nye proseguono sulla stessa strada (Weber 2010, 554).

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> A mero titolo di esempio, possiamo citare Jeremy Menchik, professore associato di scienza politica e studi religiosi presso la Frederick S. Pardee School of Global Studies dell'Università di Boston. Egli sostiene che le radici delle convinzioni wilsoniane non sono da ricercarsi nella filosofia, bensì nel profondo credo cristiano protestante del presidente (Menchik 2021, 235, 252).

Il problema della Società delle Nazioni era che il suo potere era limitato a ciò che i suoi membri erano intenzionati a consentire. Nell'estate del 1923, per esempio, l'Italia bombardò e invase l'isola greca di Corfù a seguito dell'omicidio di militari italiani in missione sul territorio, probabilmente a opera di fuorilegge albanesi. La Grecia, attaccata illegittimamente anche secondo la grande parte dei membri, si rivolse alla Società delle Nazioni per chiedere aiuto e che l'Italia, una grande Potenza nel periodo tra le due guerre mondiali, fosse condannata e punita. La Società si scoprì impotente, nonostante avesse risolto, negli anni passati, diverse altre crisi, anche se minori. L'Italia era uno dei membri permanenti del Consiglio della SDN: per paura di infastidire uno Stato potente guidato da un leader "imprevedibile" quale era Benito Mussolini, gli altri Stati non vollero però intervenire nella questione, vista anche la minaccia del dittatore italiano di abbandonare la Società in caso contrario (Lloyd 1995, 166).

La teoria liberale moderna si sviluppò a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale insieme al nuovo ordine internazionale guidato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite sorto dalle ceneri del naufragato modello precedente. Questo, infatti, si era anche rivelato incapace di fermare la Germania, il Giappone e l'Italia nelle proprie mire espansionistiche, permettendo così lo scoppio del conflitto (Lloyd 1995, 160). Gli studiosi noti come "idealisti" o "liberali" non si lasciarono scoraggiare dal fallimento della SDN, continuando a sperare che si potesse costruire un sistema internazionale basato non sul conflitto ma sulle istituzioni e la pacifica convivenza tra gli Stati. I liberali, come i realisti, vedono gli Stati operare in un sistema internazionale anarchico; a differenza di questi, però, sono convinti che esistano elementi di ordine e di gerarchia costituiti dal diritto internazionale, dalle istituzioni e dalle organizzazioni internazionali (Kinsella, Russett e Starr 2013, 22).

Secondo i realisti, le relazioni internazionali sarebbero un "gioco a somma zero". La quantità di potere disponibile nel sistema è sempre la medesima; ciò significa che, all'aumentare del potere di un attore, gli altri vedranno necessariamente una riduzione del proprio. La cooperazione è quindi considerata impossibile perché gli Stati perseguono soltanto i propri interessi, senza considerare quelli degli altri, visti come avversari (Snidal 1985, 39). Nella visione liberale, invece, la cooperazione che avviene tra gli Stati all'interno delle organizzazioni internazionali permetterebbe di prevenire il Dilemma del prigioniero: gli Stati

creerebbero istituzioni internazionali con il fine di costruire un rapporto di fiducia tra gli attori del sistema internazionale. Questo rapporto di fiducia dovrebbe trasformare le relazioni internazionali in un gioco a somma positiva in cui gli Stati vedrebbero aumentare i propri vantaggi senza diminuire quelli degli altri (Stein 2008, 208).

Lo Stato nazionale secondo i liberali, d'accordo con il pensiero realista, rimane, in ogni modo, il più importante attore del sistema internazionale. Purtuttavia, non è più l'unico. Anche attori non statali come, in particolare, le organizzazioni internazionali, hanno una certa rilevanza nella cornice della teoria liberale, tale da essere considerati indipendenti e in grado di condizionare i comportamenti statali, seppur limitatamente (Stein 2008, 212).

Le organizzazioni nascono grazie a un accordo tra Stati, quindi esclusivamente per loro volontà: gli Stati possono arrivare a rinunciare a parti della propria sovranità consegnandole alle organizzazioni perché queste possano svolgere il proprio compito. Ciò che conta nelle relazioni internazionali, secondo la visione liberale, è quindi la volontà degli Stati di collaborare tra loro. Rispettare il diritto internazionale e risolvere i conflitti pacificamente è nell'interesse di tutti gli Stati: ripensando al discorso del "gioco a somma positiva", possiamo capire che la globalizzazione, il commercio internazionale e i conseguenti legami che si creano tra gli Stati sono vantaggiosi per tutti gli attori coinvolti. Se il livello di scambio tra Paesi è elevato, il rischio di conflitti diminuisce, perché una guerra cancellerebbe i benefici del commercio. Più sono i Paesi che fanno parte del sistema del commercio mondiale, più diminuisce la probabilità di conflitto e più aumenta il ricorso a metodi di risoluzione pacifica delle controversie. Le organizzazioni internazionali favorirebbero questo clima di fiducia e di rafforzamento dei legami commerciali e sarebbe quindi questo il loro principale ruolo nelle relazioni internazionali secondo i liberali (Meiser 2017, 24).

La strategia della mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, pertanto, si inserisce all'interno della cornice liberale: per gli Stati più ricchi e sviluppati, perseguire obiettivi di mitigazione (andando quindi a favorire i Paesi più poveri che, quando gli effetti negativi del cambiamento climatico si dovessero verificare, si possono permettere con difficoltà di perseguire efficaci strategie di adattamento) non sarebbe infatti "realisticamente" giustificabile a causa della necessaria riduzione della crescita economica che ciò comporta.

Secondo la prospettiva liberale, invece, il commercio internazionale offre incentivi agli Stati per collaborare con tutti gli altri, perché, all'aumentare del vantaggio dell'altro, aumenta anche il proprio (Leal-Arcas 2013, 35).

#### 2.2.1 I neoliberali russi

Secondo i neoliberali russi, ancora una volta descritti da A. Sergunin, le organizzazioni che si occupano di favorire la cooperazione nell'Artico (l'ONU e il Consiglio Artico, in particolare), in linea con la teoria, rivestono una grande importanza nel coordinare il lavoro degli Stati nell'ambito della protezione ambientale e dello sviluppo umano: battere la strada dell'accanita difesa degli interessi nazionali nell'Artico, anche attraverso l'impiego dello strumento militare, sarebbe un errore. Tale visione contiene elementi idealistici ed etici, secondo i quali la regione artica e le sue risorse sono un patrimonio dell'intera umanità piuttosto che di un singolo Stato, ovvero del primo che riesca a mettersi in condizione di sfruttarle (Sergunin e Konyshev 2016, 36).

Essi ritengono, inoltre, che alla Russia manchi il potenziale economico, tecnologico e umano per approfittare delle immense possibilità che la fusione dei ghiacci polari sta aprendo a Nord. La via migliore perché la Russia riesca a trarre il maggiore vantaggio possibile dallo sfruttamento della regione e delle sue ricchezze sarebbe quindi la collaborazione con altri attori del sistema internazionale; si tratta, naturalmente, degli Stati nazionali, delle organizzazioni internazionali e di quelle regionali. A essi, però, si aggiungono anche le maggiori compagnie multinazionali private, dotate di affidabilità, risorse ed *expertise*, che garantirebbero l'ottimale impiego delle risorse dell'Artico, evitando gli sprechi e i gravi danni ambientali che potrebbero essere causati dalla scarsa dotazione strumentale e tecnologica delle sole compagnie nazionali russe, pur se sostenute dal governo. Il raggiungimento della cooperazione nell'Estremo Nord e la smilitarizzazione dell'Artico – su modello di quanto stabilito dal *Trattato antartico* del 1959 – garantirebbe dunque ricchezza, stabilità e pace alla regione, impedendo lo scoppio di conflitti per il controllo delle risorse o delle rotte commerciali: tali ambiziosi obiettivi dovrebbero però essere necessariamente concordati,

nella cornice del diritto internazionale, così come gli sforzi per raggiungerli dovrebbero essere altamente coordinati tra Stati (Sergunin 2019, 125).

#### 2.2.1 Il soft power

Secondo l'Enciclopedia Treccani, il *soft power* è una «influenza sottile e penetrante, che fa leva su argomentazioni di carattere ideale o su una capacità di suggestione» (Enciclopedia Treccani 2013, s.v. *Soft power*). Il potere, *power* in lingua inglese, è l'abilità di condizionare gli altri in modo da ottenere un risultato atteso. Il *soft power* ("potere morbido" o "dolce"), al contrario dell'*hard power* ("potere duro", "di coercizione"), è quindi un modo per convincere gli altri a credere, a fare o a volere quello che l'attore dal quale scaturisce il *soft power* desidera. Il potere morbido consiste nell'attrattiva esercitata da uno Stato e dal complesso del suo sistema di credenze, idee e modo di vivere, nella proiezione dei suoi valori fondamentali e della sua cultura verso l'esterno per spingere gli altri a imitarlo e a seguirlo, legittimandone così le azioni (Nye 1990). Il *soft power* ha ragione di esistere solo all'interno del quadro di pensiero della scuola liberale – della quale Joseph S. Nye, Jr., il primo studioso ad avere formulato questo concetto, fa parte – visto che, secondo la contrapposta opinione realista, l'unico potere esistente nelle relazioni internazionali e l'unico in grado di condizionarle sarebbe quello coercitivo (Nye 2008, 96).

Secondo l'ideatore del concetto, le fonti nazionali del *soft power* possono essere tre (Nye 2008, 97):

- la cultura, definita come "un insieme di pratiche che creano significato per una società";
- i suoi valori politici;
- le sue azioni in politica estera, che devono essere viste all'estero come legittime.

A questi aspetti se ne potrebbe aggiungere anche un quarto, ovvero quello economico: la Repubblica Popolare Cinese, a mero titolo di esempio, attraverso i suoi investimenti infrastrutturali ed educativi rivolti allo sviluppo di diversi Stati africani, si presenta in maniera estremamente positiva agli occhi della popolazione locale e non solo, instillando senza

coercizione un'immagine di sé come di una "Potenza buona", appropriandosi con il proprio *soft power* di una sfera di influenza che sarebbe potuta appartenere ad altri (Liang 2012, 668-669).

L'esempio più lampante di *soft power* culturale è invece quello che gli Stati Uniti d'America esercitano sul mondo sin dagli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale. La cultura si distingue in alta cultura (si tratta in questo caso, per esempio, della letteratura o dell'arte musicale) e in cultura popolare. La cultura popolare, grande prodotto di esportazione e pilastro della politica estera statunitense per quanto riguarda il *soft power*, prima ancora che il concetto fosse introdotto nel dibattito accademico, si può servire di strumenti di intrattenimento di massa come, per esempio, la televisione, il cinema o, in tempi passati, la radio per presentare all'estero l'immagine positiva del Paese dal quale questa cultura è diffusa, creando un mito dal quale molti possano essere attratti (Nye 2008, 98). Tra gli strumenti di politica estera, il *soft power* è certamente il meno dispendioso e quindi il più interessante, soprattutto per quegli Stati dotati soltanto di una limitata possibilità di spesa.

La Federazione Russa, da diversi anni, sta mettendo in atto un ambizioso piano che dovrebbe vederla trasformarsi, agli occhi della popolazione mondiale, nella legittima padrona della regione artica. Vista l'immensa quantità di risorse naturali e di possibilità commerciali sotto e sopra le acque del Mar Glaciale Artico, delle quali questa tesi discuterà nel dettaglio più avanti (vedi *infra* 4.4, 4.5), la Russia ha un grandissimo interesse a controllare la maggiore porzione possibile della regione. La Federazione Russa di Vladimir Putin ha quindi scelto di intraprendere anche la via del *soft power* per affermare il proprio stretto legame con l'Artico (Sergunin e Konyshev 2016, 19-20). Per questa ragione sta da anni investendo nel turismo soprattutto nella cittadina di Barentsburg, nell'arcipelago delle Svalbard; questo è ufficialmente soggetto alla sovranità della Norvegia ma, allo stesso tempo, è anche liberamente sfruttabile per scopi non militari dai quarantasei Stati (tra i quali si annovera anche la Federazione Russa) oggi parte dello *Svalbard Treaty*, concluso nel 1920 a margine delle negoziazioni di Versailles, che garantisce loro questo diritto (vedi *infra* 4.1.1) (*The Svalbard Treaty* 1920). Un minuscolo centro abitato ha dunque tutte le potenzialità per

diventare una lampante dimostrazione del fatto che l'identità russa è da sempre strettamente legata all'Artide, sin dal periodo degli zar e dei cosacchi (Hacquebord e Avango 2009, 36-37).

A parere di Nye, la cultura esercita attrattiva ed è quindi da considerarsi uno dei fattori del *soft power*. Gli investimenti nelle infrastrutture culturali e turistiche dell'Artico e, in particolare, dell'Arcipelago delle Svalbard, che hanno lo scopo specifico di mostrare agli occhi della popolazione della Federazione e del mondo intero quanto l'identità russa sia strettamente legata alla regione senza ricorrere allo strumento militare, si inseriscono all'interno del quadro teorico del *soft power*. I grandi sforzi a sostegno della cultura nella regione artica, che a uno sguardo superficiale parrebbero senz'altro eccessivi in territori così inospitali e pressoché disabitati, sono comprensibili solo in una logica di lungo periodo. Il dominio incontrastato che la Russia pretende di esercitare in futuro sull'Artico passa anche dalla cittadina di Barentsburg, che il governo di Vladimir Putin prevede di trasformare in un centro culturale e turistico di grande importanza, non in un'ottica di guadagno, come potrebbe sembrare, bensì di diffusione di idee, convinzioni e, quindi, *soft power*.

La Russia, esercitando sulla regione un'influenza che sia vista come legittima, intende rendere più difficile fare lo stesso per gli altri attori interessati allo sfruttamento della regione – tra i quali, tra gli altri, il Canada, la Danimarca, la Norvegia e soprattutto gli Stati Uniti, impedendo loro di presentarsi a reclamare una fetta di "Artico russo". Il fine è fare sì che divenga naturale vedere l'Artico e la Russia come strettamente legati, come un unico concetto. Rimarcare continuamente e con forza il concetto di "identità artica" finisce per legare strettamente uno Stato alla regione, geograficamente, storicamente ma anche e soprattutto politicamente: lo *status* di Potenza artica, che la Russia sta in ogni modo cercando di ottenere, le potrebbe permettere di avere un ruolo prominente nella futura spartizione dell'Artico e di «plasmare le future relazioni geopolitiche della regione» (Medby 2019, 82).

## 3 L'Artico e la storia della Russia

## 3.1 Che cos'è l'Artico?

Dal momento che il presente elaborato tratta di "Artico", per potere proseguire nella trattazione dell'argomento di studio e per identificare al meglio lo spazio geografico, politico e storico – ma anche logico e concettuale – nel quale ci si sta muovendo è quindi importante dare una definizione del termine. Tuttavia, ne esistono diverse e svariate. Ognuna di queste è indipendente, anche se fra tutte vi sono elementi comuni con le altre. In questo paragrafo prenderemo in esame quelle che sono le principali.

L'etimologia del termine Artico è da ricercarsi nell'aggettivo greco *arktikós*, aggettivo denominale derivato da *árktos* "orso". Alla regione in questione fu attribuito questo nome in quanto si riteneva che la zona più settentrionale della Terra, che circonda il Polo Nord, fosse situata in corrispondenza della costellazione dell'Orsa Minore, fra i cui astri è compresa Polaris, anche conosciuta come "Stella polare" (Hoad, *The Concise Oxford Dictionary of English Etymology* 1996, s.v. *Arctic*).

Secondo la prima e la più semplice delle varie definizioni delle quali tratta questo paragrafo, alla quale qui mi riferisco come "geografica", la zona artica è delimitata in modo preciso da un confine stabilito dall'uomo (Figura 1). Stando all'Enciclopedia Treccani, l'Artide – molto diffusamente, anche se forse impropriamente, noto come Artico – è «l'insieme delle regioni che si affacciano sul Mar Glaciale Artico, entro il limite meridionale teorico del Circolo polare artico». Il Circolo polare artico è il parallelo terrestre, di latitudine 66° 33' 44" N, che corrisponde al limite meridionale della zona terrestre all'interno della quale è possibile assistere al fenomeno del sole di mezzanotte. L'Artico corrisponderebbe quindi a quell'agglomerato delle terre emerse che si trovano a nord del Circolo polare e, soprattutto, delle enormi distese acquatiche che formano il Mar Glaciale Artico (Enciclopedia Treccani 2013, s.v. *Artide*).

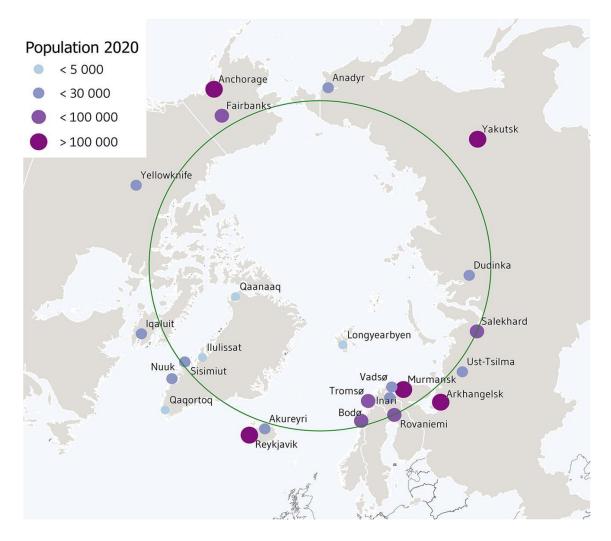


Figura 1. I più popolosi centri abitati dell'Artico al 2020. Il Circolo polare artico, convenzionale confine della regione, è evidenziato in verde. Arto Vitikka/Arctic Centre, University of Lapland, <a href="https://www.arcticcentre.org/EN/arcticregion/Maps/Cities">https://www.arcticcentre.org/EN/arcticregion/Maps/Cities</a>.

Secondo opinioni scientifiche largamente diffuse, che si discostano da questa prima definizione, sarebbe invece opportuno considerare l'Artico non come una regione meramente geografica racchiusa in un confine artificiale ma, piuttosto, come una regione climatica (Figura 2). Secondo questa seconda visione, l'Artide comprenderebbe tutta la porzione settentrionale del globo nella quale nel mese più caldo dell'anno – convenzionalmente luglio – le temperature medie non superano i dieci gradi centigradi sopra lo zero (Arctic Centre – University of Lapland 2022). Il permafrost – quella porzione di terreno sotterranea che, a causa delle basse temperature, resta ghiacciata per almeno due anni consecutivi, della quale si è già discusso (vedi *supra* 1.1) – secondo altre opinioni estende ulteriormente i confini dell'Artico canadese, di quello statunitense e, soprattutto, di quello russo. La presenza del permafrost

renderebbe "artiche" vaste aree di territorio non comprese all'interno dei due confini convenzionali dei quali si è discusso appena sopra (Arctic Centre – University of Lapland 2022).

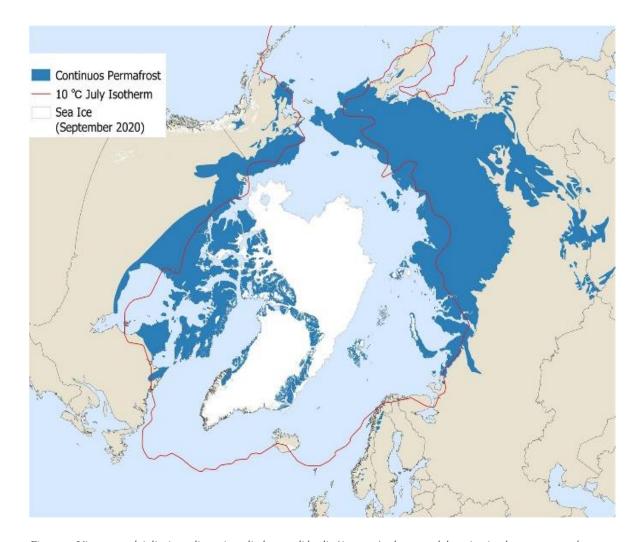


Figura 2. L'isoterma dei dieci gradi centigradi al mese di luglio (in rosso) e la parte del territorio alascano, canadese, groenlandese e russo continuativamente ricoperta dal permafrost (in blu). Ben visibile è la discrepanza tra le due delimitazioni, soprattutto sul territorio della Federazione Russa. Arctic Centre, University of Lapland. National Snow and Ice Data Center, <a href="https://www.arcticcentre.org/EN/arcticregion/Maps/permafrost">https://www.arcticcentre.org/EN/arcticregion/Maps/permafrost</a>.

Un'altra definizione, avente carattere **botanico**, è quella che identifica l'Artico come la regione più settentrionale del globo racchiusa all'interno della cosiddetta "linea degli alberi" (Figura 3). Il Gruppo di lavoro per la conservazione della flora e della fauna artica (Conservation of Arctic Flora and Fauna), uno dei raggruppamenti nei quali si articola il Consiglio Artico per lo

svolgimento delle sue attività, indica la linea degli alberi<sup>22</sup> come il confine tra la zona climatica boreale, a vegetazione prevalentemente costituita da foreste di conifere, e la zona climatica polare (CAFF – Conservation of Arctic Flora and Fauna 2022). L'unica vegetazione limitatamente presente nella zona artica è la tundra, costituita esclusivamente da erbe, muschi e licheni. Nella tundra, infatti, non crescono alberi a causa delle basse temperature – la media è inferiore agli o gradi centigradi su base annua – e a causa del fatto che il suolo è ghiacciato per la maggior parte dell'anno, cosa che impedisce agli alberi di mettere radici in profondità. Il limite settentrionale della tundra è invece dato dalla zona climatica dei ghiacciai e delle nevi perenni (Moore 2006, 14-17).

Volendo tenere conto della prima e più semplice definizione, quella secondo la quale l'Artico è lo spicchio terrestre che si trova a nord del Circolo polare artico, si può affermare che i Paesi che detengono la propria sovranità su porzioni dell'Artico sono otto. Essi sono il Canada, la Danimarca (con la Groenlandia e le Isole Fær Øer), la Federazione Russa, la Finlandia, l'Islanda, la Norvegia, la Svezia e gli Stati Uniti d'America. Questi sono anche gli otto Stati membri del Consiglio Artico (Enciclopedia Treccani 2013, s.v. *Artide*, Consiglio Nazionale delle Ricerche 2016).

## 3.1.1 Il Consiglio Artico

Il Consiglio Artico (Arctic Council) è il principale foro intergovernativo per la promozione della cooperazione, della coordinazione e dell'interazione sia reciproca tra gli Stati artici sia tra questi ultimi e le popolazioni indigene. Gli abitanti della regione, suddivisi tra i diversi Stati membri dell'AC e compresi i membri delle popolazioni indigene, superano i quattro milioni di individui: il benessere di questi è uno dei capisaldi dell'azione del Consiglio Artico, che è l'unica iniziativa intergovernativa che coinvolge tutti gli otto Stati che hanno sovranità su territori compresi all'interno del Circolo polare e che dà alle popolazioni native, rappresentate dal Segretariato delle popolazioni indigene (Indigenous Peoples' Secretariat), il diritto di partecipare ai propri lavori. È importante precisare che l'AC non costituisce

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Non si tratta in realtà di una linea precisa, bensì di una fascia spessa svariate decine di chilometri.

un'organizzazione internazionale, bensì un foro nel quale gli Stati membri discutono e coordinano le proprie politiche in materia di Artico. Si tratta di un'unione soltanto politica, e non legale (Arctic Council, *About the Arctic Council* 2022, Indigenous Peoples' Secretariat 2022).

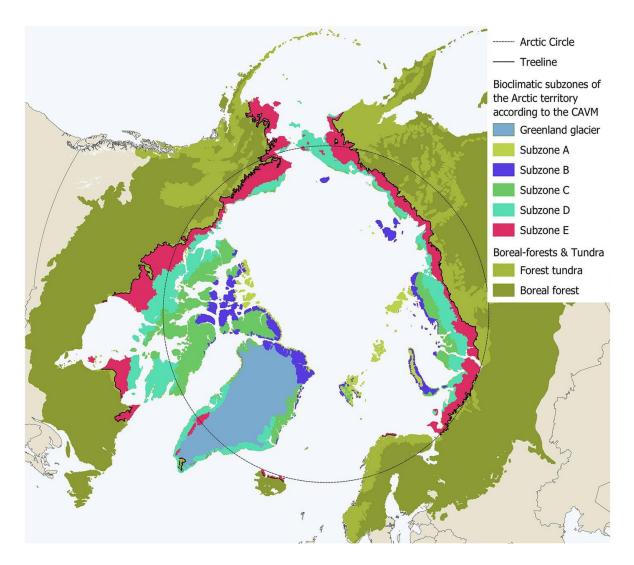


Figura 3. Le zone bioclimatiche del territorio artico. La linea degli alberi, che separa il bioma della foresta boreale e quello della tundra da quello artico, è evidenziata in neretto. Arto Vitikka/Arctic Centre, University of Lapland. Circumpolar Arctic Vegetation Map (CAVM) (bioclimatic subzones). Ecoregions 2017 (definitions for the forest tundra and boreal forests), <a href="https://www.arcticcentre.org/EN/arcticregion/Maps/bioclimatic\_subzones">https://www.arcticcentre.org/EN/arcticregion/Maps/bioclimatic\_subzones</a>.

Gli obiettivi principali del Consiglio Artico, quelli per i quali questo fu fondato con la *Dichiarazione di Ottawa* del 1996, sono la **promozione della protezione ambientale** e lo sviluppo sostenibile della regione (Arctic Council 1996).

La promozione della salvaguardia dell'ambiente deriva dalla Strategia per la protezione dell'ambiente artico (Arctic Environmental Protection Strategy, AEPS) e dalla Dichiarazione sulla protezione dell'ambiente artico (Declaration on the Protection of the Arctic Environment, anche conosciuta come "Dichiarazione di Rovaniemi"). La AEPS e la Dichiarazione di Rovaniemi sono due accordi internazionali firmati il 14 giugno del 1991 nella città di Rovaniemi, in Finlandia, dagli stessi otto Stati che cinque anni dopo avrebbero dato vita al Consiglio Artico (Arctic Environmental Protection Strategy 1991).

Il secondo obiettivo, lo sviluppo sostenibile della regione, è riferito alle circostanze economiche delle popolazioni indigene e dei residenti dell'Artico, ma sempre nel contesto della conservazione dell'ambiente. Secondo la *Dichiarazione di Rovaniemi*, è responsabilità degli Stati artici «proteggere e preservare l'ambiente artico e riconoscere la speciale relazione dei popoli indigeni e delle popolazioni locali con l'Artico e il loro unico contributo nella protezione dell'ambiente artico» (Bloom 1999, 712-713, *Arctic Environmental Protection* Strategy 1991). Per riassumere, lo sviluppo sostenibile dell'Artico, la protezione ambientale della regione e il benessere dei suoi abitanti sono gli obiettivi per i quali il Consiglio fu fondato nel 1996 e per i quali esso continua a operare (Arctic Council, *About the Arctic Council* 2022).

Come è naturale, oltre a cooperare sull'arena internazionale in materia di Artico, i singoli Stati dedicano sforzi particolari allo sviluppo dei propri territori più settentrionali verso i quali, a causa delle avverse condizioni climatiche e della scarsità di popolazione, raramente vengono indirizzati grandi investimenti di natura strutturale e infrastrutturale, nonostante la potenziale abbondanza di risorse (Johnston 2012, 19).

Per dare un'idea ancora più precisa di quante definizioni di "Artide" esistono oltre a quella "geografica", "climatica", "botanica" e "politico-internazionale" prenderemo ora in esame quelle date dai più rilevanti membri dell'AC con riferimento allo spazio compreso all'interno delle proprie frontiere. Tali definizioni sono determinate dai confini delle unità amministrative di primo o di secondo livello nelle quali sono suddivisi gli Stato in questione,

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Traduzione nostra.

che sono spesso stabiliti per ragioni storiche o politiche, e che quindi possono non corrispondere a nessuna delle definizioni sopra riportate.

Il Ministero degli affari esteri danese considera la Groenlandia e le Isole Fær Øer come regioni artiche. Queste sono entità politiche semi-indipendenti che fanno però ufficialmente parte del cosiddetto Regno di Danimarca come nazioni costitutive. Attraverso la Strategia per lo sviluppo dell'Artico, il Ministero degli affari esteri danese dichiara che la crescita economica soprattutto della Groenlandia è una delle priorità strategiche del Regno di Danimarca, sottolineando che «l'Artico costituisce una parte fondamentale del comune patrimonio culturale danese, ed è abitato da parte della popolazione del Regno». <sup>24</sup> La Groenlandia è interamente compresa nell'isoterma dei dieci gradi medi a luglio, e quasi interamente compresa all'interno del Circolo polare artico. Le Isole Fær Øer, invece, restano all'esterno di entrambi i confini convenzionali (Ministry of Foreign Affairs of Denmark 2020).

Il Canada definisce artici il Territorio dello Yukon, i Territori del Nord-Est e il Territorio Nunavut, oltre alle porzioni settentrionali di diverse delle proprie province. Questo nonostante nessuna delle province del Canada sia compresa né all'interno del Circolo polare artico né all'interno di quella che abbiamo definito zona climatica artica e nonostante il fatto che, dei primi due territori summenzionati, solo una minima parte sia compresa all'interno di questi due confini, quello "geografico" e quello "climatico" (Government of Canada 2017).

Secondo il governo degli Stati Uniti d'America è invece l'intera Alaska a dovere essere considerata Artico nonostante, ancora una volta, questa resti per buona parte fuori da entrambi i confini convenzionalmente stabiliti. L'esistenza dell'Alaska, secondo quanto espresso dall'amministrazione Obama nel 2013 attraverso la *National Strategy for the Arctic region*, renderebbe gli Stati Uniti uno Stato artico (*National Strategy for the Arctic Region* 2013).

Il governo russo, infine, a riprova della grande attenzione e dell'interesse che pone nella crescita e nella prosperità della regione, ha addirittura fondato un ministero per lo sviluppo dell'Artico e dell'Estremo Oriente: laddove i *competitor* sbrigano le faccende artiche attraverso uffici dipendenti dai vari ministeri degli affari esteri o interno, la Russia le gestisce attraverso

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Traduzione nostra.

un ministero fondato *ad hoc*. I soggetti federali considerati interamente artici dal Ministero per l'Artico e l'Estremo Oriente sono quattro. Si tratta del Circondario autonomo della Čukotka, del Circondario autonomo Jamalo-Nenec, del Circondario autonomo dei Nenezi e della Regione di Murmansk. Quarantacinque entità municipali appartenenti alla Repubblica di Carelia, alla Repubblica dei Komi, alla Regione di Archangel'sk, al Territorio di Krasnojarsk e alla Repubblica Sacha (Jacuzia) sono inoltre parimenti considerate parte dell'Artico. La definizione data dalla Federazione Russa è quella che più precisamente coincide con quella "geografica" tra quelle prese in esame fino a ora (Ministerstvo Rossijskoj Federacii po razvitiju Dal'nego Vostoka i Arktiki 2022, *Ukaz Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 2 maja 2014 g. N. 296*).

Dopo avere tentato di definire al meglio lo spazio geografico che questo testo si propone di studiare, passeremo ora ad analizzare la lunga storia del rapporto che unisce la Russia al grande Nord. Per comprendere a fondo lo stretto legame che unisce la Russia e l'Artico è necessario partire da molto lontano, dalla fondazione della prima entità politica che unì gli slavi orientali sotto un solo potere politico a partire dalla seconda metà del IX secolo.

## 3.2 La Russia medioevale<sup>25</sup>

#### 3.2.1 La Rus' di Kiev

La Federazione Russa è immensa. Abbraccia due continenti, l'Europa e l'Asia, e con una superficie di più di diciassette milioni di chilometri quadrati e undici fusi orari diversi è lo Stato più esteso al mondo. Tuttavia, lo Stato che noi oggi conosciamo come Russia ebbe origine storica da un nucleo geografico molto più ristretto. La prima Russia, conosciuta come "Rus' di Kiev", coincideva infatti grossomodo con l'odierna Russia occidentale, con la Bielorussia e con più o meno vaste porzioni di Polonia e Ucraina. Le città che ne costituivano i maggiori centri culturali, economici e politici erano Kiev, oggi capitale dell'Ucraina, e Velikij Novgorod (Figura 4, Figura 5).

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> A fini editoriali, si è optato per dividere il presente capitolo in sezioni di seguito denominate "La Russia medioevale", "La Russia moderna" e "La Russia contemporanea", nonostante la letteratura specialistica talvolta estenda il periodo antico-russo o della Russia medioevale fino all'inizio del XVIII secolo.

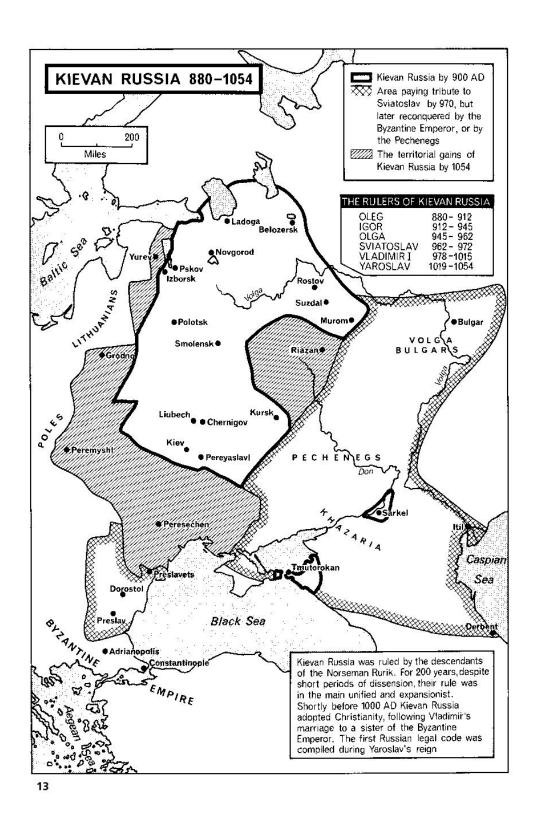


Figura 4. La Rus' di Kiev tra l'880 e il 1054. Gilbert, Martin. The Routledge Atlas of Russian History. IV. New York: Routledge, 2007, 13.



Figura 5. La frammentazione della Rus' di Kiev tra il 1054 e il 1238. Gilbert, Martin. The Routledge Atlas of Russian History. IV. New York: Routledge, 2007, 17.

Le origini della Rus' di Kiev sono controverse, ma la *Cronaca degli anni passati* – anche nota come *Cronaca di Nestore* –, una fonte risalente ai primi anni del secolo XI che racconta la storia della Rus' a partire dall'anno 850 circa e il mito della sua fondazione, ne fornisce una spiegazione, ripresa e discussa dagli studiosi sin dal XVIII secolo: secondo questa, la popolazione dei Russi, che assoggettò le tribù finniche e slave che abitavano i territori che sarebbero poi confluiti nella Rus' di Kiev, proveniva dal Nord, dalla penisola scandinava (Gianbelluca Kossova 2005, 87-88). Questa teoria, che ha preso il nome di "teoria normanna", è stata ampiamente discussa nel corso dei circa trecento anni che sono trascorsi dalla sua formulazione a opera degli storici e filologi tedeschi Gottlieb Siegfried Bayer e Ludwig von Schlözer (Riasanovsky 1947, 98), e il dibattito è ancora oggi tutt'altro che chiuso.

Secondo la teoria normanna, quindi, il popolo dei Russi, che fondò lo Stato intorno alle città di Kiev, Velikij Novgorod e Vladimir e che per la prima volta riunì le tribù slave orientali in un'unica entità politica, sarebbe stato discendente dei "Variaghi": così sono infatti noti nella storiografia russa quei Vichinghi che abbandonarono la penisola scandinava per migrare verso il Bassopiano sarmatico, lontano dal mare dove solitamente commerciavano e razziavano, seguendo il corso dei suoi grandi fiumi (Bartlett 2007, 23). La disputa intorno all'origine variaga del primo Stato russo è tuttora in corso e la teoria normanna è continuamente riveduta nonostante varie e aspre critiche avanzate sin dalla sua prima formulazione. Agli elementi che proverebbero l'esattezza della teoria, infatti, se ne contrappongono altrettanti che invece la confutano, e viceversa (Riasanovsky e Romano 2005, 25-28).

Il leggendario fondatore variago della Rus' di Kiev e iniziatore di una dinastia – quella dei Rjurikidi – che avrebbe regnato per quasi settecento anni fu, appunto, Rjurik. Alla morte dei suoi due fratelli che, insieme a lui, regnavano su altrettanti principati, egli diventò il sovrano di un unico regno che comprendeva i tre domini che fino ad allora erano stati tra loro separati. Alla morte di Rjurik, avvenuta tra l'879 e l'882, il cognato Oleg di Kiev ereditò il trono, in attesa che Igor', il figlio di Rjurik, raggiungesse l'età per governare. Oleg stabilì la capitale e la propria residenza a Kiev, dopo averla conquistata nell'882, data nella quale, convenzionalmente, si colloca la fondazione della Rus' di Kiev (Bartlett 2007, 24).

Nei cento anni che seguirono il principato si consolidò, diventando una Potenza in grado di rivaleggiare con le principali entità politiche di quel periodo storico. A periodi di conflitto tra il primo Stato russo e l'Impero romano d'Oriente, dovuti alla volontà di entrambe le Potenze di controllare le rotte commerciali dell'Europa orientale e dell'Asia, si alternavano periodi di pace. Al principe Svjatoslav, che aveva sconfitto, conquistandone i territori, i Bulgari del Volga e che aveva combattuto contro il Khanato dei Cazari succedette, dopo anni di instabilità e guerra civile, Vladimir il Santo (Bartlett 2007, 26-27). L'evento più storicamente significativo del regno di Vladimir, come il suo nome suggerisce, fu la conversione del principe al cristianesimo ortodosso e, di conseguenza, l'imposizione della fede ortodossa come religione di Stato: nell'anno 988 il principe si fece quindi battezzare a Chersoneso, in Crimea. Vladimir volle dare coesione interna alla Rus' attraverso una religione monoteistica cementando, allo stesso tempo, i propri rapporti con l'Impero romano d'Oriente, definitivamente suggellati dal matrimonio di Vladimir con la sorella dell'allora imperatore Basilio II (Gianbelluca Kossova 2005, 173-183, Bartlett 2007, 23-24). Istruire i giovani nobili allo studio delle Scritture equivaleva a creare un legame di fedeltà tra loro e il principe e quindi, in prospettiva, tra le generazioni future e la monarchia, in una formazione politica ancora territorialmente divisa tra comunità, anche tribali, autogovernantisi (Franklin 2006, 69-70).

La Rus' di Kiev era divisa in comunità locali che facevano capo alle città, governate dai principi. Le maggiori erano amministrate da un consiglio composto da cittadini, denominato *veče*, che aveva influenza sulla nomina o sulla deposizione del principe della città, il quale, a sua volta, faceva capo al gran principe di Kiev. Vladimir tentò di raggiungere la stabilità e la coesione dello Stato nominando i suoi stretti parenti governatori nelle regioni più distanti da Kiev al fine di rafforzare il controllo centrale sulle regioni periferiche. A causa della complessità della discendenza rjurikide e della presenza di unità politiche semiautonome facenti capo alle diverse città della Rus', le lotte per la successione e il potere erano però tutt'altro che rare: la Rus' di Kiev era quindi estremamente instabile e più simile a una federazione composta da tante unità politiche relativamente deboli piuttosto che a uno Stato unito (Bartlett 2007, 36-37). La divisione interna si protrasse per i primi due secoli del II millennio, tanto da diventare una caratteristica fondamentale della Rus'. Le lotte intestine e l'incapacità di affrontare i nemici esterni in modo efficace, che naturalmente ne derivava,

avrebbero infatti rivestito una grandissima importanza nella formazione dello Stato moscovita diversi secoli più tardi (Bartlett 2007, 39).

## 3.2.2 Il "giogo tataro"

La Rus' di Kiev degli inizi del II millennio era dunque una formazione politica frammentaria e instabile. La precarietà interna che la caratterizzava le rendeva estremamente difficile difendersi in maniera efficace dai nemici esterni che premevano sui suoi confini: questi erano la Svezia o l'Impero bizantino, ma anche bande e tribù nomadi provenienti in larga parte dalle steppe dell'Asia. In ogni modo, la diplomazia (attraverso la stipula di alleanze o la celebrazione di matrimoni politici) stava gradualmente – e lentamente – portando a un decisivo miglioramento della situazione esterna della Rus'. Nonostante ciò, quando i Mongoli di Gengiz khān emersero dalle steppe dell'Asia centrale la Rus' di Kiev si disgregò rovinosamente (Halperin 2015, 155-156).

L'orda mongola giunse nelle steppe dell'odierna Russia europea nell'anno 1223: Bātū, nipote ed erede di Gengiz khān, guidava l'esercito che repentinamente invase i territori della Rus' per la prima volta, per poi ritirarsi di nuovo a oriente. Neanche la prima esperienza di invasione subita riuscì a unire i Russi una volta per tutte contro il nemico comune, e quando i Mongoli tornarono nel 1237 le città e i principati russi soccombettero uno dopo l'altro. Nel 1240 Kiev, la capitale, fu conquistata, saccheggiata e rasa al suolo (Bartlett 2007, 40).

L'Impero mongolo, che soggiogò gran parte dell'Asia nell'arco di pochi anni, doveva la sua rapida espansione al proprio esercito. Lo Stato mongolo era infatti sostenuto da una formidabile macchina militare composta da guerrieri, formatisi come cacciatori nelle steppe, che avevano sviluppato l'invidiabile abilità di tirare con l'arco da cavallo. Tale caratteristica donava loro una superiorità militare schiacciante nei confronti degli eserciti europei e asiatici, rendendoli sostanzialmente invincibili. Gengiz khān proveniva da una delle tante tribù mongole, non aveva origini nobili e creò uno degli imperi più vasti della Storia sostanzialmente per caso. In certi fortuiti casi, il conflitto tribale poteva infatti portare all'assimilazione del nemico e dei suoi territori e, conquista dopo conquista, alla creazione di imperi di notevole estensione (Morgan 2009, 431).

L'eventuale superiorità numerica degli avversari non costituiva un problema, sia grazie alla perizia militare dei guerrieri mongoli sia per l'uso sapiente che i loro comandanti facevano del terrore: i Mongoli inviavano abitualmente ambasciatori nelle città verso le quali si stavano muovendo per avvertirle del proprio arrivo. Chi osava opporsi sarebbe stato distrutto. Il terrore preventivo dei Mongoli non era motivato da crudeltà fine a sé stessa ma da considerazioni strategiche: arrendendosi a loro si sarebbe evitato un terribile massacro e si avrebbe avuto la possibilità di continuare a condurre una vita più o meno normale sotto la nuova autorità politica, sempre che si pagassero regolarmente i tributi e che si inviassero contingenti militari per contribuire alle conquiste dei dominatori (Haw 2013, 462).

Nonostante molti dei principi della Rus' fossero stati uccisi, la casata dei Rjurikidi sopravvisse e la dinastia continuò, anche se era il gran khan, il sovrano dell'Impero mongolo, a detenere il potere effettivamente e formalmente. A causa della distruzione di molte città della Rus' a seguito dell'invasione dei Mongoli, i centri del potere politico – o, meglio, dell'amministrazione sotto il dominio mongolo – da Kiev si dovettero spostare a settentrione, quindi a Novgorod e Vladimir (Bartlett 2007, 41-42).

Nella storiografia russa, il periodo storico che va dal 1237, anno dell'inizio dell'invasione, fino al 1480, l'anno in cui Ivan III si ribellò alla dominazione straniera e fondò una nuova Russia indipendente, è noto come "giogo tataro": i Mongoli nella storiografia russa sono infatti noti come "Tatari", un termine che sarebbe poi diventato generale nell'indicare le diverse popolazioni turche o di origine turanica che abitavano e tuttora abitano la Russia. Le città russe avevano una certa autonomia, ma restavano sotto il controllo dell'Impero mongolo. La popolazione era libera di professare la propria religione e la Chiesa ortodossa godeva di ampie libertà, ma i principi dovevano pagare tributi al gran khan e fornire uomini per l'esercito imperiale, qualora questi fossero stati richiesti. I principi erano poi costretti a intraprendere periodicamente un lunghissimo viaggio fino a Karakorum, in Mongolia: perché fosse loro consentito governare e restare sul trono questi erano infatti obbligati a rendere omaggio personalmente al gran khan. Essi accettarono dunque come proprio legittimo sovrano il khan dell'Orda d'Oro. L'entità politica situata fra Europa orientale e Asia occidentale era

originariamente un'unità territoriale dell'immenso Impero mongolo, che poi da questo si era distaccata ed era diventata a tutti gli effetti indipendente (Bartlett 2007, 42).

#### 3.2.3 La Rus' di Kiev e l'Artico

Ben prima dell'avvento dei Variaghi e che il primo Stato russo fosse fondato, la zona artica dell'Europa nordorientale, grossomodo corrispondente alla parte settentrionale della Russia odierna (la Carelia e la penisola di Kola, principalmente), alla Finlandia e alla parte settentrionale di Norvegia e Svezia, era abitata da tribù di cacciatori e raccoglitori finnici e sami. Essi intrattenevano relazioni commerciali sia con gli abitanti della Scandinavia sia con le popolazioni che abitavano il Mar Baltico (Keller 2010, 5).

Nel IX e nel X secolo, nonostante i problemi di ordine politico dei quali abbiamo trattato (vedi *supra* 3.2.1), i Russi divennero una delle popolazioni impegnate più attivamente nel commercio delle preziose pellicce artiche verso tutti gli angoli del mondo conosciuto. I Russi di Novgorod si spingevano via fiume fino al mercato di Bolgary per vendere le richiestissime pellicce degli scoiattoli artici, dei lupi, delle volpi bianche e degli zibellini. Bolgary o Bolgrad, che sorgeva nelle vicinanze dell'odierna Kazan', era un'importante piazza commerciale medioevale, capitale del khanato noto come "Bulgaria del Volga". Da qui si snodava il redditizio mercato delle pellicce che univa tra loro l'Europa, l'Asia e il mondo musulmano: la città si trovava infatti sul fiume Volga, fondamentale arteria commerciale e via di comunicazione dell'epoca. Da Bolgary partivano così le merci dirette verso l'Impero romano d'Oriente e il Khanato dei Cazari, le più potenti formazioni politiche dell'epoca in Europa orientale (Martin 1986, 43).

La prima espansione della Rus' di Kiev verso l'Artico fu quindi motivata da ragioni commerciali, ossia dalla volontà dei Russi di controllare il proficuo commercio delle pellicce. I Russi ottenevano la merce che poi vendevano a caro prezzo in Europa e in Asia dalle popolazioni slave e finniche a loro assoggettate. Essi si contendevano con Svedesi e Norvegesi il controllo di queste genti, nonché delle popolazioni sami che occupavano i territori che oggi corrispondono alla Finlandia settentrionale, alla Carelia e alla Regione di Murmansk. Il commercio delle pelli si svolgeva principalmente sulle vie d'acqua: sul fiume Volga, sul fiume

Dnepr e sul Mar Nero. Non ci volle molto prima che i Russi, poco dopo essere entrati nel commercio delle pellicce, divenissero la popolazione che ne procurava la maggiore quantità da immettere sul mercato di Bolgary (Keller 2010, 8).

Vista la ricchezza che si trovava al Nord, data dalle risorse naturali come le pellicce e dai tributi che si potevano esigere dalle popolazioni finniche, sami e slave che abitavano l'Artico, troppo deboli per opporsi perché non politicamente organizzate, nel corso dei secoli che seguirono la nascita del primo Stato russo si susseguirono scontri tra la Rus' di Kiev e le popolazioni germaniche della Scandinavia per il controllo della regione e delle popolazioni locali (Keller 2010, 9).

Il gran principe Jaroslav il Saggio, per suggellare il dominio russo sulla regione e sulle sue risorse e per dotarsi di uno Stato cuscinetto che separasse la Rus' dalla Scandinavia, abitata allora da coloro che erano i più diretti e pericolosi nemici della Russia, attuò una campagna di conversione forzata delle popolazioni della Carelia alla religione cristiana ortodossa. La strategia che voleva la presenza di uno "Stato" cuscinetto per garantire la sicurezza della Russia separandola dai propri nemici, reali o presunti, sarebbe rimasta fortemente radicata nella coscienza delle élite russe – e sovietiche – fino ai giorni nostri, tanto da diventare una caratteristica costitutiva della cultura strategica del Paese (Wiltenburg 2020, 8).

L'espansione della confessione ortodossa permise allo Stato russo di esercitare efficacemente la propria influenza sulle regioni a nord del Lago Ladoga, sulle coste del Mar Bianco fino all'Estremo Nord della penisola di Kola. Quando nel 1241 Kiev fu distrutta dall'orda mongola Novgorod si trovò dunque indipendente dalla Rus', seppur inserita nel contesto dell'Impero mongolo, potendo espandersi a nord fino a raggiungere le coste del Mare di Barents (Keller 2010, 13). Anche Bolgary era stata tra le città distrutte dall'avanzata mongola: vista la fuoriuscita sia di Bolgary sia di Kiev dal mercato europeo delle pellicce – e anche grazie alla sua posizione geografica – fu Novgorod a prenderne il controllo e a iniziare a intrattenere relazioni commerciali con i vicini baltici (Martin 1986, 61).

#### 3.2.4 La Russia moscovita

Con Ivan III il Grande (1462-1505) finì il periodo della dominazione mongola e si inaugurò una nuova era, quella della Russia moscovita. Nel corso dei secoli Mosca aveva acquisito una sempre maggiore importanza ed era passata dall'essere un piccolo villaggio a una grande città fortificata, capace di rivaleggiare con le medie Potenze russe dell'epoca all'interno del Khanato dell'Orda d'Oro. Novgorod e Tver' erano le maggiori rivali della città e il gran principe moscovita mirava alla loro conquista per unificare tutte le terre russe frammentatesi con l'invasione mongola del 1237 (Riasanovsky e Romano 2005, 107).

Salito al trono nel 1462, Ivan III ricevette in appannaggio nel corso degli anni le città di Jaroslavl' e di Rostov (Velikij), oltre a molte altre meno importanti e conosciute, e con una campagna militare vittoriosa giunse a conquistare il lontano territorio di Perm', spingendosi sempre più verso l'odierna Siberia (Riasanovsky e Romano 2005, 116).

Le più importanti conquiste di Ivan III furono però le città di Novgorod e Tver'. Novgorod era caratterizzata, dopo i secoli di grandezza, da una forte debolezza interna, e Mosca marciò due volte su di essa: nel 1471 si appropriò di buona parte delle terre nemiche, mantenendone però sostanzialmente intatto il sistema politico. Le élite di Novgorod non potevano però accettare l'umiliazione della sottomissione a Mosca, e pochi anni dopo si ribellarono al gran principe chiedendo l'intervento del vicino Granducato di Lituania. Nel 1478, quindi, Ivan III marciò ancora una volta su Novgorod, assediandola. Questa si arrese quasi senza combattere, vista la schiacciante superiorità delle forze moscovite. Il gran principe fece mettere a morte diversi suoi oppositori come traditori, ne esiliò altri e ne costrinse altri ancora alla deportazione forzata (Riasanovsky e Romano 2005, 116-117).

Ivan III è considerato il fondatore dell'autocrazia russa, che per più di 400 anni sarebbe stata la forma di governo del Granducato di Mosca e dell'Impero russo, il sovrano del quale sarebbe stato dotato di un potere illimitato e incontrastato. Con la sottomissione soprattutto di Novgorod, memore delle divisioni che avevano causato la frammentazione della Rus' di Kiev in tanti principati sotto l'autorità del gran khan mongolo, Ivan si volle presentare nel 1493, in patria e all'estero, come *Gosudar' vseja Rusi* ("Sovrano di tutta la Russia"). Privò di ogni potere i *posadniki* – una sorta di sindaci delle grandi città quali Novgorod o Pskov, in certi casi eletti

direttamente dai cittadini – e sciolse i *veča*, i consigli cittadini che affiancavano il principe e il *posadnik*, assumendo ogni potere su di sé (Raba 1976).

La conquista di Tver' fu più semplice di quanto non lo fosse stata quella di Novgorod, e anche questa città e i suoi territori entrarono infine a far parte del Granducato di Mosca nel 1485. Tuttavia, Ivan non aveva alcuna intenzione di fermarsi. Egli si considerava l'erede legittimo della prima Rus' di Kiev e voleva conquistare tutte le terre che ne erano state parte. Questa ambizione rischiava però di creare conflitti con il Granducato di Lituania, che nel frattempo si era espanso andando a comprendere quelle stesse terre, che un tempo erano state sotto Kiev, che Ivan voleva riunificare. Fu dunque così che nel 1500 scoppiò la guerra tra il Granducato di Mosca e il Granducato di Lituania, che si concluse con la vittoria del primo e con un trattato di pace che nel 1503 riconobbe come appartenenti al gran principe di Mosca i territori che il suo esercito fino a quel momento aveva occupato, incluse vastissime porzioni dell'Ucraina e della Bielorussia odierne (Riasanovsky e Romano 2005, 118).

Il grande potere che Ivan III era riuscito a ottenere lo aveva naturalmente portato a scontrarsi anche contro i Mongoli, che erano ancora nominalmente i sovrani dei territori moscoviti. Ivan III divenne principe senza ottenere l'investitura del khan, rifiutandosi di pagare il tradizionale tributo ai dominatori tatari: nel 1480 egli aveva infatti pubblicamente proclamato la fine di ogni obbligo della Russia nei confronti del Khanato dell'Orda d'Oro. Il Khan Achmat, non potendo accettare un simile affronto, strinse un'alleanza con la Lituania e marciò su Mosca. La campagna militare per ricondurre i Russi all'obbedienza fallì, e Ivan III sciolse il giogo tataro che per quasi 250 anni aveva gravato sul suo popolo (Bartlett 2007, 54).

Nel 1472 era stato celebrato il matrimonio tra Zoe Paleologa e il gran principe Ivan III. Zoe era la nipote di Costantino XI Paleologo, ultimo imperatore bizantino, rimasto ucciso nell'assedio di Costantinopoli del 1453. Con l'organizzazione di questo matrimonio papa Paolo II, protettore di Zoe, sperava forse di avvicinare la Russia ortodossa a Rom o addirittura di favorire l'unificazione tra la fede cattolica e quella ortodossa. In ogni caso, l'avere in moglie l'ultima discendente della dinastia dei Paleologi consentiva a Ivan III di presentare sé stesso come l'erede dell'Impero bizantino e la sua capitale come la seconda erede di Roma (Riasanovsky e Romano 2005, 119). A Ivan III si deve anche la costruzione del Cremlino di

Mosca così come oggi lo possiamo ammirare e l'assunzione dei simboli regali che per i secoli successivi sarebbero stati le prerogative dei suoi successori come l'aquila bicipite e il titolo di "autocrate". L'autocrate, in russo *samoderžec*, non riconosce per definizione alcuna autorità superiore: la parola russa *car*, tradotta in italiano come "zar", titolo che per primo Ivan IV avrebbe assunto su di sé pochi anni dopo, esprimeva lo stesso concetto, richiamandosi però alla lingua e alla tradizione romana e bizantina di "Cesare". La Chiesa ortodossa, proponendo insistentemente la sacralità della figura del gran principe, ne legittimava dunque l'autorità sulle terre russe e sul popolo che le abitava, creando un potere politico assoluto, illimitato e indiscutibile (Bartlett 2007, 69, Riasanovsky e Romano 2005, 119).

## 3.2.5 Le prime incursioni in Siberia

Sin dal secolo XI, come si evince dalla *Cronaca di Novgorod*, uno scritto medioevale che racconta gli avvenimenti della Città e del Principato di Novgorod, i Russi erano a conoscenza del fatto che al di là degli Urali si estendeva una terra da loro inesplorata, conosciuta come Jugorskaja Zemlja. Questa oggi corrispondente grossomodo al circondario autonomo Chanty-Mansijskij, che è infatti anche noto come Jugra (Figura 6). Come già ampiamente discusso (vedi *supra* 3.2.3), ciò che spingeva i Russi – e in questo periodo storico, in particolare, gli abitanti di Novgorod – verso le inospitali terre del Nord e che parimenti li indusse a valicare la catena dei monti Urali era la loro volontà di procacciarsi sempre maggiori quantità di pellicce da piazzare sui mercati dell'Europa o dell'Asia. Lo stesso Aleksandr Jaroslavič Nevskij, principe di Kiev e di Novgorod vissuto durante il XIII secolo, che Ivan IV avrebbe fatto canonizzare nel 1547, a volere sottolineare la nuova unione tra la Chiesa ortodossa e gli eroi nazionali russi, si impegnò fortemente per rafforzare le posizioni di Novgorod nell'Estremo Nord (Ierusalimskij e Davydov 2022, 59).

Manipoli di cacciatori effettuavano occasionali sortite in Jugra alla ricerca di animali da pelliccia, i mercanti portavano manufatti in metallo da scambiare con la preziosa merce e i guerrieri raccoglievano tributi o razziavano gli insediamenti delle popolazioni indigene. Vista la sporadicità delle incursioni russe, nonostante le autorità politiche di Novgorod volessero

considerare la Jugorskaja Zemlja una provincia del loro principato, questa non ne fece mai veramente parte (Naumov 2006, 53).



Figura 6. Il Circondario autonomo Chanty-Mansijskij – Jugra nella Russia di oggi. <a href="https://www.pnp.ru/regions/khanty-mansiyskiy-avtonomnyy-okrug---yugra-avtonomnyy-okrug/">https://www.pnp.ru/regions/khanty-mansiyskiy-avtonomnyy-okrug---yugra-avtonomnyy-okrug/</a>.

Con l'ascesa dello Stato di Mosca e la conquista e l'annessione di Novgorod, il principe Ivan III decise di inviare un corpo di spedizione forte di 5000 uomini per portare la Jugra sotto la sovranità di Mosca. La spedizione fu vittoriosa, anche se si sarebbe dovuto aspettare ancora diverso tempo perché la popolazione russa si insediasse stabilmente *in loco*. Per mantenere il controllo di questa nuova vasta regione dello Stato moscovita attraverso la presenza militare, i conquistatori fondarono la cittadella di Pustozërsk, che divenne il baluardo più orientale della Russia (Ievlev 2013, 360). Il controllo del flusso delle pellicce che provenivano dalla Jugra e il diritto di pretendere tributi dalle tribù indigene che la abitavano passavano ora sotto l'esclusivo controllo del gran principe di Mosca. I Russi non si erano ancora definitivamente stanziati in Siberia: vi lasciavano soltanto una roccaforte militare, facendosi vedere solo occasionalmente negli anni immediatamente successivi. La relazione tra la Russia e la Siberia era però ormai stabilita (Naumov 2006, 54).

Prima dell'avvento dei Russi – quindi fino a circa il XVI secolo – la popolazione della Siberia come la intendiamo oggi (quindi come l'intera Asia settentrionale, ben oltre la sola Jugra), era di circa 200.000 individui (Naumov 2006, 48).

Nel Nord della Siberia vivevano – e vivono tuttora – diverse popolazioni autoctone. Tra queste, i gruppi etnici più significativi, a oggi riconosciuti come membri del Consiglio Artico attraverso l'Associazione russa dei popoli indigeni del Nord (Russian Association of Indigenous Peoples of the North, RAIPON), che li rappresenta, sono i Samoiedi, divisi tra Nenezi, Nganasani, Enzi e Selcupi; i Ciukci, gli Itelmeni e i Coriachi, abitanti le regioni della Čukotka e della Kamčatka; gli Evenchi, gli Eveni, i Dolgani e gli Iucaghiri e i Ket, stanziati lungo il corso del fiume Enisej (Russian Association of Indigenous Peoples of the North 2021).

I popoli nativi di questi territori entravano raramente in contatto tra loro, e quando lo facevano era per ottenere, attraverso l'impiego delle armi, il controllo delle zone di caccia, di pesca e di pascolo. Delle popolazioni che abitavano la regione solo i Tatari di Siberia, anch'essi eredi del Khanato dell'Orda d'Oro, avevano un vero e proprio livello di struttura sociale. Questo permise al Khanato di Sibir di dotarsi di una seria guida politica e militare, cosa che lo rese un nemico potenzialmente molto pericoloso per Mosca negli anni successivi (Naumov 2006, 49).

### 3.2.6 I Cosacchi

Con la caduta del giogo tataro e il totale accentramento del potere nelle mani dello zar era cominciata un'epoca completamente nuova per la Russia, un'epoca di espansione e di esplorazioni.

L'aristocrazia di quella che era stata la Rus' di Kiev aveva tentato, durante il periodo della dominazione mongola, di approfittare della debolezza dei principati per introdurre il feudalesimo sul modello di quello europeo occidentale. Tuttavia, la classe sociale dei contadini era caratterizzata da un'alta mobilità dovuta alla vastità e all'abbondanza delle terre russe e alla continua ricerca di condizioni di vita più favorevoli o semplicemente più dignitose. Tali presupposti non permisero dunque al sistema feudale di affermarsi (Trethewey 1974).

Negli anni della crescita del potere moscovita e dell'indebolimento delle istituzioni mongole, il gran principe dovette procurarsi una fonte di entrate affidabile e continua alla quale attingere al fine di garantire la sussistenza economica dello Stato. Ivan III decise quindi di sostenere la nobiltà nella sua volontà di tassare i contadini, garantendosi così a sua volta il diritto di ottenere da questa le risorse economiche delle quali avrebbe avuto bisogno. Vista l'importanza che i contadini ora assumevano come fonte primaria di sostentamento della nobiltà e, di conseguenza, dello Stato, si dovette decidere di impedirne la libertà di movimento, "legandoli" in questo modo alla terra (Riasanovsky e Romano 2005, 206). Lo Stato cominciò quindi a restringere gradualmente la libertà di circolazione dei contadini, cominciando con lo stabilire che in certi periodi dell'anno questi non potevano lasciare i possedimenti dei loro proprietari terrieri e giungendo a dichiarare ogni anno come "proibito" per il loro spostamento sul territorio. Nasceva così in Russia la servitù della gleba, che si sarebbe protratta fino alla "Krest'janskaja reforma" ("riforma contadina") del 1861, con la quale lo zar Alessandro II vi avrebbe posto definitivamente fine (Trethewey 1974).

L'introduzione di questo paragrafo, riguardante la servitù della gleba, è importante per spiegare l'origine dei Cosacchi,<sup>26</sup> i quali ebbero una parte fondamentale nell'espansione della Russia a oriente e a settentrione, in Siberia e nell'Artide.

"Cosacche" erano quelle tribù tataro-mongole indipendenti che sopravvivevano grazie alle loro ruberie e alle loro scorribande verso i villaggi e le cittadine della Russia meridionale. "Cosacco" divenne l'aggettivo parimenti rivolto a quegli uomini russi che rifiutavano i nuovi vincoli imposti dal potere politico, che ricusavano la servitù della gleba e che fuggivano verso le foreste o le grandi pianure che si trovavano tra la Moscovia e la steppa centroasiatica. I Cosacchi russi nascevano così come cacciatori e pescatori, uomini senza leggi e senza obblighi che sopravvivevano nella natura incontaminata la quale, tuttavia, è ricca di pericoli. Su modello di come le tribù nomadi asiatiche avevano vissuto per secoli, i Cosacchi si riunirono

-

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Esistono diverse possibili etimologie per il termine russo *kazak'* "cosacco". Secondo una delle più accreditate, questo deriverebbe dalla parola turca *qazāq*, con significato di "nomade" o "vagabondo", talvolta resa in italiano come "uomo libero" o "uomo senza padrone" (Cresson 1919, 8-9).

quindi in bande composte esclusivamente – o quasi – da uomini, proteggendosi a vicenda (Longworth 1971, 19-20).

Nonostante le differenze che la distinguono dal popolo russo, non è opportuno definire quella cosacca un'etnia a sé stante; i Cosacchi hanno infatti origine slava e parlano la lingua russa. Allo stesso modo, però, non sarebbe corretto non distinguere i Cosacchi dai Russi. Possiamo quindi definirli una "sub etnia russa", un ramo dell'etnia russa da questa distaccatosi e dalla quale esiste indipendentemente da circa cinquecento anni. I Cosacchi, in un decreto del Presidente Boris El'cin del 1992, furono finalmente riconosciuti come una "comunità etnico-culturale": il presidente russo e il suo governo si impegnavano a sostenere il recupero delle "tradizioni culturali e patriottiche" cosacche, riconoscendo loro importanza e dignità dopo la repressione che questi avevano subito durante il periodo sovietico (*Ukaz Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 15 ijunja 1992 g. N. 632*).

I Cosacchi trascorrevano gran parte dell'anno a cavalcare nelle immense pianure dell'Europa orientale, cacciando per procurarsi il sostentamento e le pelli da vendere e, occasionalmente, compiendo azioni di banditismo. Trascorrevano invece i gelidi e bui mesi invernali nelle cittadine e nei villaggi russi di frontiera, dove lentamente entrarono in contatto con le autorità politiche moscovite. Vista la grande esperienza e le abilità guadagnate dai Cosacchi grazie allo stile di vita che conducevano, questi furono reclutati dal gran principe come guardie di confine, per difendere il Granducato soprattutto dai tatari del Khanato di Crimea, uno degli eredi del Khanato dell'Orda d'Oro. Si fondarono posti di guardia sulle terre di confine abitati esclusivamente da guarnigioni di Cosacchi, a tutti gli effetti mutatisi in guardie di frontiera permanenti (Dunning 1992, 58). I "Cosacchi liberi" invece, quelli che in linea di principio rifiutavano ogni forma di assoggettamento a un potere politico, furono condotti nell'orbita moscovita con più difficoltà. Li si poté infine convincere a operare come guardie mercenarie, sempre a difesa dei confini, e la paga che essi ottenevano divenne ben presto la loro principale fonte di guadagno, legando di fatto anche i reticenti Cosacchi liberi al governo di Mosca (Dunning 1992, 59).

## 3.3 La Russia moderna

## 3.3.1 Ivan IV "il Terribile", il primo zar

Alla morte di Vasilij III Ivanovič, figlio di Ivan III, avvenuta nel 1533, il figlio Ivan IV gli succedette, all'età di soli tre anni, sul trono di Mosca. La naturale impossibilità del legittimo gran principe a governare, dovuta alla sua giovane età, fu la causa dell'apertura di un periodo di instabilità e di lotte intestine, noto come "Governo dei boiari". I boiari, nobili e grandi proprietari terrieri russi, lottavano tra di loro per impadronirsi del potere e dell'influenza sullo Stato, approfittando della momentanea incapacità di Ivan IV di guidare lo Stato (Riasanovsky e Romano 2005, 161).

Il 1547 è l'anno in cui convenzionalmente si colloca l'inizio del regno di Ivan IV e la fine del Governo dei boiari: quell'anno, raggiunta la maggiore età dei sedici anni, Ivan volle infatti farsi incoronare. L'incoronazione di Ivan IV fu un evento eccezionale: la grande maggioranza dei sovrani che lo avevano preceduto era infatti salita al trono senza alcuna cerimonia particolare. Ivan con la sua incoronazione voleva presentarsi come erede tanto di Gengiz khān quanto degli imperatori bizantini. Il metropolita di Mosca e di tutta la Russia Macario, stretto consigliere di Ivan, contribuì all'organizzazione della cerimonia perché questa fosse grandiosa e solenne agli occhi del suo popolo e del mondo intero. Nella cerimonia di investitura, Ivan IV si presentò per la prima volta come "zar", ossia "Cesare" di tutte le terre russe. Il metropolita Macario sostenne Ivan anche nel suo matrimonio con Anastasija Romanova Zachar'ina-Jur'eva, proveniente dalla facoltosa famiglia boiara dei Romanov, che di lì a poco si sarebbe impossessata del potere politico in Russia guidando il Paese fino alla Rivoluzione bolscevica del 1917. Con la morte di tutti i figli maschi dello zar Ivan IV, la dinastia rjurikide si sarebbe infatti definitivamente estinta (Riasanovsky e Romano 2005, 162, Bartlett 2007, 74, Halperin 2014).

Ivan fu un grande innovatore, che modernizzò i più disparati ambiti della società: introdusse un nuovo *corpus* di leggi e riformò la Chiesa e l'esercito, anche grazie all'apporto di fidati consiglieri scelti per le loro competenze piuttosto che per la loro origine aristocratica (Riasanovsky e Romano 2005, 162). Sotto Ivan IV si colloca anche la campagna militare contro il Khanato di Kazan', un altro dei tanti potentati nati a seguito della disgregazione dell'Orda

d'Oro: lo zar guidò un esercito che nel 1552 ne assediò e conquistò la capitale. Dopo il Khanato di Kazan' cadde anche quello di Astrachan', situato lungo il basso corso del fiume Volga, e il Granducato di Mosca in questi anni cominciò ad assomigliare a un impero: la conquista del Khanato di Astrachan' portò la Russia sulle coste del Mar Caspio e i suoi confini molto vicini alla catena montuosa del Caucaso. Lo Stato russo era ormai multietnico perché, grazie alle conquiste militari di Ivan IV, oltre ai Russi vi abitavano anche i Tatari di Kazan', quelli di Astrachan' e le più disparate popolazioni indigene (Bartlett 2007, 78).

#### 3.3.2 La spedizione di Ermak e la Siberia

Dopo le prime incursioni sotto Ivan III, Ivan IV e la Russia dovettero tornare a occuparsi della Siberia. Yediger, khan di Sibir, preoccupato dalla crescente potenza russa, aveva deciso di sottomettersi allo zar, promettendo fedeltà e un annuale tributo in pellicce di zibellino. Küçüm, il khan siberiano che era succeduto a Yediger dopo averlo assassinato, aveva tuttavia deciso di troncare ogni rapporto politico e commerciale con la Russia, addirittura ordinando l'omicidio dell'ambasciatore russo. Con queste premesse, era naturale che scoppiasse un conflitto tra le due Potenze confinanti (Naumov 2006, 55). Viste le diverse guerre nelle quali la Russia era già impegnata, Ivan il Terribile fu costretto ad appoggiarsi economicamente e militarmente agli Stroganov, una facoltosa famiglia di boiari, mercanti e proprietari terrieri, che poterono permettersi di finanziare, nel 1580, una spedizione punitiva cosacca verso il Khanato di Sibir guidata dal leggendario Ermak Timofeevič (Naumov 2006, 57, Bartlett 2007, 59).

Ermak era un atamano<sup>27</sup> che ebbe un ruolo di primo piano nella conquista del Khanato di Sibir e indirettamente, su impulso della sua prima spedizione, nell'annessione di tutta la Siberia alla Russia. Su invito della famiglia Stroganov, Ermak si mise quindi al servizio dello zar con la sua compagnia di Cosacchi, preparando la spedizione militare in Siberia e guidandola come comandante. Ermak divenne noto come il "Conquistatore della Siberia" in quanto riuscì a

 $<sup>^{27}</sup>$  Questo termine, di origine etimologica incerta, ma probabilmente turca, indica il più alto grado militare cosacco.

sottomettere il Khanato di Sibir, stabilendo sui vasti territori che a questo erano appartenuti la sovranità di Mosca, e a incentivare le spedizioni cosacche e russe che da allora si susseguirono verso oriente. Ermak morì nel 1585, si dice, annegato nel fiume Irtyš sotto il peso della sua armatura. Nonostante la morte del Conquistatore della Siberia, la fine del Khanato di Sibir è fissata al 1598, a causa della continua guerriglia che quello che restava dell'esercito tataro comandato da Küçüm aveva continuato a condurre contro le truppe russe. La capitale Sibir (anche conosciuta come Qaşliq o İsker) era però caduta per mano di Ermak già nel 1584 (Armstrong 1974, Naumov 2006, 72).

Nella prima metà del Seicento, sia avventurieri per proprio conto sia missioni incoraggiate dalle autorità governative cominciarono dunque a spingersi sempre più spesso e sempre più in profondità in Siberia. L'enormità del territorio siberiano e artico costrinse il potere politico ad affrontare seriamente il problema della riscossione dei tributi. Le pellicce erano infatti indispensabili per la sopravvivenza e il funzionamento dello Stato russo: esse stesse e i denari guadagnati dalla loro vendita servivano al Regno di Russia per procurarsi quelle materie prime delle quali era carente come i metalli preziosi, i tessuti, le armi da fuoco e la polvere da sparo (Witzenrath 2007, 63).

Si rendeva quindi necessario organizzare un controllo di polizia economica, in modo che la percentuale dovuta allo Stato dalla vendita delle pellicce potesse essere raccolta efficacemente. Uno dei modi che il governo di Mosca aveva di assicurarsi le entrate che gli spettavano e di garantire la sicurezza delle carovane dei mercanti contro gli attacchi delle bande dei nomadi che continuavano a scorrazzare in Siberia era il cosiddetto *žalovanie* "salario", un pagamento che i governatori delle regioni remote avevano il diritto di effettuare ai Cosacchi che si dimostravano dediti a compiere queste azioni di polizia per conto dello zar. La stessa espansione cosacca e russa in Siberia cominciata con la spedizione di Ermak sarebbe stata strettamente legata a questo concetto: la vita dei Cosacchi era migliore, se questi si mettevano al servizio dello zar. Continuavano a svolgere la vita alla quale erano abituati, ma, in aggiunta, venivano pagati. La volontà di acquisire una remunerazione, che li motivava, e l'amplissima rete dei corsi d'acqua navigabili della Siberia, che ne facilitava il movimento, sarebbero diventati i fattori che spinsero i Cosacchi a conquistare la Siberia in un tempo –

relativamente – breve: questi, infatti, raggiunsero le coste dell'Oceano Pacifico già nel 1639, meno di sessant'anni dopo l'inizio della spedizione di Ermak (Witzenrath 2007, 62).

La Siberia doveva però essere amministrata anche politicamente, in quanto parte effettiva del Regno di Russia. A questo scopo, nel 1637, fu fondato, per ordine dello zar Michail Fëdorovič Romanov, il Sibirskij Prikaz, o Dipartimento siberiano. Questo ufficio aveva il compito di provvedere al governo regionale e locale della Siberia e i suoi compiti spaziavano dalle questioni burocratiche a quelle tributarie, militari e doganali, dall'introduzione e la rimozione dei capi locali all'amministrazione della giustizia. Fu l'istituzione che si occupò dei rapporti commerciali con il vicino cinese e di vigilare sul traffico delle pellicce poi vendute nell'Europa occidentale. Tuttavia, con la fondazione del governatorato della Siberia a seguito delle riforme di Pietro il Grande e con la sua suddivisione nelle tre provincie di Solikamsk, Tobolsk e Vjatka il Dipartimento siberiano fu chiuso e i poteri che lo avevano caratterizzato passarono nelle mani del governatore della Siberia. Un nuovo tentativo di introdurre il Dipartimento siberiano fu portato avanti dal 1730 al 1763, ma risultò fallimentare (Naumov 2006, 69, Gergilev 2010).

#### 3.3.3 La Russia di Pietro I "il Grande" e la Grande guerra del Nord

Lo zar Pietro I salì al trono russo nel 1694, dopo la morte di sua madre Natal'ja Kirillovna, che fino a qual momento aveva regnato in sua vece. Il primo atto che compì il nuovo zar in politica estera fu imbarcarsi in un conflitto contro l'Impero ottomano, il più grande sostenitore del Khanato di Crimea, che controllava le coste del Mar Nero e che da secoli era una spina nel fianco della Russia. Dopo il primo disastroso tentativo di conquistare la città di Azov via terra nel 1695, Pietro I, appassionato di nautica sin da ragazzo, pretese che la Russia si dotasse di una grande flotta che fece assemblare nella città di Voronež, sul fiume Don. Le nuove forze militari russe, sia navali sia di fanteria costrinsero Azov alla resa. La città fu abbandonata dai Turchi, e i Russi poterono finalmente guadagnarsi uno sbocco sul Mare di Azov, che avrebbe aperto loro la strada per l'espansione verso il Mar Nero (Riasanovsky e Romano 2005, 245).

Pietro si prodigò per formare un'alleanza contro la Turchia, che considerava il nemico più vicino e più pericoloso della Russia, inviando ambasciate presso i sovrani d'Europa. Si dovette alla fine però accontentare di partecipare a un'alleanza in funzione anti-svedese appena

formatasi che, oltre al Regno di Russia, comprendeva il Regno di Danimarca, la Confederazione polacco-lituana e il Principato Elettorale di Sassonia. L'Impero svedese, dopo la sua vittoria nella Guerra dei trent'anni, controllava infatti l'intero Mar Baltico, ragione per la quale lo zar, speranzoso di migliorare la posizione della Russia anche in questa area geografica, fu comunque contento di parteciparvi. Il 13 luglio del 1700 La Russia e l'Impero ottomano firmarono il Trattato di Costantinopoli, che poneva fine alla guerra tra i due Stati introducendo una tregua di trent'anni (Sanin 1993). Pietro si era affrettato a concludere una pace con la Turchia per concentrare tutte le forze della Russia contro la Svezia, visto che Danimarca, Polonia e Sassonia nel frattempo le avevano già dichiarato guerra. Iniziava così la Grande guerra del Nord, che si rivelò ben più complicata del previsto vista l'inaspettata perizia militare di Carlo XII Re di Svezia, da tutti inizialmente considerato giovane e inesperto. Dopo la rapida caduta della Danimarca, l'esercito russo subì una totale disfatta nella battaglia di Narva: Carlo XII decise di non proseguire verso Mosca, preferendo rivolgersi alla Polonia, risparmiando alla Russia l'umiliazione della sconfitta. Con il suo tipico carattere battagliero, Pietro non si diede però per vinto e ben presto, grazie a un nuovo esercito meglio addestrato, tornò a muoversi verso occidente, conquistando sempre più territori intorno al golfo di Finlandia. Nel maggio del 1703 – giugno, secondo il calendario giuliano allora in vigore – fu fondata la città di San Pietroburgo, che sarebbe diventata la capitale del futuro Impero russo, sulla foce del fiume Neva. Grazie alla nuova testa di ponte guadagnata da Pietro sul golfo di Finlandia, questi poté permettersi di costruire un'altra flotta nel Baltico (Riasanovsky e Romano 2005, 247-248).

Dopo anni di battaglie, ribellioni e tradimenti, a Poltava si svolse lo scontro finale tra le forze russe, comandate da Pietro I, e quelle svedesi di Carlo XII. L'8 luglio del 1709, l'esercito svedese, inferiore per uomini e per mezzi, nonostante la presunta invincibilità del suo comandante, subì una pesantissima sconfitta. L'esito della battaglia presso Poltava dimostrò quanto l'esercito russo fosse cambiato e quanto, nel corso dei pochi anni che separavano la battaglia di Narva da quella di Poltava, si fosse modernizzato, grazie soprattutto all'impegno dello zar Pietro I. La Grande guerra del Nord formalmente sarebbe durata fino al 1721, ma già nel 1709 questa si era decisa a Poltava (Bartlett 2007, 118-119). Approfittando della debolezza svedese dopo la sconfitta, la Russia di Pietro poté quindi accaparrarsi sempre più posizioni nel Baltico,

per permettere alla nuova capitale San Pietroburgo di svilupparsi senza interferenze dall'esterno: al 1710 risalgono la presa di Vyborg, importante fortezza svedese, di Riga e di Tallinn. Grazie all'intervento al fianco della Russia, ancora una volta, di Danimarca, Polonia, Prussia e Sassonia, negli anni 1713 e 1714 Pietro poté spingere il suo esercito fino a occupare quasi tutta la Finlandia. Dopo avere subito una nuova sconfitta navale contro la Russia presso Hangö e in seguito alla morte di Carlo XII la Svezia firmò il Trattato di Nystad con la Russia che ottenne, in particolare, la sovranità su quelle che oggi sono le due repubbliche baltiche di Estonia e Lettonia (Riasanovsky e Romano 2005, 250-251).

Con la vittoria nella Grande guerra del Nord, il nuovo Senato, istituito da Pietro nel 1711 in sostituzione della Duma dei boiari, lo proclamò "il Grande" e "Imperator Vserossijskij" o "imperatore di tutte le Russie". La Moscovia diventava così una nuova Potenza di rango europeo, cosa che creò non pochi fastidi tra i tradizionali Stati dell'Europa occidentale, che impiegarono diversi anni a riconoscere ufficialmente l'Impero russo (Bartlett 2007, 88).

# 3.3.4 L'esplorazione e lo sviluppo dell'Artico russo sotto lo zar Pietro I e la zarina Caterina II

Per legare allo Stato una regione da poco conquistata la Russia seguiva sempre lo stesso schema: lo sviluppo agrario favoriva lo spostamento dei latifondisti e dei contadini, che migravano verso la nuova regione di frontiera rendendola russa a tutti gli effetti. Tuttavia, il clima dell'Artico, non consentiva che questo accadesse, e in un primo momento la regione restò del tutto disabitata e selvaggia.

Lo sviluppo dell'Artico russo è da sempre legato a tre fattori; nei momenti storici nei quali tutti e tre i fattori sono presenti, la regione si sviluppa in modo più sostenuto, perché riceve più finanziamenti dal centro. I tre fattori sono (Ierusalimskij e Davydov 2022, 60):

- quello delle risorse, ossia quanto il Nord ha da offrire in termini di potenzialità per la crescita, l'arricchimento o l'esistenza stessa dello Stato;
- 2. quello **logistico**, ossia quando un percorso, che sia aereo, marittimo o terrestre, che attraversa la regione riveste un'importanza fondamentale per lo Stato;

3. quello **strategico-militare**, ossia quando la regione riveste un'importanza strategica nei piani di battaglia tra la Russia e un nemico.

La costa europea dell'Artico russo, vista la sua vicinanza al centro, era la più popolosa e la più sviluppata economicamente. I Pomory, pionieri e colonizzatori russi che vivevano a stretto contatto con il mare, traendo il proprio sostentamento principalmente dalle attività di pesca, abitavano soprattutto Murmansk ma coprivano le coste dell'intera penisola di Kola ed erano arrivati a spingersi fino a Spitsbergen, la più vasta delle Isole Svalbard, e all'arcipelago di Novaja Zemlja. I Pomory da Archangel'sk o Pustozërsk navigavano l'Oceano Artico per raggiungere il Mare di Kara e per commerciare con le popolazioni indigene che abitavano le sue coste. L'influenza russa sulle regioni remote e disabitate della Siberia si manteneva invece grazie a una rete di cittadelle fortificate che servivano a salvaguardare il dominio russo attraverso il controllo militare e a vigilare sull'esazione delle gabelle dalle popolazioni locali (Ierusalimskij e Davydov 2022, 60).

La città di Archangel'sk ricoprì per molti anni la funzione di porto più importante per la Russia vista la sua posizione, che di fatto la rendeva la porta verso l'Europa per il commercio via mare. Era anche l'unico porto russo a non potere essere facilmente accerchiato e controllato da potenziali nemici; basti pensare a San Pietroburgo, che allora stava solo iniziando ad affermarsi, o alle diverse piazzeforti sul Mar Nero. Oltre che un'importanza logistico-commerciale, che permise ad Archangel'sk di diventare la base russa delle compagnie mercantili britanniche e olandesi nel corso del XVI e del XVII secolo, durante la Grande guerra del Nord la città ebbe anche una grande importanza militare. Qui, infatti, arrivavano le spedizioni dei rifornimenti provenienti dagli alleati in Europa e qui approdavano gli specialisti militari e navali dei quali Pietro I tanto aveva bisogno per addestrare il proprio esercito e per insegnare ai propri armatori le migliori tecniche di costruzione: l'importanza della città era tale che Carlo XII volle organizzare una spedizione per appropriarsene, tagliando così i rifornimenti al nemico, senza però riuscire nell'intento (Veluwenkamp 1995, Ierusalimskij e Davydov 2022, 61).

Pietro I aveva fondato San Pietroburgo perché diventasse la nuova capitale dell'Impero russo. La città doveva però essere aiutata a svilupparsi: nonostante i tentativi dello zar di trasferire lo status di principale porto dell'Impero da Archangel'sk a San Pietroburgo, la città sulla foce del fiume Dvina continuava a mantenere il primato. Finalmente, alla fine della Grande guerra del Nord, Pietro I emanò un decreto che imponeva lo spostamento dei traffici marittimi a San Pietroburgo, privando quindi Archangel'sk della sua preminenza navale (Ierusalimskij e Davydov 2022, 61).

È già stata sottolineata, nel corso di questo capitolo, la fondamentale importanza delle pellicce artiche e siberiane per l'esistenza dello Stato russo, che durante il XVII e il XVIII secolo garantivano la metà delle entrate dello Stato. La caccia indiscriminata soprattutto degli zibellini, ricercati per la loro pelliccia particolarmente morbida, ne sterminò diverse popolazioni, costringendo i mercanti e i cacciatori russi a spingersi sempre più verso oriente alla ricerca di nuove popolazioni animali da sfruttare (Dmitrienko e Rodionova 2013, 253). Tuttavia, la necessità di pellicce non era l'unica ragione per la quale l'Impero si dedicò all'espansione verso oriente e verso nord. Pietro il Grande, che aveva capito le potenzialità economiche e commerciali dell'immenso spazio artico e siberiano, decise che la via per la definitiva affermazione della Russia sulla scena mondiale doveva passare necessariamente attraverso la conquista e lo sviluppo di queste regioni. Attraverso il Mar Glaciale Artico e l'Oceano Pacifico, secondo le idee di Pietro, doveva transitare un percorso commerciale che dalla Russia si dirigesse verso la Cina, il Giappone e l'Asia sudorientale (Ierusalimskij e Davydov 2022, 62-63).

L'importanza, per esempio, della Kamčatka e la necessità che questa fosse conquistata e interamente annessa all'Impero si spiega quindi in ottica mercantile: la grande penisola era da sfruttare come un punto di partenza e di arrivo per le imbarcazioni dirette o provenienti da Cina, Giappone, India e Americhe. Le spedizioni esplorative verso la Kamčatka andavano di pari passo a quelle nel Mare della Siberia orientale: l'intenzione degli esploratori era quella di mappare le acque e la costa nordorientale dell'Impero russo per cercare rotte marittime e il famoso passaggio a Nord-Est. I piani per lo sviluppo di una *Severnyj Morskoj Put'*, o "Rotta marittima settentrionale", dovettero essere però interrotti a causa della presenza dei ghiacci, che rendevano la tratta non navigabile per gran parte dell'anno, e della limitata capacità tecnologica disponibile nel XVIII secolo (Figura 7). Il concetto avrebbe però sempre rivestito

una grande importanza nella politica russa, tanto da essere ripreso dal governo di Vladimir Vladimirovič Putin nel corso degli anni Duemila (vedi *infra* 4.5) (Ierusalimskij e Davydov 2022, 64-65).

Grazie alle imprese e alle riforme di Pietro il Grande, la Russia era diventata a tutti gli effetti uno Stato europeo, cosa della quale anche la zarina Caterina II (1762-1796), grande ammiratrice di Pietro I e continuatrice della sua opera di occidentalizzazione, era assolutamente convinta. Con Caterina l'Impero si espanse verso meridione e verso occidente, andando a conquistare la Bielorussia e altre terre che erano state polacco-lituane, la Crimea e la Novorossija, dopo la caduta del Khanato di Crimea, nonché una parte della regione caucasica (Duran, Jr. 1969).

Sotto Caterina proseguì e si compì anche l'esplorazione della Siberia, consacrata definitivamente come terra russa dagli Urali fino all'estremità più orientale della Čukotka: cartografi, navigatori, scienziati e topografi delle più varie nazionalità furono inviati, per volere della zarina, all'esplorazione delle terre e del mare a est, in particolare delle coste dello Stretto e del Mare di Bering, confini orientali dell'Impero russo. Alla fine del Settecento si colloca il periodo in cui ogni caratteristica dell'Artico e dell'estremità nordorientale della Siberia fu mappata e misurata: ne furono studiate la fauna e vegetazione, si effettuarono ricognizioni geologiche e meteorologiche, si tracciarono minuziosi disegni cartografici dei mari e delle terre e si descrissero precisamente le lingue e le usanze dei popoli che le abitavano. In linea con lo spirito di "sovrana illuminata" che caratterizzava la zarina Caterina, le spedizioni che abbiamo rapidamente descritto avevano come scopo non l'immediata utilità pratica, quanto piuttosto la pura conoscenza di ciò che fino ad allora era stato pressoché ignoto attraverso l'esplorazione e lo studio scientifico (Bartlett 2007, 173-174).



Figura 7. Le nuove rotte artiche. In evidenza sulla carta, identificata dal numero 1, la rotta marittima nota come "Passaggio a Nord-Est". Laura Canali, <a href="https://www.limesonline.com/le-nuove-rotte-artiche/203">https://www.limesonline.com/le-nuove-rotte-artiche/203</a>.

## 3.4 La Russia contemporanea

## 3.4.1 L'ultima espansione territoriale russa

Dopo la dura sconfitta subita nella cosiddetta guerra di Crimea, combattuta tra il 1853 e il 1856 tra l'Impero ottomano e i suoi alleati occidentali e, appunto, l'Impero russo, questo tentò di recuperare il proprio posto al tavolo dei grandi d'Europa tanto a fatica guadagnato, senza però mai riuscirci. Una serie di batoste militari e umiliazioni diplomatiche, la cronica debolezza militare e un'industrializzazione che non fu mai veramente all'altezza né delle proprie potenzialità né al livello dei colossi europei come la Germania e il Regno Unito relegarono l'Impero a una posizione di fatto secondaria fino allo scoppio della Grande Guerra nel 1914 e della Rivoluzione d'Ottobre nel 1917, che definitivamente lo disintegrò (Bartlett 2007, 218). La debolezza della Russia in Europa si accompagnava però alle sue conquiste militari e diplomatiche in Asia. Nella seconda metà dell'Ottocento si colloca infatti l'annessione del Turkestan - composto, grossomodo, dalle moderne repubbliche centroasiatiche di Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan – all'Impero russo, la conquista dell'Estremo Oriente, che consentì alla Russia di guadagnare, ai danni della Cina, importanti territori sulle coste del Pacifico, dove fu fondata la città di Vladivostok e la conquista dell'isola di Sachalin nell'Oceano Pacifico a seguito di un accordo stipulato con il Giappone (Bartlett 2007, 218-220, Hopkirk 2011).

Nella seconda metà dell'Ottocento, precisamente nel corso degli anni Novanta del secolo, si colloca anche l'inizio della costruzione della Ferrovia Transiberiana. "Il più bel gioiello della corona dello zar" misurava al suo completamento nel 1916, da Mosca a Vladivostok, una lunghezza di 9288 chilometri. La sua costruzione diede enorme slancio allo sviluppo urbano e industriale dell'altrimenti arretrata e quasi disabitata Siberia, consentendo la nascita e la rapidissima crescita di centri di grande importanza nazionale e regionale quali Novosibirsk e Tjumen', e portando milioni di persone, in particolare contadini, anche grazie a incentivi governativi, a migrare dalla Russia europea alla Siberia. La ferrovia ha rivestito un'importanza fondamentale nella storia russa dell'ultimo secolo, in particolare con riferimento alla Seconda guerra mondiale (Reichman 1988).

### 3.4.2 Le spedizioni polari russe a cavallo tra il XIX e il XX secolo

Vari Paesi artici e non solo avevano cominciato, a partire dalla metà del diciannovesimo secolo, a inviare spedizioni all'esplorazione dell'Artico. La Norvegia, gli Stati Uniti, la Svezia ma anche il Regno Unito e la Germania finanziavano missioni di esploratori al Nord, alla ricerca di nuove prospettive economiche: la pesca, l'estrazione del carbone e dei metalli preziosi o la caccia alle balene. La Russia, che da sempre si considera uno Stato artico, vedeva le esplorazioni europee e americane come invasioni di uno spazio che le apparteneva di diritto. Questa convinzione contribuì a formare una nuova politica russa e poi sovietica di esplorazione e sfruttamento delle coste e delle isole settentrionali, in particolare l'arcipelago delle Svalbard, le coste del Mare di Kara, l'arcipelago di Novaja Zemlja e l'Isola degli Orsi (Horensma 1991, 7).

Una delle più importanti vittorie russe con riguardo all'esplorazione polare fu il varo, nel 1898 a Newcastle upon Tyne, nel Regno Unito, della prima nave rompighiaccio al mondo – battezzata, non a caso, "Ermak" –, che compì il proprio viaggio inaugurale verso le Isole Svalbard (Figura 8). Il viceammiraglio Makarov fu il primo a rendersi conto del fatto che una nave adeguatamente rinforzata poteva frantumare il ghiaccio del Mare Glaciale Artico, liberando un percorso utile alla navigazione. La "Ermak" compì due viaggi nell'Artico: il primo, di prova, verso Spitsbergen e il secondo, molto più impegnativo, fino alla Terra di Francesco Giuseppe, a nord di Novaja Zemlja. Le potenzialità di una nave rompighiaccio erano enormi, ma si decise di non rischiare un investimento importante come la "Ermak" nella rischiosa esplorazione polare, preferendo mantenerla nelle acque del Baltico (Vice-Admiral Makarov 1900, Horensma 1991, 14-15, Armstrong 1955).

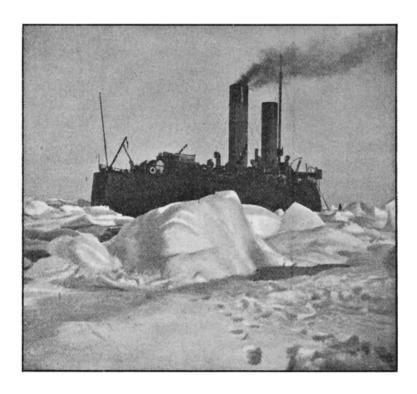


Figura 8. La rompighiaccio "Ermak". Vice-Admiral Makarov. «The "Yermak" Ice-Breaker.» The Geographical Journal 15, n. 1 (1900): 32-46.

Il barone Eduard Vasil'evič Toll', che aveva partecipato alla prima spedizione della "Ermak" verso Spitsbergen nel 1899 sotto il comando del viceammiraglio Makarov era un esploratore e geologo russo di origine tedesco-baltica che nel corso della propria vita aveva acquisito molta esperienza nell'esplorazione della Siberia. Sotto il patrocinio dell'Accademia russa delle Scienze, che finanziò la missione perché la Russia non "restasse indietro" nella ricognizione dell'Artico rispetto a quei Paesi dei quali abbiamo parlato poco sopra, il barone Toll' partecipò a una missione per l'esplorazione dell'arcipelago della Nuova Siberia, situato tra il Mare di Laptev e il Mare della Siberia orientale, dove tuttavia scomparve per non essere mai più ritrovato (Horensma 1991, 14).

L'influenza delle esplorazioni straniere nel XIX secolo e l'insistente presenza dei pescatori norvegesi a ovest e delle baleniere canadesi e statunitensi a est costrinsero la Russia a perseguire una politica artica attiva. La necessità di controllare le zone di pesca e di proteggere le acque russe dalle incursioni dei pescatori stranieri si tradusse nell'ulteriore sviluppo delle infrastrutture e dei centri abitati della costa nordoccidentale russa. Sulla penisola di Kola, non lontano da Murmansk, fu fondato il porto di Aleksandrovsk – oggi Poljarnyj –, che divenne

una base per la marina da guerra. La Russia si era quindi espansa a nord: anche se solo attraverso la presenza militare aveva ormai stabilito la propria sovranità sulla grande regione artica (Horensma 1991, 20).

All'inizio del XX secolo nell'Artico le infrastrutture umane cominciavano a fare la loro comparsa. Le miniere, le torri radio e le zone esclusive di pesca contribuivano a sottolineare i confini nazionali nella regione. Lo sviluppo tecnologico che portò all'invenzione del pallone aerostatico, del dirigibile e dell'aeroplano permise la scoperta e la raggiunta di luoghi che sarebbe stato impossibile anche solo avvicinare con le sole slitte trainate dai cani o con le navi rompighiaccio. Le piccole e inospitali isole artiche acquistavano ora un'importanza politica: con lo sviluppo del volo e delle vie aeree artiche si rendeva quindi necessaria la costruzione di una rete di infrastrutture a terra a supporto di queste rotte. Edificare una stazione radio, una stazione meteorologica o un piccolo campo di volo equivaleva a imporre la propria sovranità su un certo lembo di terra (Horensma 1991, 21-22).

## 3.4.3 Le rivoluzioni e la caduta dell'Impero

Nel 1905 in Russia era scoppiata una rivoluzione – che nella storiografia successiva sarebbe stata ricordata come Prima rivoluzione russa – che aveva indotto lo zar Nicola II a concedere limitate libertà politiche e a introdurre un sistema di governo monarchico-costituzionale fondando la Duma di Stato per dare al popolo una limitata rappresentanza (Riasanovsky e Romano 2005, 512).

La Rivoluzione di febbraio del 1917 vide la popolazione dell'Impero russo, stremata da una Prima guerra mondiale che sembrava non finire mai e che aveva già visto milioni di soldati perire in battaglia, cadere feriti o catturati dal nemico, insorgere contro il potere politico e contro la scarsità di pane e di combustibile. Le forze militari che rimanevano a Pietrogrado – il nome con il quale era stata ribattezzata la città una volta scoppiata la guerra, preferito a quello "troppo tedesco" di San Pietroburgo –, anziché procedere alla repressione dei tumulti con le armi, un marchio di fabbrica dell'azione zarista verso le proteste popolari, si schierarono al fianco dei rivoltosi. La Duma formò un governo provvisorio e lo zar Nicola II, che allora si trovava lontano dalla sua capitale, non ebbe altra scelta che abdicare. Il 15 marzo

del 1917 Nicola rinunciò al trono in favore del fratello Michele che a sua volta, solo un giorno dopo, decise di abdicare consegnando il potere nelle mani del governo provvisorio. Dopo più di tre secoli, la sovranità dei Romanov sulla Russia giungeva dunque a una fine (Riasanovsky e Romano 2005, 515).

L'errore più grande del governo provvisorio fu quello di decidere di mantenere gli impegni internazionali presi dalla Russia e di continuare la Prima guerra mondiale a fianco degli alleati. I *soviet* di Pietrogrado, le assemblee che riunivano i rappresentanti dei contadini, degli operai e dei soldati nate nel corso della Rivoluzione del 1905, seppero mantenere la simpatia delle masse popolari e dei soldati molto più saldamente del governo provvisorio, da essi e dai loro sostenitori additato come "borghese" (Smith 2006, 123-124).

Nonostante la buona fede del governo provvisorio di Georgij L'vov e, poi, di Aleksandr Kerenskij, le riforme agrarie, civili e politiche che tardavano ad arrivare e la prosecuzione della Grande Guerra portarono alla fine di questo esperimento politico nel giro di pochi mesi. Nell'aprile del 1917 era infatti tornato a Pietrogrado, dopo un lungo esilio, Vladimir Il'ič Ul'janov, noto come Vladimir Lenin, capo della corrente più rivoluzionaria e intransigente del partito operaio socialdemocratico russo, quella bolscevica, che di lì a poco avrebbe assunto il totale controllo dello Stato con la Rivoluzione d'Ottobre (Patnaik 2020).

Il nuovo governo bolscevico fu instaurato il 7 novembre del 1917 a Pietrogrado, e quindi in tutta la Russia, riuscendo a impossessarsi del potere politico in modo quasi fortuito approfittando della debolezza del governo di Kerenskij. Le poche truppe ancora fedeli a questo non riuscirono a difendere il Palazzo d'Inverno preso d'assalto dalle Guardie rosse, che lo conquistarono con facilità (Riasanovsky e Romano 2005, 521-522).

#### 3.4.4 L'Artico sovietico

Nei primi anni del Novecento si sviluppò la cosiddetta teoria settoriale, che prevedeva che l'Artico dovesse essere suddiviso piuttosto precisamente seguendo i confini degli Stati che vi si affacciavano. La neonata Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche decise di seguire questa teoria emanando un decreto, il 15 aprile 1926, secondo il quale «tutte le terre e le isole

scoperte o che potrebbero essere scoperte in futuro [...] situate nel Mar Glaciale Artico a nord delle coste dell'URSS e fino al Polo Nord comprese tra il meridiano 33° 4' 35" a est di Greenwich [...] e il meridiano 168° 49' 36" a ovest di Greenwich [...] sono dichiarate territorio dell'URSS»<sup>28</sup> (International Law Commission 1950). Il decreto rivendicava quindi tutte le terre e le isole comprese all'interno dei due meridiani citati all'Unione Sovietica, mirando a impedire l'espansione di altri Stati verso queste (Butler 1978, Timtchenko 1997).

Appurato però che nell'Artico, oltre a quanto fino ad allora era già stato scoperto, non esistevano altre terre o isole di significative dimensioni, nasceva un altro problema. Imporre la sovranità sull'Artico rimaneva una questione nazionale di grande importanza per l'URSS perché sopra di esso si poteva stabilire una rotta aerea diretta per raggiungere l'America più velocemente che passando sopra l'Atlantico e, vista l'assenza di rilievi montuosi, che permettesse anche il sorvolo a bassa quota dei dirigibili. Vista l'importanza che assumeva lo spazio aereo, si propose quindi di estendere la divisione settoriale non solo alle terre emerse ma anche all'oceano, ai ghiacci e allo spazio aereo soprastante (Horensma 1991, 31).

Per giustificare ideologicamente gli interessi sovietici nella regione artica e la teoria dei settori, il giurista Vladimir Leont'evič Lachtin, sostenendo che la sovranità sull'Artico fosse appartenuta alla Russia da tempo immemore, considerando la Storia un fattore determinante nel giustificare le pretese sovietiche, propose di leggere la rivalità per il controllo di una rotta aerea artica attraverso la lente dell'ideologia marxista-leninista: l'URSS giustificava i suoi interessi sostenendo la necessità di difendersi dai possibili attacchi delle Potenze capitaliste e imperialiste attratte dalle risorse del Nord. La classica dottrina dell'evitare l'accerchiamento da parte del nemico, forse il più importante concetto della cultura strategica russa, si stava infatti prepotentemente imponendo anche nella politica estera dell'Unione Sovietica, e l'Artico non ne era immune: nel 1928 era infatti asceso al potere Iosif Vissarionovič Džugašvili, noto come Stalin. Lo sviluppo dell'Artico sovietico divenne una grande opera di vigilanza e di difesa del territorio contro possibili attacchi provenienti da nord (Lachtin 1930, Horensma 1991, 31-32, Wiltenburg 2020, 8).

<sup>28</sup> Traduzione nostra.

Secondo la visione stalinista, la legittimità della sovranità sovietica nell'Artico dipendeva dalle attività economiche e scientifiche che l'Unione era in grado di instaurarvi. I sovietici avevano edificato basi e avamposti militari e scientifici sulla Terra di Francesco Giuseppe, sulle isole dell'arcipelago di Novaja Zemlja e le navi da carico percorrevano il corso dei fiumi Enisej e Kolyma (Horensma 1991, 53). Già negli ultimi anni Trenta del Novecento, in pieno periodo stalinista, le stazioni polari sovietiche erano circa sessanta. Situate lungo l'intera linea della costa settentrionale e sulle isole artiche, ospitavano ogni anno diverse centinaia di ricercatori che si occupavano di rilevazioni geologiche e meteorologiche (Chapman 1937).

A seguito della riuscita spedizione della rompighiaccio "Sibirjakov", che aveva navigato ininterrottamente con successo attraverso il Passaggio a Nord-Est fino all'Oceano Pacifico senza svernare si comprese definitivamente l'importanza e le opportunità che una rotta artica potesse offrire. L'invenzione e il continuo impiego delle rompighiaccio consentivano all'Unione Sovietica di approfittare efficacemente della propria immensa linea di costa artica, potenzialmente permettendo alle navi da carico che dall'Asia si recavano in Europa e viceversa di risparmiare costose miglia marine. Lo sviluppo dell'Artico russo e sovietico all'alba del XX secolo dipese interamente dalla Rotta marittima settentrionale: il bisogno di proteggerla favorì la fondazione di avamposti polari, la necessità delle rompighiaccio favorì lo sviluppo dei cantieri navali e delle infrastrutture portuali, l'imperativo di viaggiare nelle condizioni atmosferiche ottimali portò alla costruzione di una fitta rete di stazioni meteorologiche, continui voli di ricognizione e spedizioni idrografiche monitoravano lo stato del ghiaccio e mappavano i fondali marini. La Direzione generale della Rotta marittima settentrionale (Glavnoe Upravlenie Severnogo Morskogo Puti), una speciale organizzazione governativa sovietica, era stata fondata nel 1932 per coordinare gli sforzi sovietici relativi allo stabilimento e al buon funzionamento della rotta, incluso il più generale studio scientifico, geografico, geologico, botanico e faunistico della regione (Armstrong 1955). L'Artico cominciava però a rivestire un'importanza anche strategico-militare: la crescente minaccia rappresentata dal vicino Impero giapponese, che nel 1931 aveva occupato la Manciuria cinese al confine con l'Unione Sovietica portò, nel 1932, alla fondazione della Flotta del Pacifico per proteggere l'Estremo Oriente dell'Unione. Nel 1937 si colloca invece la fondazione della Flotta del Nord, che vigilava sulla pesca nel Mare Glaciale Artico nonché sulla Rotta marittima settentrionale (Muraviev 2007).

Con il governo del Segretario generale del Partito Comunista Iosif Stalin e i suoi piani quinquennali si cominciò a favorire la fortissima industrializzazione dell'Unione, per permetterne il progresso e l'allontanamento dalla dipendenza dalle risorse e dalle conoscenze capitaliste. Questa nuova prospettiva rendeva indispensabile anche e soprattutto lo sviluppo industriale della Siberia insieme allo sfruttamento delle immense risorse naturali nell'Artico. La Rotta marittima settentrionale aveva già dato impulso alla fondazione di nuovi porti nell'Artico: furono potenziati Archangel'sk, Dudinka e Murmansk e furono fondati Dikson, Novyj Port, Pevek e Tiksi (Horensma 1991, 54).

### 3.4.5 Le risorse dell'Artico, le infrastrutture e i campi di lavoro della GULAG

Accanto allo sviluppo dei porti si collocava l'estrazione mineraria, che rapidamente andò a costituire il principale beneficio economico che l'URSS riceveva dallo sfruttamento dell'Artico. Nel corso degli anni Trenta del Novecento si poté assistere alla vertiginosa crescita dell'industria mineraria in URSS, e specialmente nella regione artica. Noril'sk, situata sulla foce del fiume Enisej, divenne il principale centro sovietico dell'estrazione del nichel, utile soprattutto nei processi industriali di produzione dell'acciaio inossidabile, e del rame. La vicinanza del porto di Dudinka, collegato a Noril'sk da una ferrovia, consentiva un efficace trasporto del metallo estratto sia lungo il corso del fiume Enisej sia sul Mar Glaciale Artico (Armstrong 1960, 16). Dal bacino del fiume Kolyma si estraevano le maggiori quantità di oro, e l'Estremo Oriente forniva grandi quantità di stagno e di mica, impiegata come isolante elettrico. Mirnyj, in Sacha-Jacuzia, si trasformò nel centro sovietico dell'estrazione dei diamanti e tra Pečora e Vorkuta, nella Repubblica dei Komi, si trovavano vastissimi bacini carboniferi che portarono alla crescita di queste città. Petrolio e gas naturale in abbondanza sono altre tra le risorse presenti nell'Artico (Armstrong 1960, 17).

Nonostante le sue ricchezze naturali, l'Artico rimaneva comunque un territorio estremamente inospitale e in grandissima parte disabitato. L'elettricità doveva essere generata localmente attraverso l'impiego delle risorse idriche o delle centrali termiche, e tutti

i beni necessari alla vita umana, dal vestiario al cibo ai materiali da costruzione a quelli da lavoro, dovevano essere prodotti sul posto a causa delle enormi distanze che separavano le località del Nord dalle più vicine città siberiane. Il sottosuolo era perennemente ghiacciato: il permafrost causava problemi nella costruzione degli edifici e, soprattutto, dei giganteschi complessi industriali necessari per l'efficace sfruttamento, lavorazione e smistamento dei prodotti derivati dall'estrazione mineraria. A causa di queste criticità, il trasporto delle risorse estratte, dei prodotti lavorati e, soprattutto, dei lavoratori, era estremamente difficoltoso. La soluzione migliore e più economica a queste difficoltà erano le vie fluviali. Immensi corsi d'acqua irrorano l'Artico e la Siberia e consentivano un efficace spostamento delle merci verso i quattro angoli dell'Unione. Tuttavia, il clima rigido ghiaccia i fiumi per buona parte dell'anno, rendendoli di fatto logisticamente inutili durante i mesi invernali. Per tali ragioni si dovette quindi ricorrere e al trasporto su ferrovia e al trasporto su strada, reso però molto difficoltoso dalle avverse condizioni climatiche e ancora una volta dal permafrost, che non consentono una posa ottimale del manto stradale. La costruzione delle ferrovie era anch'essa estremamente costosa e l'Artico, fatta salva la porzione europea, rimase pressoché escluso da uno sviluppo ferroviario capillare (Mirski 1954, Armstrong 1960, 19-21, Serova e Serova 2019). Il secondo grande problema che affliggeva – e che tuttora affligge – l'Artico è la scarsità della forza lavoro, indispensabile per il funzionamento delle industrie e delle attività estrattive in un ambiente così estremo. Senza forti incentivi nessuno avrebbe scelto volontariamente di migrare nell'Artico, verso l'aspra vita di frontiera. I lavoratori dovevano dunque essere costretti a trasferirvisi. Il lavoro forzato si rivelò la soluzione al grave problema della scarsità di manodopera: la collettivizzazione forzata delle terre e la "dekulakizzazione" portate avanti dal regime di Stalin per risolvere il problema dell'approvvigionamento alimentare per una popolazione urbana in continua crescita, con una propaganda che additava i kulaki o

I kulaki furono arrestati in massa, e ben presto lo spazio nei campi di prigionia "regolari", eredi dell'epoca zarista, cominciò a scarseggiare. Si decise dunque di disegnare per i milioni che nel giro di pochi anni furono arrestati un sistema di campi di concentramento che permettesse il

"contadini benestanti" come nemici del popolo e nemici della Rivoluzione, produsse un

grande numero di prigionieri (Lewin 1966, Horensma 1991, 54).

loro sfruttamento dal punto di vista economico, in modo che producessero un reddito e fossero utili allo Stato. Questi prigionieri, oltre a incrementare la produttività, erano funzionali al popolamento di quelle regioni dell'Artico così lontane dal centro e difficili da raggiungere, trasformandosi così nella soluzione al problema della scarsità di manodopera al Nord (Applebaum 2017, 99-101).

All'OGPU (*Ob'edinënnoe gosudarstvennoe političeskoe upravlenie*, "Direzione politica generale dello Stato"), la polizia segreta di Stalin erede della Čeka, fu assegnata la competenza sui campi di lavoro e sui milioni di criminali comuni, prigionieri politici e kulaki che li popolavano. L'OGPU, per gestire i campi, che sarebbero appunto diventati noti come "gulag", si avvaleva della *Glavnoe Upravlenie ispravitel'no-trudovych LAGerej*, "Amministrazione generale dei campi di lavoro correttivi", dipendente dal Commissariato del popolo per gli affari interni (Figura 9). Uno degli obiettivi della GULAG, almeno teoricamente, era quello di rieducare e riplasmare i criminali e i dissidenti per mezzo del lavoro (Gregory e Lazarev 2003, 7, Applebaum 2017, 102).



L'Artico sovietico cominciò quindi a essere popolato da esiliati e presunti colpevoli di attività controrivoluzionarie, prigionieri dei campi ai lavori forzati. Alla limitatissima presenza di macchinari da lavoro nell'Artico si ovviava attraverso il lavoro coatto dei prigionieri, considerati vere e proprie macchine al servizio del progresso e della rapida industrializzazione dell'URSS (Josephson 2014, 116). Una delle prime e più imponenti infrastrutture che costruì l'Unione Sovietica nell'Artico fu il Belomorkanal, o canale Mar Bianco-Mar Baltico (Figura 10). Si trattava di una grande opera idrotecnica, un canale navigabile che collegasse, appunto, il Mar Bianco al Mar Baltico sfruttando le vie idriche già esistenti. Per soddisfare la volontà di Stalin, si dovette scavare un passaggio di una lunghezza di circa 227 chilometri che unisse la cittadina di Belomorsk, sul Mar Bianco, al lago Onega. La realizzazione del Belomorkanal fu possibile solo grazie all'esclusivo impiego del lavoro coatto dei prigionieri provenienti dal famigerato SLON (Soloveckij Lager' Osobogo Naznačenija, "Campo per scopi speciali di Soloveckij"), un campo di prigionia che ospitava decine di migliaia di prigionieri ai quali furono aggiunti, con l'accusa di essere cospiratori o controrivoluzionari, gli esperti ingegneri che avrebbero dovuto supervisionare i lavori di costruzione della mastodontica opera (Josephson 2014, 118-120, Applebaum 2017, 116-118, GULAG History Museum 2022).



Figura 10. I lavori di scavo del Belomorkanal, 1931-1933. https://gulagmap.ru/.

Il desiderio di Stalin di costruire il canale era certamente motivato dalla sua importanza militare e commerciale. Da Leningrado, il nome assunto da San Pietroburgo dalla Rivoluzione alla caduta dell'URSS, le imbarcazioni potevano raggiungere il Mare Glaciale Artico e viceversa senza dovere circumnavigare la Fenno-Scandinavia, risparmiando migliaia di chilometri di navigazione. Tuttavia, un'altra delle ragioni per le quali Stalin tanto insisteva sullo scavo del canale era quella di ottenere prestigio e di mostrare la potenza del socialismo sulla natura, anche in una regione tanto inospitale quanto l'Artico. Il 18 febbraio del 1931 il Consiglio del lavoro e della difesa, l'organismo preposto alla gestione delle grandi opere infrastrutturali nella Repubblica socialista federativa sovietica russa, approvava la decisione di costruire il canale: la responsabilità del cantiere e dello svolgimento del lavoro fu assegnata all'OGPU. Gli oltre 120.000 prigionieri che lavorarono alla costruzione del canale nei due anni successivi favorirono la fioritura di nuovi campi di lavoro e l'ampliamento di quelli esistenti e

diedero impulso alla costruzione di nuovi progetti infrastrutturali quali strade e ferrovie, vista la grande abbondanza di manodopera ivi concentrata. I campi, dunque, molto presto avevano cessato la loro funzione di centri correzionali e si erano trasformati in mere fonti di lavoro a basso costo (Draskoczy 2012, Josephson 2014, 120-121, Applebaum 2017, 117-118).

Lo SLON era stato quindi solo il primo dei campi di lavoro che a partire dagli anni Trenta si cominciarono a moltiplicare in Siberia e nell'Estremo Oriente. La popolazione dei campi o delle reti di campi, fino alla loro chiusura ufficiale nel 1960, era di decine o centinaia di migliaia di persone nei periodi di picco. Tra i campi più famosi si possono citare Bamlag, edificato per ospitare i lavoratori addetti alla costruzione della linea ferroviaria Bajkal-Amur, Belbaltlag, dove furono ospitati gli operai e gli ingegneri che costruirono il Belomorkanal, Noril'lag, dove sarebbe poi sorta la città di Noril'sk, abitato dai lavoratori delle miniere di rame, nichel e palladio, Sevvostlag, dove vivevano i prigionieri che scavavano l'oro nelle miniere della Kolyma e Vorkutlag, abitato dai lavoratori delle miniere di carbone di Vorkuta (Applebaum 2017, 179-181, 345).

Lo sviluppo iniziale della regione artica sovietica e lo sfruttamento delle sue risorse non sarebbero stati possibili senza l'immensa rete dei campi e i milioni di prigionieri che vi transitarono. Gli immensi lavori di costruzione dei canali navigabili, delle strade, dei ponti, dei porti e dei cantieri navali non avrebbero mai potuto essere portati a termine senza il crudele e inumano sfruttamento di milioni di criminali comuni e prigionieri politici. Dalla costruzione degli immensi stabilimenti manifatturieri e dal lavoro massacrante di estrazione delle materie prime quali legname, carbone, diamanti, nichel e oro dei prigionieri dei campi dipese intimamente il formidabile balzo industriale dell'URSS (Gregory e Lazarev 2003, Josephson 2014, Applebaum 2017, GULAG History Museum 2022).

## 3.4.6 La Guerra Fredda e lo sviluppo militare dell'Artico

La fine della Seconda guerra mondiale aveva visto emergere come Potenze del nuovo sistema bipolare che avrebbe caratterizzato la politica internazionale fino al 1991 gli Stati Uniti d'America e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Il 1945 aveva segnato la fine sia del conflitto sia dell'alleanza che aveva visto gli USA, l'URSS e il Regno Unito combattere congiuntamente il nazifascismo. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ora che l'Italia, la

Germania e il Giappone erano stati sconfitti, si cominciarono a concentrare sulla minaccia costituita dai valori dell'avversario, diametralmente opposti ai propri. Sia a livello governativo sia a livello di opinione pubblica si poté assistere negli Stati Uniti a un repentino cambio di visione dello Stato sovietico e dell'ormai "minaccia comunista" (Varsori 2020, 163). Lo stesso Stalin era convinto dell'ineluttabilità dello scontro tra il comunismo e il capitalismo: secondo la sua opinione la Seconda guerra mondiale aveva infatti costituito una mera pausa nella lotta tra le due ideologie (Varsori 2020, 167). Ciò che avrebbe caratterizzato il fronteggiarsi delle due Potenze e dei loro contrapposti sistemi di valori durante la Guerra Fredda fu l'energia nucleare applicata all'arte della guerra. Il 6 e il 9 agosto del 1945, per costringere il Giappone imperiale alla resa, gli Stati Uniti avevano infatti sganciato sulle città di Hiroshima e Nagasaki due ordigni nucleari che avevano mostrato al mondo intero la sconcertante potenza delle nuove armi. Il 29 agosto del 1949, nel poligono nucleare di Semipalatinsk, nell'odierno Kazakistan, detonava il primo ordigno nucleare sovietico dal nome di Pervaja Molnija, o "Primo bagliore". La fine del monopolio nucleare statunitense portò all'avvio di una corsa agli armamenti tra USA e URSS che, a fasi alterne, si sarebbe protratta per l'intera Guerra Fredda (Streifer e Sabitov 2013).

Ciò che caratterizzò, quindi, la maggior parte degli anni Cinquanta fu la corsa agli armamenti nucleari e lo sviluppo di nuove bombe atomiche sempre più potenti e di bombardieri nucleari sempre più capaci. La zona polare acquisì importanza strategica perché l'Artico poteva essere sorvolato con facilità dai bombardieri che avrebbero potuto sganciare ordigni nucleari dall'Unione Sovietica sugli Stati Uniti e viceversa. Tale rischio portò all'introduzione di diverse novità tecnologiche, quali il radar (Huitfeldt 1974). Si rese quindi necessaria, per ottenere un congruo avvertimento del pericolo imminente, la costruzione di una vasta rete di installazioni militari nell'Artico: torri radar, basi missilistiche e aeroporti che potessero ospitare aerei da caccia per intercettare eventuali velivoli nemici. In Unione Sovietica il sistema di difesa antiaereo si collocava soprattutto sulla penisola di Kola, ma anche su tutta la costa siberiana e sugli arcipelaghi di Novaja Zemlja e della Terra di Francesco Giuseppe (Huitfeldt 1974).

L'introduzione del missile balistico intercontinentale rese però obsoleta questa preoccupazione – anche se la struttura di difesa antiaerea sovietica continuò a esistere e fu

integrata da sistemi di rilevamento antimissile – dato che ora l'esplosivo nucleare poteva volare anche sopra l'Atlantico o il Pacifico senza bisogno di prendere scorciatoie polari. L'Artico tornò a essere rilevante dal punto di vista militare a partire dal 1958, quando il primo sottomarino a propulsione nucleare della Storia, lo statunitense Nautilus, navigò sotto la calotta glaciale artica raggiungendo il Polo Nord, mostrando come gli USA avessero raggiunto una tecnologia tale da permettere loro di raggiungere le coste sovietiche e di lanciare i propri missili senza essere individuati preventivamente. L'impresa fu poi emulata nel 1962 dal sottomarino sovietico "K-3", poi ribattezzato "Leninskij Komsomol" (Horensma 1991, 107).

A causa, quindi, della sua posizione geografica tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e del fatto che per via dei nuovi avanzamenti della tecnologia questa trasformava l'Artico nel più ovvio territorio di confronto e, possibilmente, di scontro tra le due Superpotenze, lo sviluppo militare della regione tornò così a rivestire un ruolo di primo piano nelle politiche dell'Unione Sovietica. Nel corso della Guerra Fredda l'URSS si dedicò quindi alla protezione dei propri interessi soprattutto strategici nella regione, arrivando quasi a trascurare lo sviluppo economico, scientifico e ambientale dell'Artico (Vartanov e Roginko 1990).

Questa attenzione al progresso militare si tradusse anche nell'esecuzione *in loco* di continue esplosioni nucleari di prova, vista la scarsità di insediamenti umani. L'arcipelago di Novaja Zemlja divenne dal 1954 il sito preferito per i test nucleari sovietici, una volta che fu stabilito che il deserto del Kazakistan fosse troppo vicino a località abitate per testare ordigni davvero potenti. Tra il 1954 e il 1990 si effettuarono a Novaja Zemlja, sia sottoterra, sia nell'atmosfera, sia nei mari circostanti l'arcipelago, 130 test nucleari (Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty Organization 2022). Fu qui che il 30 ottobre del 1961 fu detonata la "Bomba Zar", una bomba all'idrogeno dalla potenza di circa 50 Mt, l'ordigno esplosivo più potente mai creato dall'uomo (Khalturin, et al. 2005).

I test nucleari su Novaja Zemlja sono la principale fonte di contaminazione radioattiva dell'Artide: questo fece sorgere grandi preoccupazioni per la regione anche da parte della Norvegia, che da tempo immemore condivide con la Russia il bacino di pesca del Mare di Barents. I test modificarono anche l'ambiente naturale scavando profondi crateri, distruggendo lo strato di permafrost e formando ampie caverne sotterranee che, qualora

crollassero, rischierebbero di rilasciare tonnellate di pericolosi residui radioattivi nel mare. Le radiazioni sprigionate dalle esplosioni causarono anche un forte aumento dei tumori, delle malattie della pelle e del sangue insieme a un significativo incremento della mortalità soprattutto tra le popolazioni native, principalmente a causa del *fallout* radioattivo che il vento diffuse sul territorio non solo dell'Unione Sovietica ma anche del Canada, della Norvegia e degli Stati Uniti (Gizewski 1995). A peggiorare ultimamente la situazione, l'Artico e soprattutto l'arcipelago di Novaja Zemlja sono parimenti utilizzati come cimiteri per i materiali nucleari ormai obsoleti: sul fondo dei Mari di Kara e di Barents giace ogni sorta di rifiuto radioattivo: testate nucleari, reattori e sottomarini. Questi presentano un grave rischio per l'ecosistema marino e per la vita umana, visto che la salinità dell'acqua potrebbe da un momento all'altro portare alla dispersione nell'ambiente di pericolosi agenti inquinanti (Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty Organization 2022).

# 3.5 Conclusioni

L'Artico russo, definito secondo gli svariati modi che abbiamo elencato (vedi *supra* 3.1), è quindi passato dall'essere un semplice territorio di caccia, di pesca e di esazione di tributi sotto i principi di Kiev e di Novgorod e dei loro emissari, che vi si recavano solo per brevi periodi senza di fatto lasciare una reale impronta, a un territorio dalle limitate potenzialità economiche e commerciali sotto l'Impero, con la fondazione di piccoli insediamenti e porti, ma mai veramente sviluppato a causa della rigidità delle condizioni climatiche e ambientali. La consapevolezza dell'immensa ricchezza del suolo e del sottosuolo favorì la fondazione dei campi di lavoro della GULAG per sfruttarla in modo efficace attraverso l'economico impiego del lavoro coatto da cui si svilupparono successivamente le grandi città industriali del Nord. Nel corso della Guerra Fredda la regione costituì, inoltre, uno spazio fortemente militarizzato e attentamente vigilato, nel quale si svolgeva il confronto tra le due grandi Potenze vincitrici del Secondo conflitto mondiale.

I ghiacci perenni, che per più di un millennio hanno impedito che l'uomo si dedicasse allo sviluppo dei territori artici senza che l'impiego di smisurate risorse ed enormi e terribili sacrifici, sono adesso in ritirata. Il cambiamento climatico offre alla Federazione Russa delle possibilità del tutto nuove, che nei prossimi anni questa dovrà essere in grado di sfruttare.

# 4 La politica artica della Federazione Russa

Sui fondamenti della politica nazionale della Federazione Russa nell'Artico fino al 2035, uno dei principali documenti che concorre a definire la dottrina artica della Federazione, enuncia le seguenti priorità e interessi nazionali nella regione polare (*Ukaz Prezidenta Rossijiskoj Federacii ot 5 marta 2020 g. N. 164*, art. 4):

- 1. Assicurare la sovranità russa sulla regione e preservare l'integrità territoriale del Paese;
- 2. Preservare l'Artico come territorio di pace e di partenariato stabile e vantaggioso;
- Assicurare alla popolazione dell'Artico russo il benessere e la migliore qualità della vita possibile;
- 4. Sviluppare la Zona artica della Federazione Russa, riconoscendone le risorse come il punto di partenza dal quale rilanciare la crescita economica dell'intera Federazione;
- Investire nelle infrastrutture di supporto alla Rotta marittima settentrionale per creare una via di comunicazione in grado di competere con altre rotte di importanza mondiale;
- 6. Proteggere l'ambiente artico e il tradizionale modo di vivere delle minoranze indigene che lo abitano.

Procederemo ora ad analizzare nel dettaglio questi sei punti principali, al fine di illustrare gli obiettivi a breve e a lungo termine del governo russo nell'Artide e i mezzi attraverso i quali questo intende raggiungerli.

### 4.1 Sovranità e integrità territoriale

L'Artico è ricco di risorse e di opportunità vantaggiose, rese ancora più accessibili dal cambiamento climatico: com'è di per sé evidente, il primo punto è dunque il più importante, giacché dall'effettiva sovranità russa sulla regione dipende ogni sorta di potenziale intervento o investimento.

In questa sede, può essere utile prendere in esame anche la visione personale del presidente russo. Diversi scienziati considerano la Russia di Putin uno Stato autoritario: in una forma di governo autoritaria la volontà del capo del governo non subisce una vera e propria limitazione

da parte della rappresentanza parlamentare, assumendo quindi un fortissimo peso nella direzione politica dello Stato (Lewis 2020, 1-6).

Volendo prendere per buona questa definizione, dimostrare l'interesse personale del presidente russo nei confronti dell'Artico risulta indispensabile. Per fare ciò, vogliamo accennare brevemente alla sua formazione accademica: nel 1997 Vladimir Putin ottenne un master in economia presso l'Università mineraria di San Pietroburgo discutendo una tesi che sosteneva il ruolo fondamentale delle risorse minerali per lo sviluppo dell'economia nazionale russa. Per mezzo del proprio elaborato accademico (che si concentrava esclusivamente sulla Città di San Pietroburgo e sulla circostante Regione di Leningrado) e di articoli successivi, Putin cominciò a gettare le basi per la fondazione della politica artica che il suo governo avrebbe adottato circa un decennio dopo. Sottolineando l'enorme potenziale delle risorse naturali del Nord (vedi *infra* 4.4.1) e prevedendo le implicazioni strategiche (quali lo sviluppo dei porti marittimi e delle infrastrutture di trasporto, vedi *infra* 4.5) che si sarebbero rese necessarie per l'efficace sfruttamento di queste, Putin dimostrava il proprio fortissimo interesse verso lo sviluppo della regione già prima di essere coinvolto in politica a livello nazionale (Balzer 2005, 214)

La questione della sovranità russa sull'Artico, come abbiamo già avuto modo di discutere, si trascina da secoli. Sin dal Medioevo, quando il principe Jaroslav il Saggio, nel contesto della lotta tra lo Stato di Kiev e la Norvegia per il controllo del mercato delle pellicce, decise di intraprendere una campagna di conversione forzata delle popolazioni che abitavano la Carelia (vedi *supra* 3.2.3), la Russia ha tentato di assicurarsi il controllo di questa ricca regione, purtuttavia mai efficacemente sfruttata. A partire dall'inizio degli anni Duemila, con le prime presidenze di Vladimir Vladimirovič Putin, la questione della sovranità russa sull'Artico ha cominciato ad acquisire nuovamente importanza, dopo un periodo di transizione che vide la Federazione Russa emergere dalle ceneri del sistema socialista. La questione della conquista e del mantenimento dello *status* di "Potenza artica" è divenuto un concetto fondante dell'identità russa e bandiera intorno alla quale unire l'opinione pubblica del Paese: grazie a Putin la stretta connessione tra la restaurazione dello *status* di Grande Potenza della Russia e

il raggiungimento degli obiettivi politici nell'Artico è diventata assolutamente naturale agli occhi del popolo (Baev 2013, 489, Grajewski 2017, 143, 151-152).

L'importanza che la politica putiniana attribuisce all'interesse dell'opinione pubblica per l'Artico è testimoniata da opere propagandistiche, finanziate direttamente dal governo, che ricevono grande attenzione mediatica in patria e all'estero. Tra queste si può citare la missione Arktika 2007, che ha visto Artur Nikolaevič Čilingarov, noto esploratore polare sovietico nonché membro della Duma di Stato, immergersi fino al fondo del Mar Glaciale Artico, nel punto esatto del Polo Nord geografico, e piantare una bandiera russa in titanio alla profondità di 4261 metri, affermando "l'Artico è nostro!" (Klimenko 2016, 5).

Ai sensi della *United Nations Convention on the Law of the Sea* (UNCLOS), gli Stati costieri parti della stessa hanno il diritto di inoltrare all'Organizzazione delle Nazioni Unite ogni tipo di documentazione e studio scientifico a prova dell'estensione della propria piattaforma continentale oltre le 200 miglia nautiche a partire dalla costa, spazio che già costituisce la cosiddetta Zona Economica Esclusiva (ZEE), sulla quale lo Stato costiero esercita il diritto di sovranità; spetta alla Commission on the Limits of the Continental Shelf, una delle istituzioni create a supporto di UNCLOS, valutare indipendentemente il fondamento scientifico delle rivendicazioni nazionali (UNCLOS 1982, art. 76, comma 8). La missione Arktika 2007 si inserisce quindi nel contesto delle pretese territoriali sul Mar Glaciale Artico: le richieste di estensione della ZEE della Federazione Russa (sottoposte ufficialmente alla Commissione in data 20 dicembre 2001, 28 febbraio 2013 e 3 agosto 2015) sosterrebbero infatti la sovranità russa su un'ulteriore area marittima (corrispondente a circa 1,2 milioni di chilometri quadrati) che comprenderebbe anche il Polo Nord geografico (Commission on the Limits of the Continental Shelf 2022, Gavrilov, McDorman e Schofield 2022, 222).

Un'altra missione, più recente, è stata l'emersione contemporanea, attraverso un metro e mezzo di ghiaccio polare, di tre sottomarini lanciamissili balistici nucleari *proekta 667BDRM* "Del'fin" e proekta 955 "Borej",<sup>29</sup> appartenenti alla Flotta del Nord della Marina militare russa, i quali, nell'occasione, hanno anche effettuato diversi lanci di prova di siluri e missili

\_

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Per l'indicazione dei mezzi militari adottiamo le diciture impiegate dal Ministero della difesa russo, i cui nomi ufficiali talvolta differiscono da quelli adoperati in ambito OTAN.

dimostrando «l'elevata capacità di combattimento degli armamenti russi e la loro affidabilità anche in condizioni estreme»<sup>30</sup> (RIA Novosti 2021, Staalsen 2020).

La forza militare resta, chiaramente, il mezzo più ovvio, efficace ed evidente a disposizione dello Stato per proteggere la sovranità interna e per mantenere quella esterna; tratteremo questo argomento nel dettaglio poco più avanti. Tuttavia, come abbiamo già avuto modo di spiegare, l'hard power non è certo l'unico mezzo che la Federazione Russa ha a sua disposizione per assicurare la propria sovranità su un qualsiasi territorio.

### 4.1.1 Il concetto di soft power applicato all'Artico russo

Per secoli l'uomo ha considerato le regioni polari, troppo inospitali per consentire la vita stabilmente, come zone da impiegarsi unicamente per l'ottenimento di materie prime di origine minerale (come il carbone, il gas naturale, il petrolio o l'oro) e animale (si pensi all'olio di balena, alle pellicce e al pescato) (Hacquebord e Avango 2009, 25). Grazie anche allo sviluppo dell'industria mineraria, alla fine del XIX secolo in Europa cominciò a crescere l'interesse verso l'Artico: un caso esemplificativo è quello dell'Isola di Spitsbergen, la maggiore dell'arcipelago norvegese delle Svalbard, dove scienziati e geologi scoprirono in quegli anni la presenza del carbone nel sottosuolo. Di lì a poco furono fondati, nelle vicinanze dei giacimenti, accampamenti semipermanenti che cominciarono ad accogliere minatori da tutta Europa. All'inizio del XX secolo le grandi compagnie minerarie si sostituirono alle piccole imprese che fino ad allora avevano operato sull'isola acquistandone le infrastrutture e i terreni e stabilendovi insediamenti permanenti (Hacquebord e Avango 2009, 31).

La presenza sovietica – e poi russa – a Spitsbergen coincise per la maggior parte del XX secolo con i villaggi di Grumant, Piramida e Barentsburg, a oggi il secondo centro abitato delle Isole Svalbard per popolazione. Grumant fu chiusa definitivamente nel 1961 e Piramida nel 1998, a causa di costi di produzione e di mantenimento delle infrastrutture minerarie che si erano fatti ormai insostenibili. Oggi solo Barentsburg sopravvive, non più soltanto come comunità di minatori ma come meta turistica a tutti gli effetti (Gerlach e Kinossian 2016, 8). Una delle

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Traduzione nostra.

prime ragioni per le quali la Svezia e, soprattutto, l'Unione Sovietica decisero di fondare miniere alle Svalbard non fu, come parrebbe ovvio, lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi, bensì la volontà di ottenere una posizione privilegiata in future possibili negoziazioni sullo *status* dell'arcipelago, sul quale la Norvegia pretendeva la sovranità (Hacquebord e Avango 2009, 36). La ragione per la quale la Federazione Russa oggi continua a mantenere la miniera di carbone di Barentsburg e il centro abitato che le sta intorno, nonostante l'assoluta mancanza di profitti provenienti dall'estrazione del carbone *in loco*, è la medesima: la volontà è quella di mantenere un avamposto "culturale" nell'Artico, da utilizzare come base per affermare il proprio dominio sulla regione secondo motivazioni che sarebbero da ricercarsi nella Storia. Le rivendicazioni russe si basano sul fatto che a partire – almeno – dal XVII secolo, le Svalbard furono infatti abitate dai Pomory, una sub-etnia russa di coloni, cacciatori e pescatori, stanziati principalmente nella regione artica (Aleksandrov 2017, 96).

Barentsburg, già durante la Guerra Fredda, funzionava come una vetrina attraverso la quale l'Unione Sovietica propagandisticamente si presentava al mondo: al centro di questa cittadina, costruita secondo i dettami del razionalismo architettonico sovietico nel luogo più settentrionale e, probabilmente, più inospitale della Terra, svettano tuttora il busto di Vladimir Lenin e il gigantesco motto "Naša cel' – kommunizm!" ("il nostro obiettivo è il comunismo!"), a dimostrare e a simboleggiare la forza del socialismo sulla natura (Haugdal 2020, 114).

Il forte fine propagandistico che Barentsburg possedeva durante gli anni della Guerra Fredda rimane ancora oggi. L'abitato, che – perlomeno secondo la storiografia sovietica e russa – vide i coloni slavi mettervi piede per primi già nel XV o nel XVI secolo, funge da utilissimo avamposto culturale per la Russia, provandone lo *status* di Potenza artica a pieno diritto (Gerlach e Kinossian 2016, 2, Olsen, Vlakhov e Wigger 2022, 2).

La privatizzazione e l'ingresso del Paese nell'economia di mercato nel corso degli anni Novanta inflissero però un duro colpo al fragilissimo sistema sociale ed economico dell'Estremo Nord russo. Il governo di Boris Nikolaevič El'cin dovette concentrarsi, durante questo delicato periodo, su problemi quali la transizione economica e politica del Paese, dimenticando o ignorando totalmente lo sviluppo della regione artica (Gerlach e Kinossian

2016, 5). Con le presidenze di Vladimir Putin e di Dmitrij Anatol'evič Medvedev,<sup>31</sup> il discorso sull'Artico è tornato al centro del dibattito politico. Nel giugno del 2007 fu fondata da parte del governo russo, a dimostrazione del crescente interesse che le élite politiche iniziavano a mostrare verso ogni aspetto della politica artica, una speciale Commissione sulla presenza russa nell'Arcipelago delle Svalbard, con il compito di sviluppare una strategia unificata per garantire e mantenere la presenza russa nell'arcipelago, nonché coordinare le attività degli organi politico-federali nell'attuazione della politica statale *in loco* avanzando proposte agli organi decisionali competenti, inclusi il presidente e il governo. Oltre a sostenere il settore estrattivo, soprattutto del carbone, e quello turistico, che costituisce oggi la maggiore fonte di introiti, il governo russo ha inoltre fondato un Centro di ricerca con lo scopo di studiare la regione dal punto di vista geofisico, glaciologico, oceanografico, meteorologico e archeologico (Pravitel'stvo Rossijskoj Federacii 2007, art. 3, Gerlach e Kinossian 2016, 7).

Secondo quanto stabilito dal *Trattato delle Svalbard* del 1920, l'arcipelago è sottoposto alla «piena e assoluta sovranità della Norvegia»<sup>32</sup> (*The Svalbard Treaty* 1920, art. 1). Tuttavia, le compagnie aventi sede in uno qualsiasi degli Stati membri del Trattato, nonché i cittadini degli stessi hanno il diritto di condurvi liberamente attività economiche di ogni sorta, purché queste siano consentite dalla legge norvegese. In anni recenti, l'estrazione del carbone alle Svalbard non è però più economicamente conveniente: i costi di produzione e di trasporto sono tali da non potere più giustificare l'esistenza delle infrastrutture minerarie e dei centri abitati di Spitsbergen. Nonostante ciò, tanto il governo russo quanto quello norvegese continuano a sostenervi le proprie miniere e i propri cittadini, in linea con una «percepita necessità politica di mantenere gli insediamenti nell'arcipelago»<sup>33</sup> (Grydehøj, Grydehøj e Ackrén 2012, 104, Gerlach e Kinossian 2016, 8).

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> La presidenza di quest'ultimo, durante la quale il primo ricoprì la carica di primo ministro mantenendo verosimilmente le redini del potere, altro non fu che una mera pausa che si rese necessaria per separare legalmente i primi due mandati di Putin, rispettivamente dal 2000 al 2004 e dal 2004 al 2008, dai successivi: la Costituzione russa non consentiva infatti che lo stesso individuo ricoprisse la carica presidenziale per più di due mandati consecutivi (Gill 2012).

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Traduzione nostra.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Traduzione nostra.

Il Museo dei Pomory è un altro aspetto che merita menzione: aperto nel febbraio del 1963, è oggi composto da diversi dipartimenti dedicati alla geologia, alle arti o alla storia della colonizzazione dell'arcipelago e delle spedizioni scientifiche che vi si sono succedute. Come già detto, secondo gli storici sovietici e russi, la prima colonizzazione dell'arcipelago a opera dei Pomory è niente di meno che un fatto, e il museo di Barentsburg lo dimostra ai suoi visitatori: l'identità della Russia è strettamente collegata all'Artico dal momento che i primi a insediarvisi furono russi. La Russia avrebbe quindi tutto il diritto di pretendere completa sovranità sulla regione (Starkov 2012).

Oggi la cittadina di Barentsburg è pressoché interamente di proprietà di Arktikugol', la già sovietica compagnia mineraria del carbone controllata dal Ministero dell'energia della Federazione Russa. Questa si occupa anche della promozione turistica della Spitsbergen russa: attraverso pubblicazioni editoriali e pubblicitarie, la compagnia mostra al mondo le meraviglie naturali e le potenzialità che le Svalbard hanno da offrire a chiunque disposto ad avventurarvisi. *Russkij Vestnik Špicbergena (Bollettino russo di Spitsbergen)* è un giornale illustrato che dal giugno del 2012 racconta la storia e gli avvenimenti dell'arcipelago in lingua russa, sottolineandone in modo sostanzialmente propagandistico soprattutto le radici sovietiche. Barentsburg e, in misura minore, Piramida, sono infatti diventate negli ultimi anni mete turistiche piuttosto gettonate, nonostante la forte concorrenza norvegese, tanto che almeno 20.000 persone visitano gli insediamenti russi ogni anno (Gerlach e Kinossian 2016, 12, Grydehøj 2020, 275-278).<sup>34</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> In dieci anni (dal 2008 al 2018) il numero degli arrivi turistici annuali a Longyearbyen, il principale centro abitato dell'isola, nonché l'unico dotato di un aeroporto dal quale partono voli regolari verso il continente, è passato dai 41.037 ai 72.544, facendo registrare un incremento del 76,78% e crescendo costantemente di anno in anno. Anche il numero delle notti trascorse negli alberghi e nelle pensioni di Longyearbyen, Barentsburg e Piramida è passato dalle 92.000 del 2008 alle 156.241 del 2018, facendo registrare un incremento del 69,83%. Queste cifre senz'altro dimostrano l'importante crescita del settore turistico delle Isole Svalbard (Visit Svalbard 2019).

### 4.1.2 Lo sviluppo militare dell'Artico

Il riscaldamento del clima polare e la fusione dei ghiacci rendono la Russia e i suoi 6000 chilometri di costa vulnerabili, vista la facilità di sorvolo e di navigazione, agli attacchi dei membri NATO che vi si affacciano. Abbiamo già citato la cultura strategica russa, e la forte convinzione che l'accerchiamento sia da impedire a tutti i costi: il cambiamento climatico aprirebbe una frontiera tutta nuova, lasciando scoperto il Paese a potenziali attacchi da settentrione. Allo stato attuale, l'opinione fondamentale della politica militare è il fatto che gli Stati Uniti e l'Alleanza Atlantica costituiscono una grave minaccia per i territori polari che la Russia considera, da centinaia di anni, di sua legittima proprietà. La fusione dei ghiacci permanenti porterà infatti questa a perdere la sua "protezione naturale" a nord: la militarizzazione della zona artica risulta quindi una naturale conseguenza del cambiamento climatico (Paul e Swistek 2022, 24, 26).

Negli ultimi anni si è assistito a importanti investimenti governativi nelle capacità difensive, di sorveglianza, di monitoraggio e soprattutto di guerra elettronica, tramite la costruzione di stazioni radio atte a disturbare i segnali del nemico nel caso di un eventuale conflitto e a mantenere una "superiorità elettromagnetica" sulla Rotta marittima settentrionale (Boulègue 2019, 12).

I lavori per l'allestimento della SEVMORPUT' (vedi *infra* 4.5) hanno dato il la a molte opere infrastrutturali di carattere civile-commerciale (tra cui la rete SAR, Search And Rescue a supporto delle imbarcazioni che solcano la rotta) e prettamente militare, che hanno interessato una vasta rete di basi aeronavali e installazioni di eredità sovietica. A queste si aggiungono costantemente nuovi aeroporti e campi di volo: in soli cinque anni ne sono stati resi operativi quattordici, tra cui quelli di Sabetta, Pevek e Tiksi (vedi *infra* 4.5) (Boulègue 2019, 12, 38).

Al Nord sono state rese operative diverse installazioni militari permanenti (Figura 11). Tra queste, si può citare la base nota come "Trifoglio artico", operata dal Servizio Federale di

Sicurezza (FSB) e dalla Flotta del Nord.<sup>35</sup> Questa sorge sulla Terra di Alessandra, la più occidentale isola della Terra di Francesco Giuseppe, a circa 1000 chilometri dal Polo Nord geografico. Si tratta di uno strategico avamposto militare in grado di ospitare 150 uomini per 18 mesi senza alcun rifornimento dall'esterno; è servita dall'aeroporto militare di Nagurskoe, dotato di una pista di atterraggio in grado di operare in ogni stagione dell'anno e di accogliere ogni tipo di velivolo operato dalle Forze armate russe, inclusi i Tupolev Tu-22M, Tu-95 e Tu-160, bombardieri strategici nucleari a lungo raggio, che di fatto proiettano la potenza aerea e nucleare russa anche sulla regione polare (Manenkov e Isachenkov 2021, Boulègue 2019, 36). Oltre alla base di Nagurskoe, se ne aggiungono altre due: un altro "trifoglio", questa volta "Settentrionale", servito dall'aeroporto di Temp e situato sull'Isola Kotel'nyj, nell'Arcipelago delle Novosibirsk, e Amderma-2, situata nelle vicinanze del villaggio di Rogačevo sull'Isola Meridionale di Novaja Zemlja. Queste tre basi hanno il compito di fornire supporto radar e radio alla Flotta del Nord, nonché quello di servire efficacemente come avamposti di difesa marittima e aerea: sono infatti pesantemente armate con diversi tipi di missili antinave e antiaerei a lungo raggio (Boulègue 2019, 13, 37, Paul e Swistek 2022, 31).

A livello militare, è la Flotta del Nord a rappresentare la componente più rilevante: questa, infatti, controlla una porzione significativa della capacità di rappresaglia nucleare delle Forze armate russe. Il quartier generale della Flotta si trova a Severomorsk, a pochi chilometri da Murmansk, e la maggioranza delle sue basi, porti e campi di volo è situata a Ovest, sulla Penisola di Kola e nei suoi dintorni. Nelle sue fila si concentra una potenza navale non indifferente: l'unica portaerei tuttora in servizio presso le Forze armate russe, la "Admiral Kusnecov", e l'incrociatore missilistico nucleare "Pëtr Velikyj" sono infatti parte di questa (Kjellén 2022, 40). Due terzi della capacità nucleare marittima russa sono inoltre racchiusi nei sottomarini lanciamissili balistici (SSBN) a propulsione nucleare *proekta 667BDRM "Del'fin"* e *proekta 955 "Borej"* della Flotta del Nord: questo è già di per sé sufficiente a giustificare il

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> La forma "a trifoglio" è dovuta al fatto che gli edifici satellite della base sono costituiti da tre grandi cupole sferiche in materiali che garantiscono la massima conservazione del calore e la riduzione al minimo delle perdite energetiche collegate al corpo centrale attraverso passaggi coperti (Rjabov 2017).

recente aumento degli investimenti governativi e l'elevazione della Flotta a distretto militare autonomo (Paul e Swistek 2022, 29).



Figura 11. Le basi militari russe nell'Artico. La mappa, riportata da Paul e Swistek (2022, 30), è costruita elaborando i dati tratti da Franiok (2020). <a href="https://www.americansecurityproject.org/russian-arctic-military-bases">https://www.americansecurityproject.org/russian-arctic-military-bases</a>.

Una flotta militare non è però immune ai problemi che affliggono le imbarcazioni mercantili. Le operazioni nell'Artico centrale e orientale risultano quindi estremamente complicate per la Flotta del Nord. Questa è la ragione principale che ha portato allo sviluppo delle infrastrutture di supporto alla navigazione e all'ammodernamento e alla costruzione delle nuove strutture militari delle quali si è trattato poco sopra (Kjellén 2022, 43). Nel quadro del miglioramento delle condizioni operative della Flotta del Nord e del suo approntamento al combattimento si colloca anche l'acquisizione della rompighiaccio a propulsione

convenzionale "Il'ja Muromec" (*proekt 21180*), della "Evpatij Kolovrat", una nave della stessa classe che dovrebbe entrare in servizio entro la fine del 2022, e di due pattugliatori rompighiaccio, la "Ivan Papanin" e la "Nikolaj Zubov" (*proekt 23550*), che entreranno in servizio dal 2023. L'intenzione della Flotta del Nord è quindi quella di dotarsi di navi rompighiaccio proprie, per non dover più dipendere da quelle civili e per poter operare in totale autonomia in tutte le stagioni. Questa dovrebbe inoltre, nel prossimo futuro, ricevere nuove imbarcazioni fornite di scafi rinforzati capaci di navigare nel ghiaccio polare estivo e autunnale senza subire danni (Kjellén 2022, 44).

In contrasto con la razionalizzazione che l'elevazione della Flotta del Nord a distretto militare autonomo avrebbe dovuto costituire, l'Estremo Oriente artico russo rimane tuttavia sotto la giurisdizione della Flotta del Pacifico. In questa zona geografica si sta assistendo a uno sviluppo infrastrutturale simile a quello dell'Artico centro-occidentale: degna di nota è l'apertura di una base militare, dall'ormai tipica forma architettonica "a trifoglio", sull'Isola di Wrangel, i cui lavori di costruzione sono iniziati tra il 2015 e il 2016. Questa deve la sua importanza soprattutto a un sistema radar all'avanguardia, strategicamente posizionato a soli 500 chilometri dalle coste alascane, per sorvegliare attentamente ogni segno di attività militare statunitense nello Stretto di Bering (Melino, Conley e Bermudez Jr. 2020, 3-4).

Oltre alla superiorità navale, negli interessi del Cremlino rimane centrale anche l'ottenimento della piena superiorità aerea. L'Aviazione militare, a causa delle condizioni meteorologiche avverse, è durante i mesi invernali l'unico mezzo che consente di raggiungere i remoti arcipelaghi artici russi: la modernizzazione degli aeroporti e dei campi volo della regione rende quindi possibile il decollo e l'atterraggio di velivoli dalle più varie dimensioni. Il dominio sull'Artico si ottiene anche dallo spazio: nel 2021 sono stati lanciati in orbita due satelliti meteorologici dal nome di "Arktika-M", lo scopo dei quali è quello di migliorare e stabilizzare le comunicazioni e la navigazione senza dovere essere dipendenti dai satelliti statunitensi (Kjellén 2022, 46).

Insieme all'ammodernamento delle infrastrutture e dei mezzi, la Russia deve anche mettere i suoi uomini in condizione di intervenire in modo efficace nel proibitivo ambiente polare. In questo contesto si inserisce la "Brigata artica": formatasi nel 2015, questa è costituita da truppe

regolari e speciali dell'Esercito russo, e tra le sue competenze vi è la protezione della costa polare russa e delle infrastrutture civili e militari che vi si trovano. Il quartier generale si trova a Pečenga, nelle immediate vicinanze del confine con la Norvegia e la Finlandia, mentre un importante avamposto ad Alakurtti, sempre nella Regione di Murmansk, vicino al confine finlandese. A partire dalla sua costituzione, la Brigata è stata dislocata in Siria, dove la Russia è impegnata in una delle operazioni militari internazionali più importanti per numero di uomini e di mezzi coinvolti; ciò evidenzia l'intenzione dai vertici militari russi di preparare le proprie truppe artiche al combattimento, facendo loro guadagnare sul campo effettiva esperienza militare (Boulègue 2019, 17-18).

Acquisiscono quindi una fondamentale importanza anche le esercitazioni militari nell'Artico, che sempre più spesso coinvolgono unità militari tradizionali, affinché queste siano addestrate al combattimento in ambiente polare: le Forze aviotrasportate (VDV) di stanza a Ivanovo, Pskov o Tula, centri abitati ben distanti dalla zona artica, si addestrano infatti sempre più spesso nelle operazioni invernali congiuntamente alla Brigata artica (Boulègue 2019, 18).

Nel marzo del 2015 si è svolta nell'Artico russo un'imponente esercitazione, tenutasi tra la Regione di Murmansk, l'Arcipelago di Novaja Zemlja e la Terra di Francesco Giuseppe: questa ha coinvolto la neocostituita Brigata artica, insieme a unità della Flotta del Nord, del Distretto militare occidentale, delle VDV, delle Forze aerospaziali e dell'FSB. L'esercitazione, non programmata, ha visto la partecipazione di circa 38.000 militari, 41 navi da guerra, 15 sottomarini e 110 tra aerei ed elicotteri. Questa operazione, volta al contrasto di presunte manovre della NATO nella regione, è stata giustificata dalla necessità di dotare le varie forze militari della Russia di adeguata preparazione ed esperienza di combattimento nell'ambiente polare, per giungere al recupero delle capacità militari sovietiche (Tel'manov 2015).

Nel 2022, nel pieno svolgimento della "Special'naja Voennaja Operacija" ("Operazione militare speciale") russa in Ucraina, si è tenuta, intorno al Mare dei Ciukci (nella Siberia orientale), un'esercitazione che ha coinvolto diverse navi, sottomarini nucleari e postazioni di lancio mobili di K-300 "Bastion" (missili antinave per la difesa costiera) della Flotta del Pacifico.<sup>36</sup> La

<sup>36</sup> All'esercitazione è stato assegnato il nome in codice Umka-2022, dal nome dell'omonimo orso polare protagonista di un celebre cartone animato sovietico.

\_

ragione principale dietro questa operazione, in un'area geografica solitamente poco interessata da questo tipo di manovre e in un momento storico molto delicato, è stata quella di dimostrare la prontezza militare della Russia in una regione che il cambiamento climatico renderà, secondo i calcoli dei vertici politici, sempre più vulnerabile a possibili attacchi statunitensi (Bye 2022).

## 4.2 L'Artico come territorio di pace: il Consiglio Artico

La partecipazione dello Stato alle organizzazioni internazionali si inserisce, come abbiamo visto, all'interno del paradigma liberale (vedi *supra* 2.2). Secondo quest'ultimo, lo Stato garantisce la propria sopravvivenza, la propria crescita e il soddisfacimento dei propri interessi grazie a una fitta rete di scambi politici, commerciali ed economici: il secondo punto del documento legislativo preso in esame indica chiaramente che tra gli obiettivi della Russia nell'Artico vi è la cooperazione internazionale, con il fine di garantirle un buon ritorno di interessi senza, allo stesso tempo, imporle una grande spesa.

La volontà da parte della Federazione Russa di cooperare con i suoi vicini artici è dimostrata, almeno sulla carta, dalle azioni e dalle dichiarazioni degli organi di governo, che in più occasioni hanno avuto modo di sottolineare la necessità di una diplomazia multilaterale nell'Artico per risolvere quei problemi comuni dati, a mero titolo di esempio, dalla scarsità di popolazione o dall'alto livello di dispersione di pericolosi agenti inquinanti nell'ambiente. La partecipazione della Russia a organizzazioni internazionali (quali l'Organizzazione delle Nazioni Unite o il Programma ambientale delle Nazioni Unite) e regionali (sopra tutte il Consiglio Artico) rivolte alla cooperazione nella regione trova spiegazione in questo punto. Il Consiglio Artico (vedi *supra* 3.1.1) è visto dalla Russia come fondamentale nella cooperazione regionale; ne è infatti continuamente evidenziata l'importanza sia all'interno di leggi e decreti presidenziali sia nelle dichiarazioni dei più importanti esponenti politici e organi di governo dello Stato in occasioni ufficiali. Questi parrebbero auspicare che da un mero consiglio di Stati volto al coordinamento di politiche di cooperazione l'AC possa un giorno trasformarsi in un'organizzazione intergovernativa a tutti gli effetti, dotata quindi di un potere molto maggiore (Sergunin 2021, 2, Meždunarodnyj Arktičeskyj Forum 2019, TASS 2013).

Secondo il Cremlino, il Consiglio Artico è l'unico foro veramente rappresentativo degli interessi degli Stati artici e della complessità delle popolazioni che li abitano, dal momento che esso è l'unica istituzione che li comprende tutti. Diverse, infatti, sono le istituzioni che coinvolgono tutti o quasi gli Stati che si affacciano sul Mar Glaciale Artico, anche se da questi la Russia è spesso esclusa. Proprio a causa di ciò il Consiglio Artico assume un'importanza ancora maggiore nell'ambito della cooperazione internazionale. La presidenza russa dell'AC per il triennio 2021-2023 avrebbe dovuto ulteriormente elevarne la rilevanza nel discorso politico domestico; purtuttavia, la "Operazione militare speciale" avviata il 24 febbraio 2022 su ordine del presidente Vladimir Putin in territorio ucraino ha avuto, tra le altre conseguenze, quella di portare tutti i membri del Consiglio Artico a sospendere, il 3 marzo del 2022, la propria «partecipazione in tutte le riunioni del Consiglio e dei suoi corpi ausiliari», di fatto congelando le possibilità per l'AC di coordinare in modo efficace ogni sorta di cooperazione internazionale nell'Artico e di fungere da organo per il mantenimento della pace e della stabilità nella regione (Sergunin 2021, 2, US Department of State 2022).

Nonostante tutto quanto esaminato in questo punto, la Russia di Putin sembrerebbe piuttosto essere uno Stato prettamente realista, nel quadro teorico delle relazioni internazionali: malgrado le recenti dichiarazioni dei più importanti esponenti politici, diversi studiosi pongono infatti la fine della stagione di cooperazione nell'Artico già nel 2007; in quest'anno si colloca il discorso di Vladimir Putin alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, nel quale questo ha dichiarato come la Russia fosse tornata una grande Potenza, esprimendosi aspramente contro l'espansione della NATO verso oriente. La missione Arktika 2007 ha avuto, tra gli altri, lo scopo di dimostrare da un punto di vista mediatico le intenzioni russe, dando il via alle operazioni di militarizzazione dell'Artico che proseguono ancora oggi (Paul e Swistek 2022, 24).

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Traduzione nostra.

# 4.3 La qualità della vita e il benessere della popolazione

Al terzo punto dei Fondamenti della politica nazionale della Federazione Russa nell'Artico è strettamente connesso il concetto di sviluppo sostenibile: si tratta della necessità di assicurare un bilanciamento tra la crescita economica della regione polare e il miglioramento del benessere della popolazione che ci vive. Circa 4 milioni di persone vivono a nord del Circolo polare artico e, di questi, 2,5 risiedono in Russia (Arctic Council, The Russian Federation 2022). Molti dei documenti governativi russi considerano lo sviluppo dell'infrastruttura di sfruttamento delle risorse naturali (e soprattutto di quelle minerali) e gli investimenti in progetti industriali e di comunicazione nell'Artico, dei quali discuteremo più avanti nel dettaglio (vedi infra 4.4), la vera priorità politica per il rilancio della regione, trascurando però gli obiettivi prettamente sociali. Perché la nuova corsa all'Artico, quella della Russia dagli anni Venti del Duemila fino al 2035, funzioni al meglio, dovrà tenersi elevato conto dei fattori sociali: dal momento che il capitale umano, come la Storia insegna, è importante quanto le risorse naturali e le tecnologie che ne permettono un efficace sfruttamento (Rudenko e Didenko 2019, 514-515).

### 4.3.1 L'inquinamento e i rischi per la salute

Un serio problema che affligge l'Artico russo è l'inquinamento. Un caso esemplificativo è rappresentato da alcuni dei centri abitati della Regione di Murmansk, quali Apatity, Kandalakša, Kirovsk o Mončegorsk (in ognuno di questi vivono almeno 30.000 persone), dove gli impianti industriali di lavorazione dei materiali estratti nelle vicine miniere emettono ogni sorta di agente nocivo: diossido di zolfo, nichel, rame, piombo, platino, cloro e altri. Le elevatissime concentrazioni di elementi tossici nell'aria, che a causa di uno scarso o addirittura assente controllo governativo superano anche di decine di volte il limite massimo consentito dalla legge, fanno sì che nell'organismo delle persone che abitano queste e altre città artiche si possa registrare un'altissima presenza di metalli pesanti (Revich, et al. 2008, 6). La città di Noril'sk è uno dei casi più significativi degli effetti dell'inquinamento causato dall'uomo nell'Artico russo. Sorta nel corso degli anni Trenta intorno alle miniere di nichel e

rame nelle quali lavoravano gli operai provenienti dal vicino Noril'lag,<sup>38</sup> la città conobbe una rapida e fortissima industrializzazione. A causa delle emissioni inquinanti nell'aria degli impianti industriali della città, equivalenti a circa due milioni di tonnellate nel 2018, Noril'sk è stata dichiarata la città più inquinata del mondo. Le emissioni degli impianti sono sostanzialmente incontrollate, e causano gravi danni all'uomo e all'ambiente circostante (Kirdyanov, et al. 2020).

Questi fattori sono quelli che comportano maggiori rischi per la salute della popolazione; a essi si aggiunge il continuo deterioramento del permafrost, nel quale affondano le fondazioni degli edifici e degli impianti industriali dell'intera città, che ha già iniziato a causare un grande numero di cedimenti strutturali, sono quelli che portano ai maggiori rischi per la salute della popolazione. Secondo uno studio pubblicato da ROSPOTREBNADZOR, il Servizio federale per la vigilanza sui diritti e sul benessere dei consumatori della Federazione Russa, in tutti i distretti di Noril'sk sono stati rilevati livelli di inquinamento, in particolare dell'aria, insostenibili per la salute dei residenti della città: le emissioni di metalli pesanti possono, infatti, portare alla formazione di malattie dell'apparato respiratorio, del sangue, dell'apparato digerente, del sistema immunitario e dell'apparato riproduttore (May, et al. 2021, 530). Tra le sostanze emesse in maggiore quantità dagli impianti di Noril'sk si annoverano l'ossido e il solfato di nichel (che tendono ad accumularsi nei polmoni e a causare il cancro), l'ossido di azoto (che causa irritazioni agli occhi, al naso e alla gola), l'anidride solforosa (che porta a sviluppare bronchite, asma, tracheite e irritazioni della pelle, degli occhi e delle mucose) e

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Nel terribile campo di lavoro (vedi *supra* 3.4.5) le condizioni lavorative erano quasi disumane. I prigionieri, esposti a «una costante sensazione di fame e di freddo» [traduzione nostra], erano costretti a ritmi di lavoro massacranti: tra le attività imposte ai reclusi, tipiche erano le opere di scavo delle fondamenta di quelle che sarebbero diventate le infrastrutture industriali e minerarie di Noril'sk. Il durissimo permafrost doveva essere scalfito con il solo ausilio di pale e picconi, e coloro che non raggiungevano la quota produttiva quotidianamente stabilita perdevano il diritto di inviare e ricevere la corrispondenza; a questi era addirittura assegnata una razione alimentare inferiore rispetto agli altri. I prigionieri vivevano in baracche di legno malamente riscaldate e dormivano su letti privi di cuscini, coperte e materassi; molti degli ospiti del campo di lavoro erano inoltre condannati per ragioni politiche, intellettuali giovani e anziani originari delle città e quindi non avvezzi alle durissime condizioni di lavoro alle quali i contadini erano invece più abituati (Ašljapkina 2018).

benzene (che causa danni al sistema nervoso e porta a malattie del sangue) (May, et al. 2021, 531).<sup>39</sup>

### 4.3.2 La salute sociale e lo sviluppo umano

I territori artici russi, come quelli degli altri Stati polari, sono contraddistinti da un fortissimo tasso di emigrazione. I giovani, infatti, non appena finita la scuola, spesso abbandonano le città nelle quali sono nati e cresciuti per non tornarvi mai più. Le cause di tale fenomeno sono sostanzialmente due: la mancanza di opportunità di lavoro e la scarsa offerta di un'istruzione universitaria di qualità (Bolotova 2022, 53). È interessante notare come questi fattori siano riscontrabili anche nei casi delle monocittà sparse nell'intero territorio russo. Le monocittà (monogoroda in russo) sono centri abitati fondati nel cuore della Siberia, nell'Estremo Oriente o nell'Artico durante l'industrializzazione degli anni Trenta in luoghi spesso inospitali ma ricchissimi di risorse naturali. L'intera vita delle monocittà ruota intorno a una sola industria, sorta a seguito della pianificazione economica messa in campo dal governo sovietico: negli impianti della produzione automobilistica, nelle miniere di diamanti a cielo aperto o nelle acciaierie e fonderie che costituiscono il cuore di così tante di queste città non è tanto il lavoro a mancare, quanto la varietà occupazionale, fatto che certo non invoglia i giovani a restare (Bolotova 2022, 54).

La fine dell'Unione Sovietica, tuttavia, ha causato drastici cambiamenti nelle città del Nord: la rapida privatizzazione dei primi anni Novanta ha portato, da una situazione di occupazione totale e forti aiuti statali, all'incertezza del periodo successivo, che vide le imprese private subentrare allo Stato nel controllo degli impianti minerari e industriali (Bolotova 2022, 57). In un Paese socialista come era l'Unione Sovietica, le condizioni economiche dell'Artico erano infatti rese vivibili dalla calmierazione dei prezzi, soprattutto dell'energia e dei trasporti, pianificata a livello centrale (Gunko, Batunova e Medvedev 2021, 26-27).

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Sugli effetti sulla salute dei componenti tossici rilasciati dai processi industriali incontrollati nell'aria si veda quanto pubblicato sul sito Internet del Ministero della Sanità e dell'Istituto Superiore di Sanità (Ministero della Salute 2015, *Benzene*, Ministero della Salute 2015, *Ossidi di zolfo* (*SOx*), Ministero della Salute 2015, *Ossido e biossido di azoto* (*NOx e NO*<sub>2</sub>), Istituto Superiore di Sanità 2018).

La cosiddetta privatizzazione di massa sarebbe verosimilmente collegata a un picco di mortalità della popolazione russa in età da lavoro, soprattutto maschile, registrato tra il 1992 e il 2006, che andò ad accentuare una già grave situazione demografica provocata dalla crisi migratoria: la disoccupazione causata dalla privatizzazione, possibilità che nella nuova Russia capitalista, trasformatasi in un'economia di mercato, diventava concreta, contribuì a procurare un forte stress nella popolazione. Questo parrebbe correlato all'aumento di malattie cardiovascolari e, di conseguenza, a un maggiore tasso di mortalità. Durante il periodo sovietico, soprattutto nelle monocittà, erano infatti le imprese statali a occuparsi del benessere dei lavoratori e delle loro famiglie: una vasta gamma di benefici sociali quali alloggi, sanità gratuita o semplicemente organizzazione del tempo libero contribuivano a minimizzare le preoccupazioni del lavoratore, permettendone la serenità. La venuta meno della sicurezza degli aiuti e dei benefici dello Stato gettò larghe porzioni di lavoratori e di disoccupati nell'alcolismo e nella depressione, portando all'aumento sia dei suicidi sia degli omicidi (Azarova, et al. 2017, 231-232).

La salute sociale è un fenomeno complesso che ha a che fare con lo stato psicologico di un individuo, che ne determina la capacità di interagire con le persone che abitano l'ambiente sociale nel quale questo svolge la propria vita. La misura nella quale le persone che popolano un certo spazio sono socialmente vulnerabili (per esempio dal punto di vista medico, legale o sociale), la loro adattabilità ai cambiamenti repentini e la loro abilità di inserirsi in ruoli sociali costituiscono indicatori attraverso i quali è possibile misurare la salute sociale (Shlyk, Belonozhko e Gyurdzhinyan 2021, 336).<sup>40</sup>

Se accettiamo l'esistenza di un concetto quale quello di salute sociale, dobbiamo dunque riconoscere anche l'esistenza delle cosiddette malattie sociali, che possono andare a intaccarlo. Possiamo dunque definire una comunità socialmente in salute come una comunità nella quale non sono largamente diffuse malattie sociali o deviazioni di comportamento.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Gli esatti parametri di misurazione della stessa rimangono tuttavia, allo stato attuale, difficilmente determinabili con precisione. La difficoltà, infatti, risiederebbe «nel fatto che le caratteristiche personali del soggetto che determina i propri bisogni, i propri valori e l'area di interesse della propria attività sociale complicano il rapporto tra la società e l'individuo e aumentano il numero di parametri che non sono presi in considerazione dai criteri formali, il che potrebbe spiegare in parte la mancanza di standard e metodi universali per la valutazione della salute sociale» [traduzione nostra] (Shlyk, Belonozhko e Gyurdzhinyan 2021, 336).

Acquisiscono quindi dignità di "malattie sociali" quelle patologie singolarmente riscontrabili attraverso esami clinici, quali il diabete mellito, le malattie sessualmente trasmissibili o l'epatite alcolica: queste sono infatti patologie che, per la loro origine, trovano uno stretto legame con la società o l'ambiente in cui si vive. Il malessere sociale può condurre anche a devianze di comportamento quali l'aumento del tasso di suicidi, di criminalità e di omicidi, a un livello molto basso di felicità e al disinteresse per i valori sociali; l'alcolismo e la dipendenza da tabacco sono casi esemplari di devianze da ricondursi al malessere sociale (Shlyk, Belonozhko e Gyurdzhinyan 2021, 340).

Tali fenomeni risultano particolarmente accentuati in un centro abitato di grandi dimensioni. Vi sono diverse grandi città a nord del Circolo polare artico, ma Noril'sk, con una popolazione di 182.701 persone, è la più grande. La temperatura media annuale è di 10 °C sotto lo zero, e i giorni con temperature sopra lo zero in un anno sono solo 84. Non esistono strade o ferrovie che colleghino la città al resto della Russia, aggiungendo alla rigidità del clima anche il pressoché completo isolamento (Shiklomanov e Laruelle 2017, 251). Un progetto ambizioso come quello di Noril'sk, costruita per imporre «l'autorità dello Stato sulla tundra selvaggia», dipendeva fortemente dagli aiuti economici, e non solo, provenienti da Mosca. Alla caduta dell'Unione Sovietica, questi aiuti e in generale l'interesse federale per il benessere economico ma anche, e forse soprattutto, sociale della popolazione venne meno. Questo ha portato al rapido spopolamento della Zona artica russa, che tra il 1989 e il 2010 ha visto la popolazione calare del 25%. La sola città di Noril'sk ha perso il 37% dei suoi abitanti nello stesso periodo di tempo (Shiklomanov e Laruelle 2017, 253).

In ragione di ciò, le infrastrutture sociali diventano quindi indispensabili per le città polari: nell'Artico, infatti, l'insediamento umano deve essere adeguatamente sostenuto da condizioni economiche, culturali, sociali e ricreative di alta qualità, senza le quali non si darebbe in alcun modo la presenza di una così larga fetta di popolazione in territori dai climi estremamente ostili. Questo fattore rimane infatti fondamentale nel perseguimento degli obiettivi politici

-

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Federal'naya služba gosudarstvennoj statistiki 2021.

<sup>42</sup> Traduzione nostra.

della Federazione Russa (Shlyk, Belonozhko e Gyurdzhinyan 2021, 337, Romashkina, et al. 2020, 2).

In primis, il governo, nell'ambito dello sviluppo del capitale umano della Zona artica della Federazione Russa, intende migliorare l'aspettativa di vita della popolazione che vi abita. Negli anni, questa è infatti calata drasticamente e nella volontà degli organi governativi, essa dovrà raggiungere, se non i livelli di altri Stati artici quali la Norvegia, perlomeno quelli del resto della Russia. Per potere aumentare l'aspettativa di vita bisogna però seriamente investire sul sistema sanitario e sui servizi offerti alla popolazione del Nord. La prima causa di mortalità in Russia restano le malattie cardiovascolari: massicci stanziamenti di risorse economiche con lo specifico obiettivo di migliorare le condizioni di salute della popolazione artica (attraverso esami clinici e di screening) permetterebbero di identificare le malattie già negli stadi iniziali, diminuendone sensibilmente il tasso di letalità (Romashkina, et al. 2020, 5). In riferimento a diversi aspetti sanitari, si può notare come lo sviluppo dell'Artico in questo senso stia comunque procedendo a rilento rispetto al resto della Russia: l'aspettativa di vita delle regioni artiche è infatti inferiore alla media del Paese mentre l'indice di tumori e di mortalità infantile resta a livelli superiori (Romashkina, et al. 2020, 6).

La volontà di migliorare le condizioni socioeconomiche della popolazione dell'Artico è inoltre sottolineata dal fatto che le piaghe sociali che, allo stato attuale, continuano ad affliggere questi territori, sono a tutti gli effetti considerate vere e proprie minacce alla sicurezza nazionale del Paese (*Ukaz Prezidenta Rossijiskoj Federacii ot 5 marta 2020 g. N. 164*, Kapoor 2021, 6).

Barentsburg è un caso più che esemplificativo di come si dovrebbe strutturare nella pratica il sistema degli aiuti economico-sociali che il governo russo eroga agli insediamenti dell'Artico. Il tramite nodale per la messa in atto dei sostegni sono le compagnie industriali ed estrattive delle quali il governo, nella maggior parte dei casi, è azionista di rilievo. Nel caso di Barentsburg, Arktikugol' controlla di fatto ogni aspetto della vita degli abitanti. Non esiste politica a Barentsburg: i funzionari di Arktikugol' sbrigano tutta l'ordinaria amministrazione del piccolo centro abitato. Ogni operaio o quadro delle miniere, ogni insegnante di scuola e ogni medico è selezionato dall'ufficio centrale della compagnia a Mosca. Per persuadere i

lavoratori a rimanere a Spitsbergen, Arktikugol' rende la vita sull'isola quanto più appetibile possibile. Ai lavoratori sono offerti cospicui stipendi, bonus e incentivi di ogni tipo: gli abitanti di Barentsburg hanno diritto a più giorni di ferie all'anno rispetto ai colleghi in Russia, ricevono aiuti economici per i pasti, appartamenti a spese della compagnia e un'assistenza sanitaria di alta qualità, anche grazie agli investimenti diretti alla costruzione di un moderno ospedale, interamente finanziato e operato da Arktikugol'. Questo ospita due volte all'anno personale medico qualificato, che opera trasferte da Mosca al solo scopo di effettuare approfondite visite di controllo sanitario sulla popolazione. A questo si aggiungono un asilo nido, una scuola elementare, diversi negozi di alimentari, una biblioteca, una sala della cultura, una palestra e una piscina pubblica. Nonostante l'ovvio svantaggio dato dalla sua posizione geografica, Barentsburg ha davvero tutto ciò di cui ha bisogno: è una minuscola cittadina (vi abitano soltanto circa 500 persone)<sup>43</sup> che sorge in uno dei luoghi più inospitali del mondo, ma la sua infrastruttura sociale è per molti versi migliore di quella di una qualsiasi cittadina industriale russa (Gerlach e Kinossian 2016, 8, Olsen, Vlakhov e Wigger 2022, 3).

Gli edifici della città sono tappezzati di murales, che rappresentano i paesaggi e la vegetazione tipici dell'entroterra russo, da dove proviene e proveniva la maggior parte dei suoi abitanti. Durante il periodo sovietico, l'ideologia comunista costituiva un forte collante sociale: il busto di Lenin e lo slogan comunista per eccellenza servivano come promemoria per i lavoratori di essere parte di un tutto, di lavorare per la grandezza dell'Unione e di non essere mai soli (Gerlach e Kinossian 2016, 9-10). È interessante notare che quasi 25 anni dopo la fine dell'URSS, questi monumenti continuino a essere restaurati e tenuti in ottimo stato. Per certi aspetti pare, infatti, che Barentsburg funzioni ancora come una città sovietica: nella casa della cultura si premiano gli operai stacanovisti, che, durante eventi culturali a forte stampo celebrativo, ricevono medaglie dalle mani dei sindacalisti e degli amministratori della miniera su mandato della compagnia. La forte dimensione simbolica, non più propriamente sovietica – vista l'evidente sottolineatura delle radici cristiane della Russia attraverso la rappresentazione murale delle cattedrali di Mosca o di San Pietroburgo –, agisce come collante sociale per gli

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Secondo i dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica norvegese, riferiti al periodo tra il 2008 e il 2020 (Statistisk sentralbyrå·Statistics Norway 2020).

abitanti del piccolo e isolato insediamento. Seguire i simboli e una sorta di mitologia storica è forse ciò di cui i centri abitati del Nord paiono avere bisogno per continuare a esistere (Gerlach e Kinossian 2016, 11-12).

### 4.4 L'economia dell'Artico

A causa delle particolari condizioni climatiche e ambientali che caratterizzano l'Artico, delle quali si è ampiamente discusso in precedenza, questa zona non ha fino a ora conosciuto uno sviluppo economico e infrastrutturale sistematico (a esclusione delle titaniche opere compiute durante il periodo sovietico e, soprattutto, stalinista). Intorno al Polo Nord sono tuttavia presenti risorse naturali in enorme quantità che possono offrire alla Federazione importanti possibilità di avanzamento economico. Procederemo ora ad analizzarle nel dettaglio.

### 4.4.1 Le risorse minerali

### 4.4.1.1 Gli idrocarburi: petrolio e gas naturale

Le risorse naturali artiche più importanti data la loro ricca quantità, il loro valore economico e la loro rilevanza politico-energetica sono gli idrocarburi. Tra questi si annoverano gli asfalti, i bitumi naturali, le cere paraffiniche e, soprattutto, il petrolio greggio e il gas naturale.

L'estrazione dei combustibili fossili a nord del Circolo polare si svolge quasi esclusivamente in Alaska e nella Russia settentrionale: da queste regioni proviene, infatti, circa il 97% degli idrocarburi estratti nell'Artico. Tale quantità corrisponde al 16,2% della produzione annua mondiale: nello specifico, ivi sono, a livello globale, estratti il 10,5% del petrolio e il 25% del gas naturale (Lindholt 2006, 27). Secondo un importante rapporto pubblicato da parte della United States Geological Survey (USGS), è verosimile che nell'Artico giaccia una considerevole quantità di riserve di combustibili fossili ancora non scoperte. Le stime ipotizzano che nell'Artico giacciano all'incirca 90 miliardi di barili di petrolio (corrispondenti al 13% delle risorse mondiali ancora non scoperte) e 47.000 miliardi di metri cubi di gas naturale

(corrispondenti al 30% delle riserve ancora non scoperte),<sup>44</sup> in attesa di essere estratti e sfruttati per soddisfare le voraci esigenze energetiche e industriali umane (Bird, et al. 2008).

I giacimenti, secondo l'analisi probabilistica effettuata dai geologi statunitensi, non si troverebbero, nella maggioranza dei casi, nei più profondi fondali del Mar Glaciale Artico, bensì sulle piattaforme continentali, a profondità inferiori a 500 metri (Figura 12). Le vene petrolifere sarebbero concentrate principalmente al largo delle coste dell'Alaska, anche se ve ne sarebbe una significativa presenza al largo delle coste canadesi, groenlandesi, norvegesi e russe: la quantità disponibile nell'Artico non sembrerebbe tuttavia sufficiente per spostare gli equilibri mondiali del petrolio, pur potendo ricoprire in potenza il ruolo di utile riserva (Gautier, et al. 2009, 1178). La Federazione Russa, a tutto il 2021, occupando una quota del 12,7% del mercato mondiale, rimane comunque il secondo produttore di petrolio, una vasta quantità del quale proviene, oltre che dalla Siberia occidentale, dai monti Urali e dal massiccio del Caucaso, anche dall'Artico (BP p.l.c. 2022, 16).

Due terzi del ben più cospicuo ammontare di gas naturale ancora da individuare con precisione nell'Artico si troverebbero invece in quattro giacimenti principali (Bird, et al. 2008, Gautier, et al. 2009, 1176-1178):<sup>45</sup>

- quello del Mare di Kara meridionale, situato all'interno del già noto e fruttifero Bacino idrocarburico della Siberia occidentale, ricco di 17.190 miliardi di metri cubi (Smc) di gas naturale;
- il Bacino del Mare di Barents meridionale (5211 miliardi di Smc);
- il Bacino del Mare di Barents settentrionale (3313 miliardi di Smc);
- la Piattaforma alascana (3455 miliardi di Smc).

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> Le unità di misura del gas naturale, BCF e TCF, rispettivamente miliardi e trilioni di piedi cubi, largamente impiegate dalla letteratura accademica statunitense, sono qui convertite in miliardi di metri cubi attraverso l'impiego del Natural Gas Unit Conversion Calculator del Ministero dell'energia dello Stato di Israele, raggiungibile al seguente indirizzo: <a href="https://www.energy-sea.gov.il/English-Site/Pages/Data%20and%20Maps/calc.aspx">https://www.energy-sea.gov.il/English-Site/Pages/Data%20and%20Maps/calc.aspx</a>.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Si calcola infatti che, parlando in termini di equivalenza energetica, le risorse di gas disponibili nella regione artica corrispondano al triplo di quelle petrolifere.

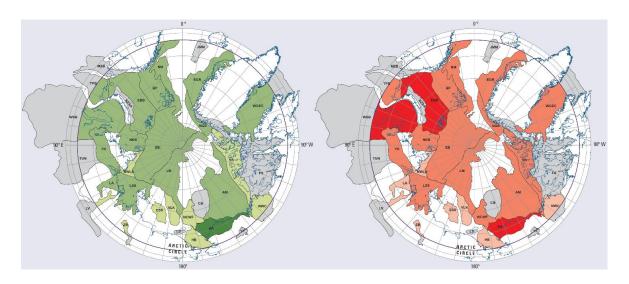


Figura 12. Carte dei giacimenti di petrolio e gas naturale nell'Artico. Sono evidenziati i settori nei quali la USGS stima che si trovino considerevoli quantità di petrolio (in verde) e di gas naturale (in rosso/arancione). Più intenso è il colore, maggiore è la probabilità di trovare ingenti quantità di risorse all'interno dello specifico settore. Allison, E., e B. Mandler. «Oil and Gas in the U.S. Arctic.» Petroleum and the Environment, n. 12/24 (2018): 1-4.

Queste sarebbero quindi, grazie al graduale ma sempre più rapido processo di fusione dei ghiacci al quale stiamo assistendo, fruibili per una percentuale di poco superiore al 70% in modo relativamente facile e libero da parte della Federazione Russa, vista la vicinanza di queste alle sue coste. È infatti evidente che la mitigazione del clima e il progresso tecnologico permetteranno alla Russia, negli anni a venire, di estrarre in maniera via via più efficiente un quantitativo sempre maggiore di materie prime nei propri territori settentrionali: si tenga conto che già nel 2012 la Russia ha immesso sul mercato mondiale il 19% del gas naturale, il 90% del quale proviene dall'Artico, a fronte del 19,2% degli Stati Uniti e del 5,1% del Canada (Gautier, et al. 2009, 1178, McCabe 2012, 7).

### 4.4.1.2 Le rocce dure: nichel, rame, diamanti e oro

Le risorse minerali sotterranee estratte dalle rocce dure sono un'altra delle grandi ricchezze naturali dell'Artico russo.

Oggi, così come durante il periodo sovietico, la città di Noril'sk rimane il maggiore centro dell'estrazione dei metalli in Russia. I minerali che contengono solfuri di rame-nichel (quali la pentlandite), dai quali attraverso un opportuno processo di lavorazione industriale si

ricavano, appunto, il nichel e il rame (e talvolta anche il cobalto e il platino), sono infatti presenti in grande quantità nel sottosuolo della Penisola del Tajmyr, regione geografica della quale Noril'sk è il maggiore centro abitato (Armstrong 1960, 16).<sup>46</sup>

Delle risorse di solfuri di nichel disponibili su base mondiale, una quota vicina al 50% si trova nei siti estrattivi della Penisola del Tajmyr e, in misura minore, in quelli della Penisola di Kola. Da questi si potrebbero ottenere circa 22 milioni di tonnellate di nichel, quantità che pone la Russia, per quanto riguarda il commercio di questo metallo, in una posizione di grande forza (Mudd 2010, 18). Questa, già oggi, producendo circa il 10% del totale mondiale ne rimane infatti uno dei principali Paesi estrattori e le risorse sotterranee ancora da sfruttare altro non faranno altro che rafforzarne ulteriormente la posizione (Bortnikov, Volkov e Galyamov 2015, 441, Nickel Institute 2022).<sup>47</sup>

Un'altra risorsa di origine minerale che merita menzione è il rame. <sup>48</sup> Le analisi della USGS posizionano la Federazione Russa in quarta posizione tra i Paesi con le più ricche riserve di rame: una quantità piuttosto considerevole di queste si troverebbe nella regione artica, in una vena che, seguendo la catena dei monti Urali, da Ekaterinburg raggiunge la base della Penisola Jamal. Il 54,4% del rame estratto annualmente nella Federazione Russa proviene dall'Artico, e sul totale del rame estratto nell'intera regione l'81,9% proviene dalla Russia (U.S. Geological Survey 2022, 55, Hammarstrom, et al. 2021, 486-487, Bortnikov, Volkov e Galyamov 2015, 441).

Tra le immense ricchezze dell'Artico russo si annoverano inoltre i diamanti. Dalla Federazione Russa proviene infatti circa il 30% dei diamanti estratti e commerciati ogni anno nel mondo.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> In virtù delle sue proprietà fisiche e chimiche, il nichel è un metallo essenziale per la fabbricazione di innumerevoli prodotti. Il suo principale utilizzo avviene in lega con altri metalli per la produzione di acciai inossidabili eccezionalmente resistenti al calore e alla rottura. Degni di nota sono l'impiego del nichel nella produzione delle batterie delle automobili a trazione ibrida e le sue applicazioni in ambito aerospaziale (soprattutto per la costruzione delle turbine e dei motori degli aeroplani civili e militari).

 $<sup>^{47}</sup>$  A fronte del 37% estratto in Indonesia e del 13,7% estratto nelle Filippine. Questi dati pongono la Russia al terzo posto tra i Paesi estrattori di nichel a livello mondiale (U.S. Geological Survey 2022).

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Grazie alle sue proprietà fisico-chimiche (quali la duttilità, l'elevata conduttività elettrica, la resistenza alla corrosione e il fatto di essere presente in grande quantità nell'ambiente naturale, e quindi poco costoso) il rame trova ampissimi impieghi in ambito industriale ed elettrico, sottoforma di cavi di trasmissione. Ulteriori usi del materiale spaziano dall'edilizia all'industria dei trasporti (diverse componenti dei motori delle automobili sono costruite infatti esclusivamente in rame) e dall'idraulica e all'ingegneria dei componenti elettronici (Calcutt 2001).

Questi provengono quasi esclusivamente dai territori settentrionali della Regione di Arcangelo e dalla Jacuzia occidentale. Nella città di Mirnyj, sede del quartier generale del colosso minerario ALROSA, in Jacuzia, si trova una delle miniere di diamanti a cielo aperto più grandi del mondo, ormai chiusa ma molto attiva durante il periodo sovietico. Il gruppo ALROSA detiene il sostanziale monopolio dell'estrazione e del commercio dei diamanti in Russia: ne estrae infatti la quasi totalità, controllando di conseguenza il 27% del mercato mondiale da solo (Kimberley Process 2022, ALROSA 2022). La Russia ha guadagnato, nel 2021, circa 4,5 miliardi di dollari dal commercio internazionale dei diamanti, che costituiscono quindi una considerevole voce tra le esportazioni di materie prime del Paese non utili alla produzione energetica (Searcey 2022).

La Russia è poi seconda soltanto alla Cina e all'Australia per quanto concerne l'estrazione dell'oro. Il suo sottosuolo frutta ogni anno più del 10% dell'oro mondiale, e le sue riserve, soprattutto nella regione artica, sono in continua espansione, nonostante il fatto che fino a pochi anni fa, a causa dell'inaccessibilità dei giacimenti del Nord, il loro sfruttamento fosse considerato economicamente svantaggioso. Fattori quali il cambiamento climatico e lo sviluppo infrastrutturale e tecnologico hanno infatti consentito di contenere i costi dell'estrazione mineraria, permettendo un efficace sfruttamento dei giacimenti auriferi artici: l'oro russo proviene soprattutto dalle miniere del circondario autonomo della Čukotka, dove addirittura un terzo della popolazione occupata lavora nell'industria. Nuovi ricchi depositi scoperti sulla Penisola del Tajmyr potrebbero inoltre presto diventare il sito aurifero più redditizio dell'Artico russo (Investment Portal of the Arctic Zone of the Russian Federation 2020, U.S. Geological Survey 2022, 73).

La tabella sottostante (2) mostra chiaramente come una fetta decisamente consistente delle risorse minerali dell'Artide si trovi nei territori della Federazione Russa e come per la gran parte della propria produzione la Russia dipenda dalla sua zona artica. Oltre al nichel, al rame e all'oro, dei quali abbiamo diffusamente parlato, questa è ricca di stagno (utilizzato sottoforma di latta, insieme al ferro, soprattutto dall'industria alimentare per la conservazione dei cibi), cobalto (impiegato in larghissima parte nella produzione delle batterie agli ioni di litio), platino (il cui uso principale è nella gioielleria, ma anche nell'industria, a causa della sua

estrema conduttività elettrica) e palladio (la cui applicazione principale è nei sistemi di scarico delle automobili) (Bortnikov, Volkov e Galyamov 2015, 441).

Tabella 2. Quota rappresentata dalle riserve e dalle risorse estrattive della Zona artica della Federazione Russa sul totale artico e sul totale russo. Bortnikov, Nikolay, A. V. Volkov, e Andrey Lvovich Galyamov. «Strategic metal deposits of the Arctic Zone.» *Geology of Ore Deposits* 57, n. 6 (2015): 433-453.

Metallo	Quota sul totale artico, %		Quota sul totale russo, %	
	riserve	estrazione	riserve	estrazione
Nichel	97	97	70,5	83,33
Rame	48,4	81,86	4,05	54,37
Cobalto	99	99	75	85
Zinco	13,15		3,25	
Piombo	17,97		4,28	
Stagno	100		50,23	
Tungsteno	43,1		5,11	
Molibdeno	2,36		4,7	
Titanio	30,9		8,75	
Zirconio	99	100	5,17	98
Oro	23,3	35,88	11,72	9,75
Argento	52,77	29,16	11,16	13
Platino e Palladio	99,5	98,84	94,60	95,37

La tabella è costruita dagli autori attraverso una rielaborazione dei dati forniti dal Ministero delle risorse naturali e dell'ecologia della Federazione Russa attraverso il Rapporto sullo stato e sull'utilizzo delle risorse minerali grezze della Federazione Russa dell'anno 2012 (Ministerstvo Prirodnych Resursov i Ekologii Rossijskoj Federacii 2013).

### 4.4.2 Le risorse biologiche: la pesca

Le risorse cosiddette biologiche hanno sempre rivestito, e tuttora rivestono, un'importanza fondamentale per l'economia del Nord e la sopravvivenza delle popolazioni autoctone. I mari settentrionali della Russia, in ordine da est a ovest, sono quello dei Ciukci, quello della Siberia orientale, quello di Laptev, quello di Kara e, infine, quello di Barents, a sua volta diviso in Mare della Pečora e in Mar Bianco. A causa, ancora una volta, della scarsità di potenziale umano, della mancanza di infrastrutture e della rigidità del clima, nella gran parte di queste acque la pesca non è un'attività praticata diffusamente. Tra questi, però, il Mare di Barents si distingue per la sua pescosità e per il fatto di essere libero dai ghiacci sostanzialmente quasi per tutto l'anno (VanderZwaag, Vorobev e Koubrak 2022, 362).

Il controllo sulla pesca nella Federazione Russa è effettuato dal Ministero dell'Agricoltura attraverso l'Agenzia federale della pesca (ROSRYBOLOVSTVO). Dei bacini ittici nei quali sono suddivise le acque russe a livello federale, quelli che coprono il Mar Glaciale Artico sono quello settentrionale (che comprende il Mare di Barents), quello della Siberia occidentale e orientale e quello dell'Estremo Oriente (VanderZwaag, Vorobev e Koubrak 2022, 373). La *Dottrina marittima della Federazione Russa*, entrata in vigore il 31 luglio del 2022 con la firma del presidente Putin, si occupa della determinazione da parte dello Stato degli obiettivi e dei principi per la realizzazione degli interessi nazionali limitatamente alle acque costiere, alle acque interne e alla Zona Economica Esclusiva. Tale documento intende altresì regolare la pesca, ponendo l'accento sul mantenimento della sovranità territoriale sulle acque russe e sullo sfruttamento delle risorse marine, minerali, energetiche e biologiche (*Ukaz Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 31 ijulja 2022 g. N. 512*, art. 1, art. 7). La dottrina, relativamente allo sviluppo e alla conservazione delle risorse degli oceani, tratta nello specifico dell'utilizzo razionale delle biorisorse marittime (*Ukaz Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 31 ijulja 2022 g. N. 512*, art. 40, comma 6).

Secondo, poi, la *Strategia per lo sviluppo del complesso ittico della Federazione Russa fino al* 2030, uno degli obiettivi è quello di studiare le future prospettive della pesca industriale in quei mari dove una consolidata attività di pesca ancora non si svolge, quali quello di Kara o

quello dei Ciukci, approfittando delle nuove condizioni climatiche (Pravitel'stvo Rossijskoj Federacii 2019, 34).

Infine, la *Strategia per lo sviluppo della Zona artica della Federazione Russa e il mantenimento della sicurezza nazionale fino al 2035* (altro importante documento programmatico governativo) promette l'attuazione di diverse misure tra cui investimenti in progetti industriali relativi alla pesca quali impianti di lavorazione del pesce o di allevamento ittico e misure di contrasto alla pesca di frodo e al contrabbando (*Ukaz Prezidenta Rossijiskoj Federacii ot 26 oktjabrja 2020 g. N. 645*, 11, VanderZwaag, Vorobev e Koubrak 2022, 374).

La Federazione Russa era, nel 2019, il quarto produttore mondiale di pesce non da allevamento. Le quasi cinque milioni di tonnellate di pescato russo corrispondono a circa il 5,4% del totale mondiale (Food and Agriculture Organization of the United Nations 2021, 9). Il governo russo, attraverso ROSRYBOLOVSTVO, a partire dai primi anni del Duemila ha lavorato e continua a lavorare al fine di migliorare le prospettive dell'industria ittica russa, settore rilevante dell'economia nazionale: le esportazioni di prodotti ittici hanno infatti fruttato circa 6 miliardi di dollari statunitensi nell'anno 2021. Gli investimenti riguardano, soprattutto, il miglioramento delle capacità e dell'operabilità delle flotte di pescherecci, e gli impianti industriali di lavorazione del pescato; questi, in anni recenti, hanno convinto diverse compagnie di pesca multinazionali a investire e a operare in Russia, facendo uso delle attrezzature disponibili localmente (Nilssen 2022, 149).

L'efficace sfruttamento delle risorse ittiche dipende da diversi fattori quali la continua esplorazione scientifica e raccolta dei dati sul campo (che rimangono indispensabili per avere un'idea del posizionamento e della consistenza stagionali delle popolazioni ittiche) insieme all'investimento nelle flotte di pescherecci russi. L'età delle imbarcazioni, di eredità sovietica, è infatti piuttosto elevata; negli ultimi anni sono però stati firmati contratti di costruzione di nuovi vascelli per circa due miliardi di dollari statunitensi. Strettamente legato alla modernizzazione della flotta, allo studio scientifico del clima, dei fondali nonché delle

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> 5.854.361.556 \$, secondo i dati forniti dal database di UN Comtrade, consultabili al seguente indirizzo: <a href="https://comtradeplus.un.org/TradeFlow?Frequency=A&Flows=X&CommodityCodes=03&Partners=0&Reporters=643&period=2021&AggregateBy=none&BreakdownMode=plus">https://comtradeplus.un.org/TradeFlow?Frequency=A&Flows=X&CommodityCodes=03&Partners=0&Reporters=643&period=2021&AggregateBy=none&BreakdownMode=plus</a>.

migrazioni dei banchi di pesce, è il contrasto alla pesca indiscriminata, che rischia di turbare un così fragile ambiente naturale (Uryupova 2021).<sup>50</sup>

A oggi, il riscaldamento delle acque del Mar Glaciale Artico sta portando alla comparsa di nuove popolazioni ittiche entro le sue acque: la piattaforma continentale fino ai 200 metri di profondità offre ormai un ottimo habitat per diverse specie, sia autoctone sia alloctone, quali il merluzzo nordico, il mallotto, il pollack, lo scorfano atlantico, il granchio e il gamberetto boreale (Uryupova 2021).

# 4.5 La Severnyj Morskoj Put'

La Rotta marittima settentrionale (Severnyj Morskoj Put' o SEVMORPUT' in lingua russa, Northern Sea Route o NSR in lingua inglese) è un percorso navale che dall'Arcipelago di Novaja Zemlja si snoda lungo la costa artica russa raggiungendo lo Stretto di Bering e l'Oceano Pacifico. La Rotta marittima settentrionale è un percorso lungo 5770 miglia nautiche, compreso nella sua interezza all'interno della Zona Economica Esclusiva russa, che unisce Murmansk a Yokohama e, di fatto, l'Oceano Atlantico e quello Pacifico. La NSR permetterebbe alle navi cargo di risparmiare, per lo stesso tratto, circa la metà delle miglia nautiche percorse e diverse decine di giorni di navigazione: gli attacchi pirateschi al largo del Corno d'Africa e il pedaggio del Canale di Suez renderebbero la Rotta marittima del Nord l'opzione più vantaggiosa, se i ghiacci ne permettessero la praticabilità durante il corso di tutto l'anno. Nel 2019 si è raggiunto il traguardo di 31,5 milioni di tonnellate di merci. Secondo i piani del governo di Mosca e vista la velocità alla quale fondono i ghiacci del Nord, entro il 2024 il volume di merci dovrebbe raggiungere gli 80 milioni di tonnellate, fino a toccare i 160 nel 2035, l'anno al quale si riferiscono attualmente le politiche di programmazione artiche russe (Gunnarsson e Moe 2021, 5, Investment Portal of the Arctic Zone of the Russian Federation 2022).

<sup>&</sup>lt;sup>5°</sup> Esistono altre risorse nell'Artico, di valore immediato molto inferiore rispetto a quelle fino a ora presentate. Degna di menzione è l'acqua dolce: l'Artico russo è infatti una delle regioni del mondo più ricche di acqua, a causa dei numerosissimi fiumi che lo irrorano. Questa può essere utile sia come acqua potabile sia come fonte rinnovabile di energia idroelettrica (Armstrong 2022).

Abbiamo già parlato della Rotta marittima settentrionale come visione dello zar Pietro I, poi ripresa durante il governo di Stalin nei primi anni Trenta. Nonostante gli sforzi di quest'ultimo, la SEVMORPUT' durante il primo periodo sovietico giunse a costituire solamente una rotta interna che serviva per approvvigionare le località più settentrionali dell'Unione con viveri, carburanti e ogni sorta di merce necessaria al loro sostentamento. Punto focale di questa via marittima era la succitata città di Noril'sk: una ingente quantità di materie prime, soprattutto metalli e minerali, ma anche legname, nel corso del Novecento da qui andavano a raggiungere tutti gli angoli dell'URSS. La rotta fu aperta per la prima volta al traffico internazionale il 1º gennaio del 1991, a seguito degli auspici pronunciati nel Discorso di Murmansk del 1987 dell'allora segretario del Partito Comunista dell'URSS Gorbačëv, che sottolineò l'importanza della rotta di spedizione artica per la cooperazione internazionale nella regione (Gunnarsson e Moe 2021, 8).

Nel 2011, l'allora Primo Ministro Vladimir Putin, affermò che nei piani del governo di Mosca vi era la trasformazione della SEVMORPUT' in una rotta di importanza globale e in una «arteria di trasporto internazionale in grado di competere con le rotte marittime tradizionali per costo dei servizi, sicurezza e qualità»<sup>51</sup> (Putin 2011).

Le rompighiaccio rimangono uno strumento fondamentale per consentire alle navi da carico la navigazione nelle acque del Mar Glaciale Artico e dei fiumi della Siberia settentrionale pressoché per tutto l'anno, naturalmente dietro pagamento di una tariffa, che permette al governo russo di guadagnare anche dagli spostamenti delle merci che non toccano i porti del Nord. È dunque indispensabile per il governo russo investire nella flotta di rompighiaccio: sono infatti tuttora in costruzione o in allestimento quattro nuove rompighiaccio nucleari che prenderanno servizio nei prossimi anni. <sup>52</sup> La Russia, da sempre all'avanguardia in materia di rompighiaccio, ha una flotta di tutto rispetto, composta da circa quaranta tra imbarcazioni a

-

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Traduzione nostra.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Si tratta di imbarcazioni di classe LK-60JA, anche nota con il nome di *ledokoly proekta 22220 tipa "Arktika"*. Oltre alla capoclasse, "Arktika", i Cantieri navali baltici di San Pietroburgo vedranno da oggi al 2026 consegnare ad ATOMFLOT altre quattro navi: "Sibir", "Ural", "JAkutija" e "Čukotka" (Skripnuk, et al. 2020, 4-5).

propulsione tradizionale diesel-elettrica e nucleare (Skripnuk, et al. 2020, 4-5, Paul e Swistek 2022, 22-23, ROSATOM, *Dejstvujuščie Ledokoly* 2022).<sup>53</sup>

L'importanza delle vie di comunicazione d'acqua si spiega facilmente: il 90% delle merci viaggia via mare, vista la relativa economicità di questo metodo di trasporto e la possibilità delle navi di caricare enormi quantità di prodotti. Le due vie commerciali marittime nell'Artico sono il passaggio a Nord-Est e il passaggio a Nord-Ovest, che uniscono l'Oceano Atlantico e l'Oceano Pacifico oltrepassando, rispettivamente, l'Eurasia e le Americhe. L'Artico canadese è tuttavia molto difficile da navigare a causa delle decine di migliaia di isole che lo caratterizzano. Questo, a differenza di quello russo, è inoltre povero di risorse naturali e, quindi, di adeguate infrastrutture, cosa che lo rende un semplice spazio di transito (Makarova, Gubacheva, et al. 2021, 348). Nell'Artico russo, invece, lungo il corso della SEVMORPUT', si trovano diversi porti, in larga maggioranza di fondazione sovietica, costruiti nelle vicinanze delle maggiori fonti di risorse naturali e presso le foci dei principali fiumi siberiani. Porti quali Kandalakša, Arcangelo, Sabetta, Dikson, Dudinka, Tiksi e Pevek rappresentano a oggi hub fondamentali lungo la NSR, forniti di tutti i servizi necessari al carico, allo scarico e al rifornimento delle grandi navi merci; da qui salpano non solo i cargo diretti verso Asia, Europa o altri porti della Russia, ma anche le rompighiaccio della flotta (Makarova, Makarov, et al. 2022, 8).

È interessante prendere il porto di Sabetta (Figura 13), nel Circondario autonomo Jamalo-Nenec, come caso di studio.

Sabetta è di recente costruzione: è stato infatti inserito nel Registro dei porti marittimi della Federazione Russa soltanto nel 2014 (Federalnoe Agenstvo Morskogo i Rečnogo Transporta 2014). Esso sorge sulla sponda occidentale dell'estuario del fiume Ob', sulla Penisola Jamal. La ragione per la quale il porto è stato costruito è quella di servire da *hub* per il trasporto e la lavorazione del gas naturale liquefatto, vista la grande ricchezza di questa risorsa nel Circondario federale Jamalo-Nenec. Il principale finanziatore di questo polo industriale e infrastrutturale è la joint-venture Jamal SNG (la cui maggioranza delle quote è detenuta da

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> La "Jamal", la "50 let Pobedy", la "Tajmyr", la "Vajgač" e l'"Arktika" sono le rompighiaccio nucleari operate da ATOMFLOT, la flotta marittima a disposizione di ROSATOM, l'agenzia governativa dell'energia atomica.

Novatek, il secondo produttore di gas naturale della Federazione), che ha provveduto a edificare contemporaneamente alle infrastrutture portuali un grande impianto di lavorazione del gas naturale. Per facilitare lo spostamento dei lavoratori, Jamal SNG si è occupata anche della costruzione di un aeroporto nelle vicinanze della cittadina. La profondità delle acque antistanti e l'apertura di un posto di controllo doganale hanno permesso al porto di inserirsi nel traffico marittimo internazionale, nonché in quello fluviale proveniente dall'entroterra russo (Gritsenko e Efimova 2017, 193). Un progetto tanto grande necessita tuttavia di forza lavoro: si prevede che la piena operatività del porto sarà raggiunta a seguito del completamento della ferrovia che collegherà Sabetta alla cittadina di Bovanenkovo e quindi a tutta la Russia, portando alla creazione di 20.000 posti di lavoro, prospettiva che ulteriormente motiva investimenti federali e regionali (Gritsenko e Efimova 2017, 196).

Se la fusione dei ghiacci consentirà un passaggio ancora più massiccio delle merci attraverso il Mar Glaciale Artico, i recenti investimenti governativi russi nelle infrastrutture portuali della Rotta marittima settentrionale, potrebbero permettere alla Russia di avere per allora una infrastruttura molto sviluppata e già pienamente operativa.



Figura 13. Il porto di Sabetta e l'impianto Jamal LNG nel 2019. L'immagine è tratta dal sito ufficiale di Novatek. <a href="https://www.novatek.ru/en/business/yamal-lng/">https://www.novatek.ru/en/business/yamal-lng/</a>.

È altresì importante menzionare il villaggio di Pevek, vista la presenza *in loco* della "Akademik Lomonosov", l'undicesima centrale nucleare russa. Questa fornisce elettricità alla cittadina portuale della Čukotka e la sua caratteristica principale è quella di essere costituita da una piattaforma galleggiante, trasportabile grazie all'ausilio di rimorchiatori (Figura 14). Grazie all'aggiunta di questo tipo di impianto all'arsenale energetico russo, gli insediamenti costieri del Nord potrebbero ottenere l'acceso a una fonte energetica pressoché illimitata senza che i problemi intrinseci del territorio artico costituiscano più un impedimento allo sviluppo economico della regione (ROSATOM 2020, Melchiorre 2022, 738). Una centrale nucleare è un'infrastruttura delicata per natura. Porla su una piattaforma galleggiante, quindi, risolverebbe preventivamente il potenzialmente gravissimo problema dell'instabilità del suolo causata dalla sempre più rapida erosione del permafrost. Un impianto nucleare galleggiante non è tuttavia immune agli incidenti che le condizioni meteorologiche estreme facilmente riscontrabili nell'Artico potrebbero determinare. Diverse ONG ambientaliste hanno già sottolineato il rischio potenziale costituito dall'impianto, dal momento che il combustibile nucleare esausto dovrà essere conservato a bordo. Nonostante ciò, la "Akademik Lomonosov" ha ottenuto una "dichiarazione di conformità" e la piena approvazione operativa da parte di ROSTECHNADZOR e di ROSPRIRODNADZOR.<sup>54</sup> La centrale nucleare, in grado di fornire illuminazione e riscaldamento a una città di 100.000 abitanti per quarant'anni, è entrata in funzione il 19 dicembre del 2019, dopo avere compiuto il viaggio di circa 5000 chilometri che separa Murmansk da Pevek (BBC News 2019, ROSATOM 2020).

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> Si tratta, rispettivamente, del Servizio federale per la vigilanza ambientale, tecnologica e nucleare e del Servizio federale per la vigilanza sulle risorse naturali della Federazione Russa.

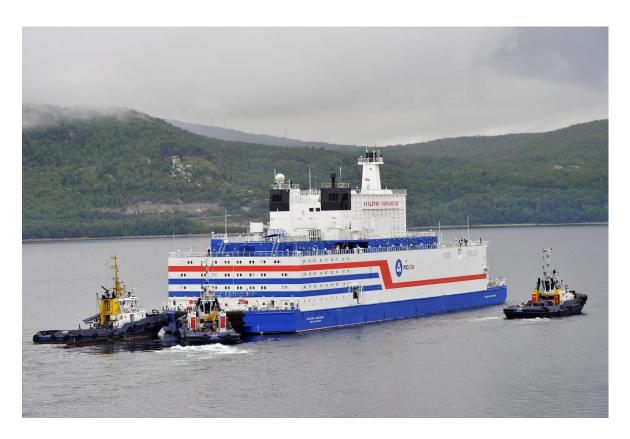


Figura 14. La centrale nucleare galleggiante "Akademik Lomonosov" e i suoi rimorchiatori. L'immagine è tratta dal sito, gestito da ROSATOM, dedicato all'infrastruttura energetica. https://fnpp.info/multimedia/photos.

## 4.6 Le popolazioni indigene

Lo sviluppo industriale e lo sfruttamento delle risorse naturali della Zona artica della Federazione Russa rischiano di essere una grave minaccia per le popolazioni indigene del Nord. Il modo di vivere di queste popolazioni, che hanno abitato la Siberia settentrionale e l'Estremo Oriente russo per millenni, è strettamente connesso all'ambiente in cui queste sono sempre esistite. Il pascolo delle renne, la pesca, la caccia e la raccolta sono i tradizionali modi di sostentamento di queste etnie, che dipendono dalla flora e dalla fauna del delicato ambiente artico, il cui equilibrio è messo in pericolo dall'attività umana incontrollata (Gassiy e Potravny 2017, 260).

La Russia riconosce le popolazioni indigene e, a livello federale, è presente un *corpus* legislativo che garantisce la protezione degli interessi di queste, soprattutto il diritto a esistere, a preservare la propria cultura, lingua e tradizionali modi di vivere. Vi sarebbe inoltre un sistema di compensazioni economiche assicurate dallo Stato alle popolazioni indigene nel

caso in cui queste siano danneggiate dall'attività industriale o estrattiva (Gassiy e Potravny 2017, 258). Le decisioni in merito alle popolazioni autoctone in Russia sono tuttavia prese spesso a livello non federale ma regionale. Diverse minoranze indigene vivono, per esempio, nel territorio della Jacuzia, una significativa parte della quale è compresa all'interno del Circolo polare artico: tra questi gli Evenchi, gli Eveni, i Ciukci, i Dolgani e gli Iucaghiri. Lo sviluppo industriale, unito al cambiamento climatico, ha avuto un impatto fortemente negativo sullo stile di vita tradizionale di costoro: le vaste distese di terra dove essi svolgono le proprie attività si trasformano sovente in miniere a cielo aperto, pozzi petroliferi o cave metallifere che, insieme agli impianti di raffinamento e di lavorazione, portano all'intenso inquinamento dell'ambiente da cui la vita degli indigeni dipende (Sleptsov e Petrova 2019, 1). È interessante notare come la Repubblica Sacha (Jacuzia) abbia introdotto a livello legislativo metodi per regolare i rapporti tra le popolazioni indigene, il governo regionale e le industrie. In ambito federale esiste infatti un sistema di periti etnologici il cui compito, tramite lo studio scientifico dell'impatto dell'attività industriale sull'habitat originario delle popolazioni e sulla situazione socioculturale dei loro gruppi etnici, è garantire che i diritti di tali minoranze siano rispettati. Laddove nella normativa federale non si aggiunge altro, la Jacuzia è andata oltre: questa repubblica, infatti, è l'unica dei soggetti federali russi a vincolare i progetti industriali o estrattivi dagli effetti potenzialmente negativi a ottenere un parere favorevole dalla commissione degli esperti etnologici, che gode di fatto di un diritto di veto sull'implementazione di questi investimenti in quei territori definiti di "tradizionale gestione delle risorse naturali" (Sleptsov e Petrova 2019, 3-4). Questi territori, creati su richiesta delle popolazioni indigene stesse, sono definiti come «speciali aree protette create per la gestione

Per la crescita economica e sociale della Federazione Russa, sfruttare le ricchissime risorse naturali del Nord è senz'altro essenziale, soprattutto ora che nuove e interessanti opportunità vi si aprono grazie al cambiamento climatico. È altrettanto giusto però che le popolazioni

tradizionale dell'ambiente e per il sostentamento delle popolazioni indigene». <sup>55</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> La definizione [traduzione nostra], ripresa da Sleptsov e Petrova (2019), è contenuta nella *Legge federale N. 49-FZ* del 7 maggio 2001, sui territori di tradizionale gestione delle risorse naturali da parte delle minoranze indigene del Nord, della Siberia e dell'Estremo Oriente, disponibile al seguente indirizzo: <a href="http://www.consultant.ru/document/cons">http://www.consultant.ru/document/cons</a> doc LAW 31497/.

indigene del Nord, della Siberia e dell'Estremo Oriente possano continuare a condurre la loro vita in stretta comunanza con la natura, secondo i metodi tradizionali tramandati di generazione in generazione, come del resto la stessa Costituzione russa ha riconosciuto (Pyzhev, Pyzheva e Zander 2013, 1549). Questi due diversi modi di vedere e di vivere l'Artico, o semplice contenitore di risorse o terra d'origine, non devono però essere necessariamente in contrasto. L'esperienza cooperativa tra la Jacuzia e la commissione dei periti etnologici – la quale vede un'importante partecipazione dei rappresentanti delle popolazioni indigene interessate dai progetti e incentiva continui studi sociologici, linguistici ed etnoculturali per meglio capire come misurare l'impatto dell'industrializzazione sulle popolazioni autoctone – dimostra che può esistere a tutti gli effetti una pacifica convivenza tra queste due idee di Artide (Sleptsov e Petrova 2019, 13). Devono difatti essere introdotte misure concrete per garantire un impatto il meno negativo possibile sui nativi, coinvolgendoli nei processi decisionali e prevedendo un giusto sistema di compensazione per le perdite subite, prevedendo anche la redistribuzione di parte degli utili delle industrie che sorgono sui territori di interesse indigeno (Sleptsov e Petrova 2019, 14).

Certamente il sistema di compensi economici non può garantire la sopravvivenza delle culture e delle lingue indigene in quanto tali (già ampiamente disgregate dalle politiche sovietiche), che rischiano di trovarsi assimilate dalla cultura russa, cancellando rapidamente ogni legame delle popolazioni con il proprio passato. Questo è uno dei principali problemi che la normativa russa si troverà a dovere affrontare, visto il serio rischio di scomparire al quale sono sottoposte le sempre più esigue popolazioni dell'Estremo Nord (Pyzhev, Pyzheva e Zander 2013, 1550).

# 5 I rivali della Federazione Russa nell'Artico

Dopo avere analizzato nel dettaglio la dottrina artica della Federazione Russa, passiamo ora a esaminare brevemente le politiche dei suoi maggiori concorrenti nella regione: ovvero, gli Stati Uniti d'America, il Canada, l'Unione Europea e la Norvegia.

## 5.1 Gli Stati Uniti d'America

Gli Stati Uniti d'America, benché universalmente riconosciuti come una Superpotenza, non sembrano ancora mostrare un vivo interesse per la regione artica. La ragione per la quale i territori polari siano sostanzialmente ignorati dalla politica statunitense è facilmente intuibile. La scarsa popolazione del 49° Stato americano (gli alascani rappresentano soltanto lo 0,22% dell'intera popolazione statunitense) e le difficili condizioni del clima e del terreno artico hanno allontanato e allontanano l'Artico dalle menti dei *policy-makers* federali, sempre impegnati in questioni più contingenti (Corgan 2020, 152).

La volontà politica di impegnarvisi è quindi sempre mancata, e gli investimenti federali sono sempre stati rivolti pressoché esclusivamente ai ricchissimi giacimenti petroliferi di Prudhoe Bay, compresi per intero all'interno dei confini del North Slope Borough. Diventa quindi legittimo domandarsi se gli Stati Uniti si trovino nell'Artico a ricoprire il ruolo di «superpower or spectator» (Corgan 2014, 63), soprattutto alla luce di quanto ampiamente discusso in merito alla Federazione Russa, che nella nuova corsa all'Artico, grazie a una politica militare, economica e commerciale lungimirante, parte in una posizione di grande vantaggio sugli avversari.

Le più recenti amministrazioni statunitensi hanno in ogni modo presentato diversi documenti a definizione della strategia artica che i vari presidenti si erano ripromessi di perseguire. Il primo documento a essere abbozzato dopo la fine della Guerra Fredda fu, nel 1994, la *United States Policy on the Arctic and Antarctic Regions*, sotto la presidenza di Bill Clinton. Questo mirava soprattutto al conseguimento della piena cooperazione tra le otto Nazioni artiche per le quali, dopo la disgregazione dell'URSS e l'ingresso della Russia nella

comunità internazionale, si aprivano «opportunità di collaborazione senza precedenti»<sup>56</sup> (*Presidential Decision Directive/NSC-26* 1994). Gli obiettivi della citata *collaboration* avrebbero dovuto essere esclusivamente la protezione dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile e il rispetto dei diritti, degli interessi e dei modi di vivere delle popolazioni indigene; gli interessi di sicurezza sono infatti menzionati solo di striscio nella *policy* del 1994. Il fatto che il documento fosse molto breve e a esclusiva circolazione interna dimostra lo scarso interesse politico dell'amministrazione Clinton verso le tematiche artiche, anche dovuto al generale ottimismo e alle speranze di distensione e di nuove possibilità di cooperazione che la nuova Russia sembrava promettere (Corgan 2014, 65).

La riforma della politica artica statunitense fu, nel 2009, uno degli ultimissimi atti dell'amministrazione di George W. Bush: il nuovo documento, concepito in un contesto internazionale (post attentati dell'11 settembre 2001) assai diverso rispetto a quello nel quale era stata scritta la dottrina clintoniana, pone l'accento, per quanto riguarda la sicurezza nazionale, sui possibili atti criminali od ostili che potrebbero aumentare la vulnerabilità degli Stati Uniti al terrorismo nella regione, auspicandovi una maggiore presenza militare attraverso un maggiore livello di *power projection* navale. Con riguardo alla Russia di Vladimir Putin, i toni continuano a mantenersi amichevoli anche nella strategia artica del presidente Bush: questa, infatti, propone di proseguire la collaborazione con la Federazione Russa, menzionando in particolare l'ambito della ricerca scientifica (*National Security Presidential Directive/NSPD-66* 2009, Corgan 2014, 66, Corgan 2020, 156).

La *National Strategy for the Arctic Region*, pubblicata dall'amministrazione Obama nel maggio del 2013, prende atto per la prima volta delle condizioni di rapido cambiamento climatico dell'Artico: questo è il più interessante carattere della strategia, che la differenzia rispetto alle precedenti (nonché quella della successiva amministrazione Trump, nota per negare o sminuire gli effetti del GCC). La strategia Obama non menziona esplicitamente la Russia e la Cina (che allora aveva già iniziato ad acquisire il contorno di una Grande Potenza, potenzialmente interessata a mantenere una certa influenza sulla regione artica nonostante

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Traduzione nostra.

la lontananza di questa dai propri confini), a dimostrazione della proverbiale cautela e attenzione alla diplomazia del primo quadriennio nei confronti dei *competitors*. Come le strategie precedenti, anche quella del 2013 sottolinea, poi, l'intenzione statunitense di rafforzare la cooperazione internazionale, promuovendo la prosperità della regione attraverso soprattutto il lavoro svolto in seno al Consiglio Artico (*National Strategy for the Arctic Region* 2013).

Alla strategia Obama fecero seguito due strategie prettamente militari pubblicate, rispettivamente, dalla US Coast Guard e dal Dipartimento della Difesa. Nello specifico, quella del Dipartimento della Difesa sosteneva la necessità di mantenere l'Artico un territorio libero da conflitti, riconoscendo però che le previsioni riguardo al futuro *status* della regione avrebbero potuto rivelarsi inaccurate: la raccomandazione di quest'ultima strategia era quindi quella di evitare investimenti definiti «prematuri e/o non necessari»<sup>57</sup> nell'ambito delle capacità di difesa, in modo da non ridurre la disponibilità di risorse per altre priorità giudicate politicamente più rilevanti, dimostrando ancora una volta lo scarso interesse per lo sviluppo politico-militare e infrastrutturale delle regioni artiche (Arctic Strategy 2013, 12, Corgan 2020, 159).

L'ultima *National Strategy for the Arctic Region*, pubblicata dall'amministrazione Biden nell'ottobre del 2022, cambia i toni rispetto alle precedenti: il contesto internazionale nel quale è stata scritta è quello della «immotivata guerra in ucraina»<sup>58</sup> che, agli occhi della politica statunitense, di fatto cancella ogni possibilità di cooperazione con la Russia (National Strategy for The Arctic Region 2022, 3). All'interno della strategia Biden, la Russia è più volte menzionata e identificata come la maggiore minaccia per gli Stati Uniti: per questi ultimi si renderebbe quindi necessario aumentare la conoscenza dell'ambiente e del terreno artico, diminuendo il divario tra le proprie informazioni e quelle dell'avversario. Si citano specificamente gli investimenti nella rete satellitare per migliorare la mappatura dei fondali e nella ricerca meteorologica, idrografica e glaciologica per monitorare i rapidi cambiamenti delle condizioni operative nella regione. L'attenzione rivolta agli interessi delle comunità

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> Traduzione nostra.

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> Traduzione nostra.

indigene del Nord e alla riduzione delle emissioni inquinanti si accompagna all'auspicio di aumentare la cooperazione internazionale e al sostegno delle istituzioni multilaterali artiche: è interessante notare che anche all'interno della strategia Biden è specificamente citato il sostegno al Consiglio Artico, nonostante la cooperazione che si dovrebbe svolgere al suo interno sia divenuta «virtualmente impossibile»<sup>59</sup> (vedi *supra* 4.2). Si tratta secondo noi di un controsenso, che dimostrerebbe ancora una volta lo scarso interesse rivolto dal governo statunitense all'Artico e alla cooperazione nella regione, sacrificata a interessi politici quali l'ottenimento del completo isolamento della Russia dalla scena internazionale (*National Strategy for The Arctic Region* 2022, 5).

Lisa Murkowski, senatrice repubblicana degli Stati Uniti per l'Alaska dal 2002, ha sempre sostenuto la necessità per gli Stati Uniti di investire nella propria regione artica, prediligendo l'introduzione infrastrutture di comunicazione e di trasporto a beneficio della popolazione e auspicando un maggiore coinvolgimento delle Forze armate a Nord, nel contesto di azioni russe viste come aggressive. Interessante anche l'augurio della senatrice (espresso anche dalle già citate strategie artiche delle amministrazioni Biden e Obama) che gli Stati Uniti facciano finalmente il proprio ingresso in UNCLOS: gli USA sono infatti l'unica Nazione artica a non esserne parte e quindi l'unica a non poter legalmente sottoporre rivendicazioni territoriali alla Commission on the Limits of the Continental Shelf (vedi supra 4.1.1) (Murkowski 2022).

Nonostante gli auspici, le capacità artiche statunitensi restano tuttavia sottosviluppate rispetto a quelle russe: a Nord mancano gli investimenti, gli Stati Uniti non hanno voluto puntare sul proprio *status* di Potenza artica, lasciando che la Russia si prendesse la scena. Rispetto alle quasi 50 navi rompighiaccio a disposizione della Russia, solo due sono quelle statunitensi: recenti piani di sviluppo sostengono economicamente la costruzione di nuove rompighiaccio, anche se parrebbe già troppo tardi per recuperare il distacco. Neanche gli enormi investimenti russi nella regione hanno quindi saputo scuotere le coscienze dei politici statunitensi, e gli Stati Uniti continuano a "restare indietro" rispetto al loro grande rivale (Kochis 2021). Anche nello sviluppo militare, sia per quanto riguarda le esercitazioni e

<sup>59</sup> Traduzione nostra.

l'acquisizione di capacità sia per quanto concerne gli investimenti nel costosissimo equipaggiamento indispensabile per le truppe e i mezzi per operare in un ambiente tanto ostile ed estremo non sembrano sufficienti se paragonati a quelli russi.

Possiamo quindi affermare che quello che in potenza potrebbe essere il maggiore rivale della Russia nell'Artico, gli Stati Uniti, non paia intenzionato e quindi non pronto a costituire una vera minaccia per il dominio russo nella regione (Tingstad e Savitz 2022). Salvo alcune recenti proposte, gli investimenti non sembrano sufficienti, e la preparazione russa nella regione è ormai avanti di decenni rispetto a quella statunitense: l'Artico costituirebbe addirittura un «weak spot» per quanto riguarda le difese tattiche statunitensi, vista la prevalenza di infrastrutture strategiche volte esclusivamente a prevenire attacchi missilistici nella regione. La decisione da parte delle sette Potenze "occidentali" di sospendere la cooperazione con la Russia intorno al tavolo del Consiglio Artico potrebbe eventualmente portare a una qualche escalation nella regione, data la mancanza di un'arena che comprenda tutti gli Stati interessati utile a discutere diplomaticamente le questioni artiche (Sacks e Van Abel 2022).

#### 5.1.1 L'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO)

Se ci sarà un confronto per l'Artico, questo vedrà la Russia contrapposta al blocco NATO che, con il probabile prossimo ingresso nell'Alleanza di Finlandia e Svezia, andrebbe quindi a coinvolgere l'interezza degli Stati artici, a esclusione della Russia (NATO Parliamentary Assembly 2022). Visto il carattere «difensivo» dell'Alleanza, lo scopo della quale sarebbe «prevenire i conflitti e preservare la pace», a seguito del rapido riscaldamento del clima e del fatto che certi «regimi autoritari hanno la chiara intenzione di impiegare l'intimidazione militare e addirittura l'aggressione per raggiungere i propri scopi», <sup>60</sup> la NATO si troverebbe costretta ad aumentare la propria presenza nel Nord, tanto che due delle maggiori esercitazioni militari dell'Alleanza in anni recenti si sono svolte nell'Artico (NATO Secretary General 2022).

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> Traduzione nostra.

Le due esercitazioni militari alle quali si riferisce il segretario generale Jens Stoltenberg sono Trident Juncture e Cold Response. La prima, svoltasi tra il 25 ottobre e il 7 novembre del 2018, ha visto la partecipazione di circa 50.000 uomini che hanno simulato, tra la il Mar Baltico e l'Atlantico del Nord, una situazione da "Articolo 5", ossia un attacco subito da un alleato che, secondo il *North Atlantic Treaty*, deve prevedere un intervento in suo soccorso da parte di tutti gli altri alleati NATO (North Atlantic Treaty Organization 2018). La più recente Cold Response si è invece svolta tra marzo e aprile del 2022, e ha visto circa 30.000 uomini prendervi parte tra la Norvegia, l'Atlantico del Nord e il Mare di Barents. L'obiettivo dell'esercitazione era quello di addestrare le truppe al combattimento alle basse temperature, sulla terra, sul mare e in aria (North Atlantic Treaty Organization 2022).

Se la preparazione militare e gli investimenti nelle infrastrutture per la difesa degli Stati Uniti d'America, sulla carta, sembrano quindi piuttosto carenti, la NATO sembra invece intenzionata, per lo meno dal punto di vista propagandistico, a "flettere i muscoli" nell'Artico, in maniera simile a quello che fa la Russia con le sue grandi esercitazioni, anche se le basi NATO nell'Artico sono di gran lunga insufficienti rispetto a quelle russe, e mettersi in pari, se si valutasse che vale la pena, potrebbe essere un progetto che andrebbe a durare almeno dieci anni (Gronholt-pedersen e Fouche 2022).

# 5.2 L'Unione Europea

L'Unione Europea sta negli ultimi anni subendo dei grandi cambiamenti: la crisi originata dalla Brexit ha costretto l'Unione a concentrarsi sui problemi al suo interno, a ripensare la propria identità e la propria posizione nel mondo. Anche il mondo sta cambiando, e la crisi ucraina in atto dal 2014 sta portando la UE a riflettere sul proprio ruolo in politica estera. In tal merito, l'intenzione di Ursula Von Der Leyen, attuale presidente della commissione europea, e del presidente francese Emmanuel Macron, politico di spicco nel panorama europeo, sarebbe quella di trasformare la UE in un attore geopolitico (Raspotnik e Østhagen 2022, 426).

L'UE ha sempre cercato di presentarsi come un attore distante dalla realpolitik e interessato piuttosto alla diffusione dei propri valori morali, visti come universali, preferendo al guadagno e al semplice raggiungimento dei propri interessi politici o economici l'utilizzo del proprio soft power per portare i vicini orientali e meridionali verso i valori dei quali la UE si vede come il campione. Purtuttavia, essa si trova comunque a occupare uno spazio geopolitico; in anni recenti ha quindi raggiunto la consapevolezza che l'ambiente europeo è visto dai vicini orientali in termini competitivi piuttosto che cooperativi e che l'instabilità politica dei vicini meridionali non può che portarla a ragionare in termini più "realistici" e a preoccuparsi della propria sicurezza e del raggiungimento dei propri interessi economici (Nitoiu e Sus 2019, 5-6). L'Artico, naturalmente, costituisce una regione di interesse per l'Unione Europea, visto che tre dei suoi membri (Danimarca, Finlandia e Svezia) sono Stati artici. Tuttavia, vista la debolezza politica di un'Unione costituita da Stati sovrani, una strategia artica comune coordinata da Bruxelles non si è ancora vista, anche se sono stati fatti dei timidi tentativi. Il Joint Communication on a stronger EU engagement for a peaceful, sustainable and prosperous Arctic, rilasciato nell'ottobre del 2021 dalla Commissione Europea e dall'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, è solo l'ultimo di questi. Il comunicato stabilisce che la UE è una Potenza geopolitica nell'Artico e ha interessi sia nell'Artico europeo sia nella regione più ampia, vista anche la sua domanda di risorse e prodotti che lì hanno origine e la sua impronta ambientale. Preso atto del fatto che una politica militare europea è pressoché inesistente, gli obiettivi della UE nell'Artico riguardano (Commissione Europea e Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza 2021):

- l'intensificazione della cooperazione regionale per mantenere l'Artico come regione stabile e sicura;
- compiere serie azioni con il fine di contrastare il cambiamento climatico e la degradazione degli ecosistemi per rendere l'Artico resiliente attraverso il diritto dell'ambiente;
- supportare lo sviluppo inclusivo e sostenibile delle regioni artiche per il bene soprattutto delle popolazioni indigene che le abitano.

Al di là della divisione politico-militare dell'Unione, un'altra ragione per la quale è molto difficile parlare di sicurezza comune europea e, nello specifico, nell'Artico, è il fatto che la NATO tiene il monopolio della sicurezza: moltissimi Stati europei ne sono già parte, e presto

Svezia e Finlandia entreranno anche loro a farne parte. Il ruolo possibilmente svolto dalla UE è quindi messo già in principio in ombra da quello della NATO (Raspotnik e Østhagen 2022, 436). Il peso che la UE potrebbe avere nelle questioni artiche riguarda le sue capacità come Potenza tecnologica e infrastrutturale: l'Unione Europea come attore spaziale e gestore di importanti infrastrutture satellitari e scientifiche ha, infatti, un potere interessante per lo sviluppo di nuove rotte, per la navigazione e la mappatura dei fondali (Raspotnik e Østhagen 2022, 438).

La "Special'naja Voennaja Operacija" in Ucraina e la conseguente esclusione della Russia da gran parte delle istituzioni internazionali hanno però messo seriamente a rischio la politica artica europea: la Russia è infatti il più esteso Stato artico, risultando quindi un attore indispensabile per il raggiungimento della cooperazione tanto auspicata dall'Europa nella regione. Anche la banale ricerca scientifica diventa di fatto impossibile senza il coinvolgimento della Russia, vista l'enorme quantità di dati che sarebbero da raccogliere nei territori che appartengono alla Federazione. L'UE potrebbe chiaramente proseguire il proprio programma di cooperazione senza tenere in conto l'Artico russo, ma la propria politica polare risulterebbe visibilmente incompleta vista la connotazione fortemente cooperativa di questa. Il ruolo dell'UE nell'Artico dipende, quindi, sostanzialmente da quando (e se) le relazioni tra questa e la Russia si stabilizzeranno. Fino ad allora la UE, per le sue stesse scelte politiche, non potrà agire efficacemente nell'Artico: risulta infatti concretamente impossibile per un unico attore internazionale risolvere problemi complessi quali quello dell'inquinamento o quello dell'innalzamento delle temperature senza il supporto e la volontà dei vicini (Raspotnik, Stepień e Koivurova 2022).

### 5.3 Il Canada

L'Arctic and Northern Policy Framework del governo canadese, pubblicato nel 2019, è il più recente documento relativo alla politica artica del Canada (Canada's Arctic and Northern Policy Framework 2019). Come affermato nell'introduzione dell'allora ministro per le relazioni tra la Corona e gli Indigeni e gli affari del Nord, Carolyn Bennett, i precedenti governi hanno sempre avuto un alto interesse verso le strategie per il Nord. Con la strategia del 2019, tuttavia, si intende prediligere il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni indigene, garantendo loro lavoro e investendo nelle infrastrutture energetiche, di trasporto e di comunicazione. È certamente interessante l'intenzione del governo, esplicitata nella strategia, di ripristinare il posto del Canada come un leader artico a livello internazionale (Canada's Arctic and Northern Policy Framework 2019, 2).

L'attenzione rivolta alle popolazioni indigene e ai governi locali è dimostrata dal fatto che la strategia in esame è stata prodotta attraverso sforzi collaborativi di diversi attori istituzionali. Su sette capitoli, tre sono elaborati dal governo federale, tre da soggetti federali (il territorio dello Yukon, il Nunavut e i territori del Nordovest) e, infine, uno da Inuit Tapiriit Kanatami, l'associazione che riunisce i circa 65.000 Inuit che abitano il Nord del Canada (Everett 2022, 180).

Il capitolo 3 della strategia, uno di quelli elaborati dal governo federale, dal titolo di *Safety, security and defence*, si riferisce primariamente agli obiettivi di sicurezza del Canada nell'Artico, proponendovi una maggiore presenza militare, nonché auspicando un rinnovato interesse soprattutto della Guardia costiera, della Canada Border Services Agency e del Dipartimento dei trasporti. L'obiettivo del governo sarebbe quello di fare in modo che le Forze armate ottengano capacità di rispondere rapidamente a (e prevenire) possibili problemi di sicurezza nella regione e di proteggere i confini canadesi a Nord, in accordo a una politica di difesa precedentemente preparata (*Canada's Arctic and Northern Policy Framework* 2019, 78-80).

Nonostante la menzione e gli auspici di un maggiore coinvolgimento nell'Artico, la strategia artica canadese, che secondo noi risulta la più sviluppata tra quelle finora prese in esame, è soprattutto rivolta alla protezione dell'ambiente e degli interessi delle popolazioni indigene.

Anche nella precedente strategia, rilasciata dal governo canadese nel 2009, le indicazioni sull'aspetto politico-militare erano piuttosto vaghe, pur prendendo atto del fatto che il Canada non aveva (e non ha tuttora) risorse a sufficienza per controllare lo spazio artico di sua competenza né le sue Forze armate hanno esperienza di combattimento in tale ambiente (*Canada's Northern Strategy. Our North, Our Heritage, Our Future* 2009, Serova, Korchak e Skufina 2020, 3).

I principali obiettivi strategici del Canada nell'Artico, quindi, sarebbero soprattutto relativi allo sviluppo socioeconomico sostenibile della regione, alla protezione dell'ambiente, all'adattamento agli effetti del cambiamento climatico, alla decentralizzazione della politica e all'incoraggiamento dell'autogoverno dei soggetti federali del Nord. Il Canada tiene, infatti, in altissima considerazione le opinioni degli indigeni e delle comunità che abitano il Nord, dando a questi un serio controllo sulla politica artica nazionale (Serova, Korchak e Skufina 2020, 3). Anche i progetti di sfruttamento delle risorse minerarie potenzialmente indispensabili allo sviluppo economico del Paese devono passare al vaglio delle comunità locali in un processo di community engagement, durante il quale la compagnia mineraria (a mero titolo di esempio) interessata allo sfruttamento di un giacimento deve ottenere il supporto della popolazione locale attraverso il suo coinvolgimento, adottando di volta in volta approcci differenti a seconda della comunità con la quale ci si trova a trattare. Tale supporto, insieme a una approfondita analisi delle conseguenze ambientali di un qualsivoglia progetto artico – effettuata a spese della compagnia interessata –, è indispensabile affinché questa ottenga un permesso di estrazione da parte dei soggetti federali (Prno, Pickard e Kaiyogana 2021, 1002-1004, 1011).

### 5.4 La Norvegia

Secondo quanto stabilito dal governo, i territori della Norvegia compresi all'interno dell'Artico (o Nordområdene, "Profondo Nord", secondo la definizione ufficiale) sono le terre abitate che si trovano a nord del Circolo polare. Amministrativamente questo include le contee di Nordland e Troms og Finnmark, l'Arcipelago delle Svalbard e l'Isola di Jan Mayen. La Norvegia possiede, dopo la Russia, la più consistente popolazione artica: abitano infatti il Nordområdene quasi 500.000 persone (Østhagen 2022, 280).

La Norwegian Government's Arctic Policy (2021) è il libro bianco pubblicato da parte del governo norvegese con riferimento alla propria politica artica. Il 35% del territorio della Norvegia e il 9% della sua popolazione si trovano a nord del Circolo polare, caratteristiche che, insieme alla posizione geografica e alla notevole area delle acque territoriali, sottolineano l'importanza della politica artica dello Stato nordico sia a livello domestico sia a livello di politica estera. Prendendo atto del cambiamento climatico e inserendosi comunque all'interno di un ampio quadro di cooperazione internazionale, la Norvegia intende salvaguardare i propri forti interessi nella regione. Fondando le proprie scelte politiche nel Nord su «presence, vigilance and knowledge» (The Norwegian Government's Arctic Policy 2021, 2-3).

La piattaforma continentale della Norvegia circonda la terraferma ma anche l'Arcipelago delle Svalbard e l'Isola di Jan Mayen per 200 miglia nautiche; secondo la Commission on the Limits of the Continental Shelf, tuttavia, la piattaforma continentale norvegese si estenderebbe anche ben più a nord di queste, andando potenzialmente a causare una situazione di sovrapposizione tra le acque territoriali norvegesi e quelle russe. A questo proposito è interessante rilevare l'esistenza di un accordo, noto come Trattato del Mare di Barents, tra la Norvegia e la Russia: questo ha stabilito il confine marittimo tra le due nazioni guidate all'epoca rispettivamente da Dmitrij Medvedev e Jens Stoltenberg (Figura 15) (*Treaty between the Kingdom of Norway and the Russian Federation concerning Maritime Delimitation and Cooperation in the Barents Sea and the Arctic Ocean* 2010). L'introduzione di un tale documento in un simile momento storico si è resa necessaria visti la crescente attenzione

internazionale nei confronti della regione e le possibilità che il fondale marino fosse ricco di risorse soprattutto minerali (Henriksen e Ulfstein 2011).

Nel 1977 la Norvegia si dovette accontentare di stabilire una Fisheries Protection Zone (FPZ) intorno all'Arcipelago delle Svalbard; l'intenzione iniziale del governo era infatti quella di porvi una Zona Economica Esclusiva. L'introduzione di una ZEE, tuttavia, avrebbe potuto seriamente allarmare i Paesi vicini, interessati alle ricche risorse di queste acque, portando a un alto livello di tensione internazionale. La Kystvakten (la Guardia costiera norvegese) ottenne quindi soltanto il diritto di controllare la pesca all'interno della FPZ. Nonostante il dietrofront della Norvegia, la Russia e l'Islanda si sono però sempre mostrate molto critiche nei confronti dell'introduzione della FPZ (Østhagen 2018, 101-103).

Nei primi anni Duemila si cominciò a notare la diminuzione dei banchi di pesce nel Mare di Barents. Considerato anche l'aumento della pesca illegale, i controlli da parte della Norvegia si fecero più severi, portando a diversi incidenti tra la Kystvakten e i pescherecci russi (Østhagen 2018, 103-106). La situazione ha raggiunto un tale livello di gravità che nel 2016 il Ministero della difesa russo, in un rapporto relativo alla sicurezza marittima, ha sostenuto che la Norvegia costituisce una minaccia per la Russia: i suoi tentativi di imporre la propria «assoluta giurisdizione nazionale» sull'Arcipelago delle Svalbard costituirebbero infatti un potenziale motivo di conflitto (Džordževič, Safronov e Kozlov 2017).

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> Traduzione nostra.

ПРИЛОЖЕНИЕ НАРТА-СХЕМА VEDLEGG KARTSKISSE 10°E 10°W 0° 20° 30° 40° 50° 60° 70° 80° 85° 90 80 Земля Франца-Иосиф (Frans Josefs Land) 14 E H B 0 Новая Земля (Novaja Semlja) 60° 20° HOPBETUR) СИЯ USSL AND) Кольский п-ов (Kolahalvøya) 30° 40° 50° Stereografisk projeksjon Стереографическая проекция Geodetisk datum WGS84 Система координат WGS-84

Figura 15. La linea di demarcazione marittima tra la Norvegia e la Federazione Russa, come stabilito dal Trattato del Mare di Barents. «Treaty between the Kingdom of Norway and the Russian Federation concerning Maritime Delimitation and Cooperation in the Barents Sea and the Arctic Ocean.» un.org. 15 settembre 2010.

La Norvegia riconosce senza dubbio la peculiarità della propria posizione geopolitica e che la cooperazione nell'Artico è funzionale in diverse aree; per quanto riguarda l'aspetto della sicurezza e della difesa, tuttavia, la vicina Russia preoccupa. Nella politica artica norvegese, prodotta molto prima degli eventi bellici tuttora in corso, si fa infatti esplicito riferimento alla «modernizzazione militare» e al «generale deterioramento delle relazioni tra la Russia e la NATO e i Paesi occidentali a seguito dell'annessione della Crimea e del coinvolgimento della Russia in Ucraina orientale». 62 Gli investimenti russi nell'ambito della difesa sono quindi considerati la maggiore minaccia alla sicurezza norvegese, a seguito della quale si pone naturalmente la volontà alleata di investire e di impegnarsi a propria volta nella regione; la Norvegia accoglie quindi con favore i sorvoli dei bombardieri strategici statunitensi e i passaggi delle imbarcazioni militari della Royal Navy britannica all'interno delle proprie acque territoriali (The Norwegian Government's Arctic Policy 2021, 15-16). La strategia artica sottolinea altresì l'importante ruolo delle Forze armate norvegesi nell'ambito della protezione della sovranità, nominando specificamente alcuni degli investimenti avviati, tra i quali l'acquisizione di capacità strategiche attraverso l'acquisto di F-35B, P-8 e nuovi sottomarini.<sup>63</sup> Saldamente inserita in ambito NATO (vedi supra 5.1.1), la Norvegia ospita le più imponenti esercitazioni militari dell'Alleanza, cooperando approfonditamente soprattutto con le Forze armate statunitensi e con quelle degli altri Paesi nordici (The Norwegian Government's Arctic Policy 2021, 17).

A differenza di altri Stati, la Norvegia (insieme alla Russia) mostra non solo di dedicare all'Artico una grande attenzione nelle sfere della politica domestica e della politica estera, ma di considerarlo una priorità nazionale. Degli Stati artici che abbiamo fino a ora preso in esame, la Norvegia è quello che ha mostrato la maggiore volontà di cooperare con la Federazione Russa, seguendo il principio "liberale" secondo il quale le relazioni internazionali possono portare vantaggi a tutti gli attori coinvolti purché questi mantengano aperto un canale di

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Traduzione nostra.

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> Gli *F-35* sono aerei da caccia *stealth* multiruolo di V generazione, prodotti dalla statunitense Lockheed-Martin. Si tratta di velivoli estremamente versatili, considerati i migliori aerei da caccia a disposizione delle Forze armate OTAN. Il *P-8 Poseidon*, prodotto dalla statunitense Boeing, è invece un aereo da pattugliamento marittimo, particolarmente efficace nella lotta antisommergibile. Come le Forze armate russe, anche quelle norvegesi avrebbero inoltre l'intenzione di sviluppare una grande unità militare permanente a vocazione artica.

comunicazione tra loro servendosi delle istituzioni multilaterali e muovendosi all'interno della cornice fornita dal diritto internazionale. L'interesse norvegese nei confronti della cooperazione artica è dimostrato anche nell'insistenza con la quale il governo di Oslo volle fissare la sede del segretariato dell'AC nella città settentrionale di Tromsø. Gli eventi del 2014<sup>64</sup> diedero un colpo alle relazioni internazionali anche nell'Artico ma la Norvegia, pur introducendo sanzioni contro la Russia (insieme agli Stati Uniti e ai membri dell'Unione Europea), ha voluto mantenere la collaborazione bilaterale con questa (Østhagen 2022, 278-279).

Insieme a una forte componente sociale, a favore degli indigeni e dei giovani nella politica artica della Norvegia, all'attenzione per lo sviluppo sostenibile e agli aspetti più umani della questione, la Norvegia non teme di impegnarsi anche dal punto di vista militare. Le risorse dell'Artico, disponibili in grande quantità nelle acque norvegesi (soprattutto il pesce e il petrolio), <sup>65</sup> motivano il forte interesse della Norvegia nei confronti del suo Profondo Nord, rendendone la politica artica la più ricca e completa di quelle prese in esame in questo capitolo.

### 5.5 Conclusioni

L'esame delle politiche e delle strategie riferite all'Artico dei Paesi che abbiamo deciso di considerare più rilevanti nella regione dimostra l'avanzatissimo livello della posizione russa e la relativa arretratezza di quella degli avversari. Il presidente Putin ha voluto puntare tutto sullo sviluppo economico e militare dell'Artico, e i suoi rivali non hanno saputo tenerne il

-

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> Si tratta della Rivoluzione ucraina del 2014: i violenti scontri di piazza nella capitale Kiev costrinsero l'allora presidente Viktor Janukovič alla fuga. La Russia intervenne militarmente per ristabilire l'ordine in quello che considera un colpo di Stato finanziato dagli USA e dalla UE. Gli eventi sfociarono infine nella "riunificazione" della penisola di Crimea alla Federazione Russa a seguito di un referendum, svoltosi il 16 marzo del 2014, considerato illegale dalla maggioranza della comunità internazionale.

<sup>&</sup>lt;sup>65</sup> La Norvegia è un importante produttore ed esportatore di petrolio e gas naturale: nel corso del 2022 è stata registrata una produzione di idrocarburi da parte dello Stato nordico di circa 232 milioni di Smc, fatto che lo pone nelle prime posizioni al mondo per produzione. Quasi 80 miliardi di euro sono stati il guadagno norvegese dalle esportazioni di petrolio, pari al 60% degli introiti totali dello Stato dalle esportazioni (Norwegian Petroleum Directorate 2023). Sono ancora disponibili risorse piuttosto ingenti (scoperte e ancora da scoprire) sulla piattaforma continentale artica (tra il Mare di Barents e il Mare di Norvegia) e del Mare del Nord, che motivano i fortissimi interessi norvegesi nella regione (Norwegian Petroleum Directorate 2022).

passo. Il livello dell'equipaggiamento, dei mezzi e della preparazione militare delle unità russe nell'Artico sembrerebbe essere estremamente competitivo e un grande punto di vantaggio soprattutto sul nemico costituito dalla NATO.

## Conclusione

Il fine del presente elaborato è stato quello di studiare, nel modo più approfondito possibile, la nuova politica artica della Federazione Russa, nata ed evolutasi nel contesto del Global Climate Change. Proseguendo ai ritmi attuali, il riscaldamento globale porterebbe infatti il Mar Glaciale Artico a essere del tutto libero dai ghiacci estivi entro l'anno 2050 e, quindi, interamente navigabile da Murmansk a Vladivostok: gli ingenti investimenti messi in atto dal governo russo, volti al raggiungimento della piena operatività da parte della Severnyj Morskoj Put', riflettono la volontà di sfruttare l'aumento delle temperature globali per ottenere sostanziali vantaggi economici a lungo termine. In aggiunta, anche i grandi progetti estrattivi di gas naturale, petrolio od oro, tra gli altri, beneficeranno dalla mitigazione del rigido clima artico, che renderà disponibili quantità sempre maggiori delle immense risorse naturali dell'Artico.

La Russia del presidente Vladimir Putin, pur essendo tutt'altro che immune agli effetti negativi del GCC, intende, quindi, trarre vantaggio da un fenomeno considerato (tanto dalla pressoché universale opinione pubblica mondiale quanto dalle maggiori organizzazioni internazionali) uno dei peggiori problemi che l'umanità si trova a dover fronteggiare.

La Russia del Duemila mira quindi a ottenere quanti più vantaggi possibile a discapito dei propri concorrenti politico-economici: *conditio sine qua non* è l'imposizione della propria sovranità sulla regione, dimostrando, allo stesso tempo, la legittimità del proprio dominio. In tale frangente, fra i vari metodi a sua disposizione, il governo ha scelto di puntare fortemente sulla storia e sulla cultura; il legame fra la Russia e l'Artico, insieme ai suoi interessi nello sviluppo della regione, non troverebbero quindi origine nel – relativamente – recente fenomeno del riscaldamento globale: è fin dagli albori dello Stato russo, infatti, che i suoi abitanti si sarebbero interessati all'esplorazione e alla conquista degli ostili territori settentrionali. I mercanti, i cacciatori e i guerrieri mossi da interessi contingenti propri o dei principi della Rus' lasciarono il posto ai cosacchi degli zar e degli imperatori; gli scienziati e gli esploratori dei primi decenni del XX secolo, poi, cedettero l'Artico ai prigionieri dei campi di lavoro, costretti a stabilirvi la propria dimora. Le ultime generazioni dei cittadini russi del

Nord, insediatesi lassù mentre i ghiacci polari cominciavano a fondersi, sono invece costituite da burocrati, operai, imprenditori e soldati.

Le *monogoroda* artiche, amministrate da società ad amplissima partecipazione statale, forniscono un utile esempio di come centri abitati con popolazioni di diverse decine o addirittura centinaia di migliaia di persone potrebbero ivi essere efficacemente amministrati: la grande importanza data al benessere fisico e, soprattutto, a quello sociale degli abitanti delle inospitali terre del Nord potrebbe certamente ispirare il futuro sviluppo umano dell'Artico, risolvendo l'annoso problema dell'emigrazione e donando a questi territori un nuovo slancio economico.

Le opere propagandistiche quali Arktika 2007 e l'intero villaggio di Barentsburg, come ci permettiamo di definirlo, si accompagnano a una secolare esperienza politico-governativa russa nel gestire le questioni artiche, supportate dall'imponente apparato militare costituito soprattutto dalla Flotta del Nord. Questa, attraverso l'impiego dell'equipaggiamento più moderno e sofisticato e il controllo di gran parte dell'arsenale nucleare, si pone a garanzia delle pretese russe sulla regione, lavorando assiduamente perché la sovranità sull'Artico si realizzi pienamente.

La "Special'naja Voennaja Operacija" russa in territorio ucraino, iniziata il 24 febbraio del 2022, sta avendo pesanti conseguenze sulle relazioni internazionali, e nonostante la propria distanza dal campo di battaglia, l'Artico non ne è immune: la cooperazione in seno all'AC è stata sospesa per intero, nonostante l'enorme peso che la Russia dovrebbe ricoprire nelle questioni artiche. Le sanzioni adottate contro la Russia da parte degli USA e dei loro alleati avranno delle probabili ripercussioni sui piani di sviluppo della SEVMORPUT': da rotta rivolta all'intercettazione dei traffici marittimo-mercantili tra l'Europa e l'Asia e allo spostamento di grandi quantità di risorse energetiche artico-siberiane verso il Vecchio Continente, questa potrebbe infatti trasformarsi in un percorso rivolto soprattutto all'intensificazione dei traffici commerciali con il vicino cinese.

In ogni caso, la Russia ha abbracciato strettamente la propria identità artica, decidendo di considerare tale regione e le sue risorse come una priorità fondamentale della propria politica. Allo stato attuale, i maggiori rivali della Russia risultano scarsamente interessati all'efficace sviluppo economico e militare della regione. Nella nuova corsa all'Artico la Russia parte, così, in *pole position*, e dopo circa due decenni di investimenti mirati raggiungerla risulterà per chiunque molto difficile.

## **Bibliografia**

## Documenti legislativi e trattati internazionali

- Arctic Council. «Declaration on the Establishment of the Arctic Council.» *AC Archive.* 19 settembre 1996.
  - https://oaarchive.arctic-council.org/bitstream/handle/11374/85/EDOCS-1752-v2-ACMMCAoo Ottawa 1996 Founding Declaration. PDF?sequence=5&isAllowed=y (consultato il giorno 2 giugno 2022).
- «Arctic Environmental Protection Strategy.» *Arctic Portal.* 14 giugno 1991.

  <a href="http://library.arcticportal.org/1542/1/artic environment.pdf">http://library.arcticportal.org/1542/1/artic environment.pdf</a> (consultato il giorno 2 giugno 2022).
- Federalnoe Agenstvo Morskogo i Rečnogo Transporta. «Rasporjaženie ot 25 ijulja 2014 g. N KS-286-r.» *yamallng.ru.* 25 luglio 2014.
  - http://yamallng.ru/upload/Распоряжение%20Росморречфлота%200т%2025\_07\_2014%20N%20KC-286-p.pdf (consultato il giorno 5 novembre 2022).
- Government of Canada. *Arctic and Northern Policy Framework International chapter*. 22 ottobre 2019.
  - https://www.rcaanc-cirnac.gc.ca/eng/1562867415721/1562867459588 (consultato il giorno 10 giugno 2022).
- Government of Canada. «Statement on Canada's Arctic Foreign Policy.» Government of Canada Gouvernement du Canada. 12 maggio 2017.
  - https://www.international.gc.ca/world-monde/assets/pdfs/canada\_arctic foreign\_policy-eng.pdf (consultato il giorno 28 maggio 2022).
- «National Strategy for the Arctic Region.» *obamawhitehouse.archives.gov.* Maggio 2013. <a href="https://obamawhitehouse.archives.gov/sites/default/files/docs/nat\_arctic\_strategy.y.pdf">https://obamawhitehouse.archives.gov/sites/default/files/docs/nat\_arctic\_strategy.y.pdf</a> (consultato il giorno 10 giugno 2022).
- Pravitel'stvo Rossijskoj Federacii. «Postanovlenie Pravitel'stva RF ot 11 ijulja 2007 g. N. 442.» gov.garant.ru. 11 giugno 2007.
  - https://base.garant.ru/2564891/ (consultato il giorno 13 ottobre 2022).
- Pravitel'stvo Rossijskoj Federacii. «Rasporjaženie ot 26 nojabrja 2019 g. N. 2798-r.» static.government.ru. 26 novembre 2019.
  - $\frac{http://static.government.ru/media/files/hgCKyGoXzZeAiRsLTtMgVIJh5vQLsMpg.}{pdf} (consultato il giorno 30 ottobre 2022).$
- «Rasporjaženie Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 17 dekabrja 2009 g. N. 861-rp.» *kremlin.ru.* 17 dicembre 2009.

- http://pravo.gov.ru/proxy/ips/?docbody=&firstDoc=1&lastDoc=1&nd=102134636 (consultato il giorno 12 marzo 2022).
- «The Svalbard Treaty.» *Universitetet i Oslo.* 9 febbraio 1920.
  - https://app.uio.no/ub/ujur/oversatte-lover/data/lov-19250717-011-eng.pdf (consultato il giorno 19 aprile 2022).
- «Treaty between the Kingdom of Norway and the Russian Federation concerning Maritime Delimitation and Cooperation in the Barents Sea and the Arctic Ocean.» *un.org.* 15 settembre 2010.
  - https://www.un.org/depts/los/LEGISLATIONANDTREATIES/PDFFILES/TREATIE S/NOR-RUS2010.PDF (consultato il giorno 12 gennaio 2023).
- «Ukaz Prezidenta Rossijiskoj Federacii ot 26 oktjabrja 2020 g. N. 645.» scrf.gov.ru. 26 ottobre 2020.
  - http://www.scrf.gov.ru/media/files/file/hcTiEHnCdn6TqRm5A677n5iE3yXLi93E.pdf (consultato il giorno 31 ottobre 2022).
- «Ukaz Prezidenta Rossijiskoj Federacii ot 5 marta 2020 g. N. 164.» scrf.gov.ru. 5 marzo 2020. <a href="http://www.scrf.gov.ru/media/files/file/W5JeWAnrAyplMIMHXFRXEmQwLOUfo">http://www.scrf.gov.ru/media/files/file/W5JeWAnrAyplMIMHXFRXEmQwLOUfo</a> esZ.pdf (consultato il giorno 23 agosto 2022).
- «Ukaz Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 15 ijunja 1992 g. N. 632.» *kremlin.ru*. 15 giugno 1992. http://kremlin.ru/acts/bank/1520 (consultato il giorno 18 giugno 2022).
- «Ukaz Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 2 maja 2014 g. N. 296.» 2 maggio 2014.

  <a href="http://static.kremlin.ru/media/acts/files/0001201405050030.pdf">http://static.kremlin.ru/media/acts/files/0001201405050030.pdf</a> (consultato il giorno 23 agosto 2022).
- «Ukaz Prezidenta Rossijskoj Federacii ot 31 ijulja 2022 g. N. 512.» *static.kremlin.ru.* 31 luglio 2022.
  - http://static.kremlin.ru/media/events/files/ru/
    xBBH7DLoRicfdtdWPol32UekiLMTAycW.pdf (consultato il giorno 30 ottobre 2022).
- UNCLOS. «United Nations Convention on the Law of the Sea.» *un.org.* 10 dicembre 1982.

  <a href="https://www.un.org/depts/los/convention-agreements/texts/unclos/unclos-e.pdf">https://www.un.org/depts/los/convention-agreements/texts/unclos/unclos-e.pdf</a>
  (consultato il giorno 21 dicembre 2022).
- UNFCCC. «Kyoto Protocol to the United Nations Framework Convention on Climate Change.» *unfccc.int.* 11 dicembre 1997.

  https://wwfccc.int/recoveree/docs/gonylkp/kpong.pdf (consultate il giorne 8 x
  - <u>https://unfccc.int/resource/docs/convkp/kpeng.pdf</u> (consultato il giorno 8 marzo 2022).

- UNFCCC. «Paris Agreement.» *unfccc.int*. 12 dicembre 2015.

  <a href="https://unfccc.int/sites/default/files/english-paris-agreement.pdf">https://unfccc.int/sites/default/files/english-paris-agreement.pdf</a> (consultato il giorno 17 marzo 2022).
- UNFCCC. «United Nations Framework Convention on Climate Change.» *unfccc.int.* 9 maggio 1992.

https://unfccc.int/sites/default/files/convention text with annexes english for posting.pdf (consultato il giorno 8 marzo 2022).

## Bibliografia e sitografia

- Aleksandrov, Oleg. «Russia's Arctic policy: offense vs. defense.» *Rivista di Studi Politici Internazionali* 84, n. 1 (2017): 95-106.
- ALROSA. Diamond industry. 2022.
  - <u>https://www.alrosa.ru/en/business/diamond-industry/</u> (consultato il giorno 19 ottobre 2022).
- Applebaum, Anne. *Gulag: Storia dei campi di concentramento sovietici.* Milano: Mondadori, 2017.
- Arctic Centre University of Lapland. *Artic Region.* 2022.

  <a href="https://www.arcticcentre.org/EN/arcticregion">https://www.arcticcentre.org/EN/arcticregion</a> (consultato il giorno 30 maggio 2022).
- Arctic Council. *About the Arctic Council*. 2022. https://www.arctic-council.org/about/ (consultato il giorno 27 maggio 2022).
- Arctic Council. The Russian Federation. 2022.
  - <u>https://www.arctic-council.org/about/states/russian-federation/</u> (consultato il giorno 20 settembre 2022).
- Armstrong, Terence Edward. *Arctic The Economy*. 2022. https://www.britannica.com/place/Arctic/The-economy (consultato il giorno 8
  - https://www.britannica.com/place/Arctic/The-economy (consultato il giorno 8 settembre 2022).
- Armstrong, Terence Edward. «Introduction.» In *Yermak's Campaign in Siberia*, di Terence Edward Armstrong, Tatiana Minorsky, & David Wileman, 1-34. Farnham: Ashgate, 1974.
- Armstrong, Terence Edward. «Mining in the Soviet Arctic.» *Polar Record* 10, n. 64 (1960): 16-22.
- Armstrong, Terence Edward. «The Soviet Northern Sea Route.» *The Geographical Journal* 121, n. 2 (1955): 136-146.

- Ašljapkina, Aleksandra Alekseevna. «Intellekt Noril'laga.» *Istorija, politologija, sociologija, filosofija: teoretičeskie i praktičeskie aspekty* 10, n. 9 (2018): 4-10.
- Azarova, Aytalina, et al. «The effect of rapid privatisation on mortality in mono-industrial towns in post-Soviet Russia: a retrospective cohort study.» *Lancet Public Health* 2 (2017): 231-238.
- Baev, Pavel K. «Sovereignty is the Key to Russia's Arctic Policy.» *Strategic Analysis* 37, n. 4 (2013): 489-493.
- Balzer, Harley. «The Putin Thesis and Russian Energy Policy.» *Post-Soviet Affairs* 21, n. 3 (2005): 210-225.
- Barrett, Scott. «Climate treaties and the imperative of enforcement.» Oxford Review of Economic Policy 24, n. 2 (2008): 239-258.
- Bartlett, Roger. *Storia della Russia: dalle origini agli anni di Putin*. Milano: Oscar Mondadori, 2007.
- BBC News. Russia floating nuclear power station sets sail across Arctic. 23 agosto 2019. https://www.bbc.com/news/world-europe-49446235 (consultato il giorno 14 gennaio 2023).
- Bird, Kenneth J., et al. «Circum-Arctic Resource Appraisal: Estimates of Undiscovered Oil and Gas North of the Arctic Circle.» *United States Geological Survey.* 2008. <a href="http://pubs.usgs.gov/fs/2008/3049/">http://pubs.usgs.gov/fs/2008/3049/</a> (consultato il giorno 14 settembre 2022).
- Bloom, Evan T. «Establishment of the Arctic Council.» *The American Journal of International Law* 93, n. 3 (1999): 712-722.
- Bodansky, Daniel. «The Paris Climate Change Agreement: A New Hope?» *The American Journal of International Law* 110, n. 2 (2016): 288-319.
- Bolotova, Alla. «Leaving or staying? Youth agency and the livability of industrial towns in the Russian Arctic.» In *Young People, Wellbeing and Placemaking in the Arctic*, a cura di Florian Stammler, & Reetta Toivanen, 53-74. Londra: Routledge, 2022.
- Bortnikov, Nikolay, A. V. Volkov, e Andrey Lvovich Galyamov. «Strategic metal deposits of the Arctic Zone.» *Geology of Ore Deposits* 57, n. 6 (2015): 433-453.
- Boulègue, Mathieu. «Russia's Military Posture in the Arctic: Managing Hard Power in a 'Low Tension' Environment.» Chatham House The Royal Institute of International Affairs, 2019.
- BP p.l.c. «bp Statistical Review of World Energy 2022.» bp.com. 2022.

  <a href="https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/energy-economics/statistical-review/bp-stats-review-2022-full-report.pdf">https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/energy-economics/statistical-review/bp-stats-review-2022-full-report.pdf</a> (consultato il giorno 14 settembre 2022).

- Butler, William E. Northeast Arctic Passage. Alphen aan den Rijn: Sijthoff & Noordhoff, 1978.
- Bye, Hilde-Gunn. *Russia With Military Exercises in Ocean Vis-à-Vis Alaska*. 20 settembre 2022. <a href="https://www.highnorthnews.com/en/russia-military-exercises-ocean-vis-vis-alaska">https://www.highnorthnews.com/en/russia-military-exercises-ocean-vis-vis-alaska</a> (consultato il giorno 13 novembre 2022).
- CAFF Conservation of Arctic Flora and Fauna. *CAFF Circumpolar Boreal Vegetation*. 2022. <a href="https://www.caff.is/about-caff/403-caff-webb/caff-is/expertgroups/flora-cfgnew/circumpolar-boreal-vegetationnew">https://www.caff.is/about-caff/403-caff-webb/caff-is/expertgroups/flora-cfgnew/circumpolar-boreal-vegetationnew</a> (consultato il giorno 31 maggio 2022).
- Calcutt, Vin. Innovations: Introduction to Copper: Applications. Agosto 2001.

  <a href="https://www.copper.org/publications/newsletters/innovations/2001/08/intro">https://www.copper.org/publications/newsletters/innovations/2001/08/intro</a> to <a href="mailto:copper.html">copper.html</a> (consultato il giorno 19 ottobre 2022).
- Carter, Jeremy. «Climate change adaptation in European cities.» *Current Opinion in Environmental Sustainability* 3, n. 3 (2011): 193-198.
- Chapman, Donald H. «The Soviet Arctic Stations on Novaya Zemlya.» *Bulletin of the American Meteorological Society* 18, n. 11 (1937): 353-356.
- Cole, Daniel H. «Climate Change, Adaptation, and Development.» *UCLA Journal of Environmental Law and Policy* 26, n. 1 (2008): 1-20.
- Commission on the Limits of the Continental Shelf. Continental Shelf Submission to the

  Commission by the Russian Federation. 26 gennaio 2022.

  <a href="https://www.un.org/Depts/los/clcs new/submissions files/submission rus rev1.h">https://www.un.org/Depts/los/clcs new/submissions files/submission rus rev1.h</a>

  tm (consultato il giorno 21 dicembre 2022).
- Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty Organization. *The Soviet Union's Nuclear Testing Programme*. 8 agosto 2022.

  https://www.ctbto.org/nuclear-testing/the-effects-of-nuclear-testing/the-soviet-unionsnuclear-testing-programme/ (consultato il giorno 8 agosto 2022).
- Consiglio Nazionale delle Ricerche. *La geografia dell'Artico*. 2016.

  <a href="https://articomostra.cnr.it/index.php/sezione-1/caratteristiche-geografiche-dell-artico">https://articomostra.cnr.it/index.php/sezione-1/caratteristiche-geografiche-dell-artico</a> (consultato il giorno 27 maggio 2022).
- Cresson, William Penn. The Cossacks. New York: Brentano's, 1919.
- Dalla Libera, Cristina. *Tra lingue e culture: La comunicazione interculturale fra russi e italiani.* Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2017.
- Dmitrienko, H. M., e T. V. Rodionova. *Prostranstvo severnogo Kazachstana i Sibiri v* istoričeskoj retrospektive XVIII v. Tomsk: Izdatel'stvo tomskogo universiteta, 2013.
- Draskoczy, Julie. «The "Put' of Perekovka": Transforming Lives at Stalin's White Sea-Baltic Canal.» *The Russian Review* 71, n. 1 (2012): 30-48.

- Dunning, Chester S. L. «Cossacks and the Southern frontier in the time of Troubles.» *Russian History* 19, n. 1/4 (1992): 57-74.
- Duran, Jr., James A. «Catherine II, Potemkin, and Colonization Policy in Southern Russia.» The Russian Review 28, n. 1 (1969): 23-36.
- Džordževič, Aleksandra, Ivan Safronov, e Dmitrij Kozlov. *Geopolitika v pomošč' snabženiju.* 3 ottobre 2017.
  - https://www.kommersant.ru/doc/3428044 (consultato il giorno 13 gennaio 2023).
- Enciclopedia Treccani. Artide. 2013.
  - https://www.treccani.it/enciclopedia/artide (consultato il giorno 27 maggio 2022).
- Enciclopedia Treccani. soft power. 2013.
  - https://www.treccani.it/enciclopedia/soft-power %28Lessico-del-XXI-Secolo%29/ (consultato il giorno 19 aprile 2022).
- European Commission. «COP26: EU helps deliver outcome to keep the Paris Agreement targets alive.» *ec.europa.eu*. 13 novembre 2021.

  <a href="https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\_21\_6021">https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP\_21\_6021</a> (consultato il giorno 18 marzo 2022).
- Federal'naya služba gosudarstvennoj statistiki. Čislennost' postojannogo naselenija na 1 janvarja. 1 $^\circ$  gennaio 2021.
  - https://showdata.gks.ru/report/278928 (consultato il giorno 12 marzo 2022).
- Food and Agriculture Organization of the United Nations. *Fishery and Aquaculture Statistics*.

  Roma: Food and Agriculture Organization of the United Nations, 2021.
- Franiok, Nicole. *Russian Arctic Military Bases*. 22 aprile 2020.

  <a href="https://www.americansecurityproject.org/russian-arctic-military-bases">https://www.americansecurityproject.org/russian-arctic-military-bases</a>
  (consultato il giorno 11 novembre 2022).
- Franklin, Simon. «Kievan Rus'.» In *The Cambridge History of Russia, Volume I: From Early Rus'* to 1689, di Maureen Perrie, 73-97. Cambridge: Cambridge University Press, 2006.
- Fresco, Nancy. Climate change could enable Alaska to grow more of its own food now is the time to plan for it. 3 febbraio 2022.
  - https://uaf-iarc.org/2022/02/03/climate-change-could-enable-alaska-to-grow-more-of-its-own-food-now-is-the-time-to-plan-for-it/ (consultato il giorno 6 marzo 2022).
- Gassiy, Violetta, e Ivan Potravny. «The assessment of the socio-economic damage of the indigenous peoples due to industrial development of Russian Arctic.» *Czech Polar Reports* 7, n. 2 (2017): 257-270.

- Gautier, Donald L., et al. «Assessment of Undiscovered Oil and Gas in the Arctic.» *Science* 324 (2009): 1175-1179.
- Gavrilov, Viatcheslav, Ted L. McDorman, e Clive Schofield. «Canada and the Russian Federation: Maritime Boundaries and Jurisdiction in the Arctic Ocean.» *Arctic Review on Law and Politics* 13 (2022): 219-231.
- Gergilev, D. N. «Rol' sibirskogo prikaza v imperskoj politike upravlenija Vostočnoj okrainoj Rossijskoj imperii (1730-1763 gg.).» *Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta*, n. 330 (2010): 81-83.
- Gerlach, Julia, e Nadir Kinossian. «Cultural landscape of the Arctic: 'recycling' of soviet imagery in the Russian settlement of Barentsburg, Svalbard (Norway).» *Polar Geography* 39, n. 1 (2016): 1-19.
- Gianbelluca Kossova, Anna. *Nestore l'Annalista. Cronaca degli anni passati (XI-XII secolo).*Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo, 2005.
- Gilbert, Martin. The Routledge Atlas of Russian History. IV. New York: Routledge, 2007.
- Gill, Graeme. «The Medvedev presidency.» In *Routledge Handbook of Russian Politics and Society*, a cura di Graeme Gill, & James Young, 27-32. Londra: Routledge, 2012.
- Gizewski, Peter. «Military Activity and Environmental Security: The Case of Radioactivity in the Arctic.» In *Environmental Security and Quality After Communism*, a cura di Joan DeBardeleben, & John Hannigan, 25-42. New York: Routledge, 1995.
- Gleick, Peter H. «Water, Drought, Climate Change, and Conflict in Syria.» Weather, Climate, and Society 6, n. 3 (2014): 331-340.
- Grajewski, Nicole Bayat. «Russia's Great Power Assertion.» *St Antony's International Review* 13, n. 1 (2017): 141-163.
- Gregory, Paul R., e Valery V. Lazarev. *The Economics of Forced Labor: The Soviet Gulag.* Stanford: Hoover Institution Press, 2003.
- Gritsenko, Daria, e Elena Efimova. «Policy environment analysis for Arctic seaport development: the case of Sabetta (Russia).» *Polar Geography* 40, n. 3 (2017): 186-207.
- Grydehøj, Adam. «Svalbard: International Relations in an Exceptionally International Territory.» In *The Palgrave Handbook of Arctic Policy and Politics*, a cura di Ken S. Coates, & Carin Holroyd, 267-282. Saskatoon: Palgrave Macmillan, 2020.
- Grydehøj, Adam, Anne Grydehøj, e Maria Ackrén. «The Globalization of the Arctic:

  Negotiating Sovereignty and Building Communities in Svalbard, Norway.» *Island Studies Journal* 7, n. 1 (2012): 99-118.

- GULAG History Museum. *Karta Gulaga*. 4 agosto 2022. <a href="https://gulagmap.ru/">https://gulagmap.ru/</a> (consultato il giorno 4 agosto 2022).
- Gunko, Maria, Elena Batunova, e Andrey Medvedev. «Rethinking urban form in a shrinking Arctic city.» Espace populations sociétés [Online], n. 1 (2021): 1-27.
- Gunnarsson, Björn, e Arild Moe. «Ten Years of International Shipping on the Northern Sea Route: Trends and Challenges.» *Arctic Review on Law and Politics* 12 (2021): 4-30.
- Hacquebord, Louwrens, e Dag Avango. «Settlements in an Arctic Resource Frontier Region.» *Arctic Anthropology* 46, n. 1/2 (2009): 25-39.
- Halperin, Charles J. «A Comparative Approach to Kievan Rus'.» *Russian History* 42, n. 2 (2015): 149-157.
- Halperin, Charles J. «Metropolitan Makarii and Muscovite Court Politics during the Reign of Ivan IV.» *The Russian Review* 73, n. 3 (2014): 447-464.
- Hammarstrom, Jane M., Michael L. Zientek, Heather L. Parks, e Connie L. Dicken.

  \*Assessment of Undiscovered Copper Resources of the World, 2015. Reston: U.S. Geological Survey, 2021.
- Harvey, Fiona. *Ratchets, phase-downs and a fragile agreement: how Cop26 played out.* 15 novembre 2021.
  - https://www.theguardian.com/environment/2021/nov/15/ ratchets-phase-downs-and-a-fragile-agreement-how-cop26-played-out (consultato il giorno 17 marzo 2022).
- Haugdal, Elin. «Photographs of the Soviet Settlements on Svalbard.» *Nordlit*, n. 45 (2020): 104.
- Haw, Stephen G. «The Mongol Empire the first 'gunpowder empire'?» *Journal of the Royal Asiatic Society* 23, n. 3 (2013): 441-469.
- Henriksen, Tore, e Geir Ulfstein. «Maritime Delimitation in the Arctic: The Barents Sea Treaty.» *Ocean Development & International Law* 42 (2011): 1-21.
- Hoad, T. F., *The Concise Oxford Dictionary of English Etymology*. Oxford University Press, 1996.
- Hobbes, Thomas. Leviatano. A cura di Raffaella Santi. Milano: Bompiani, 2001.
- Holmes, Marcus. «Something old, something new, something borrowed: rerepresentations of anarchy in International Relations theory.» *International Relations of the Asia-Pacific* 11, n. 2 (2011): 279-308.
- Hopkirk, Peter. Il grande gioco. Milano: Adelphi, 2011.
- Horensma, Pier. *The Soviet Arctic*. Londra: Routledge, 1991.

- Huitfeldt, Tønne. «A Strategic Perspective on the Arctic.» *Cooperation and Conflict* 9, n. 2/3 (1974): 83-99.
- Ierusalimskij, Ju. Ju., e V. V. Davydov. «Rol' Petra Velikogo v osvoenii russkoj Arktiki.» Vestnik Moskovskogo gosudarstvennogo oblastnogo universiteta. Serija: Istorija i političeskie nauki, n. 2 (2022): 58-68.
- Ievlev, A. A. «Drevnie gornye proizvodstva evropejskogo severo-vostoka Rossii.» *Gornyj informacionno-analitičeskij bjulleten'*, n. 3 (2013): 359-367.
- Indigenous Peoples' Secretariat. *Indigenous Peoples' Secretariat*. 2022. <a href="https://www.arcticpeoples.com/">https://www.arcticpeoples.com/</a> (consultato il giorno 2 giugno 2022).
- International Law Commission. «Memorandum on the Soviet Doctrine and Practice with Respect to the Regime of the High Seas (prepared by the Secretariat).» United Nations, 21 novembre 1950.
- Investment Portal of the Arctic Zone of the Russian Federation. *Arctic Gold: Where Russia's Wealth is Concentrated.* 17 novembre 2020.

  <a href="https://arctic-russia.ru/en/article/arctic-gold-where-russia-s-wealth-is-concentrated-/">https://arctic-russia.ru/en/article/arctic-gold-where-russia-s-wealth-is-concentrated-/</a> (consultato il giorno 20 ottobre 2022).
- Investment Portal of the Arctic Zone of the Russian Federation. *The North Sea Route.* 2022. <a href="https://arctic-russia.ru/en/northsearoute/">https://arctic-russia.ru/en/northsearoute/</a> (consultato il giorno 3 novembre 2022).
- Istituto Superiore di Sanità. *Il nichel (Ni): effetti sulla salute.* 28 febbraio 2018. https://www.issalute.it/index.php/la-salute-dalla-a-alla-z-menu/n/nichel#effetti-sulla-salute (consultato il giorno 26 settembre 2022).
- Janković, Vladimir, e David M. Schultz. «Atmosfear.» Weather, Climate, and Society 9, n. 1 (2017): 27-37.
- Johnston, Peter F. «Arctic Energy Resources: Security and Environmental Implications.» Journal of Strategic Security 5, n. 3 (2012): 13-32.
- Josephson, Paul R. *The conquest of the Russian Arctic*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press, 2014.
- Kapoor, Nivedita. *Russia and the Future of the Arctic.* Nuova Delhi: Observer Research Foundation, 2021.
- Karaman, Ana. «Russia and global climate change.» In *Climate Change, Policy and Security*, a cura di Donald Wallace, & Daniel Silander, 216-234. Londra-New York: Routledge, 2018.
- Keller, Christian. «Fur, Fish and Ivory.» Journal of the North Atlantic 3 (2010): 1-23.

- Khalturin, Vitaly I., Tatyana G. Rautian, Paul G. Richards, e William S. Leith. «A Review of Nuclear Testing by the Soviet Union at Novaya Zemlya, 1955--1990.» *Science and Global Security*, n. 13 (2005): 1-42.
- Khan, Mizan R. «Climate Change, Adaptation and International Relations Theory.» In *Environment, Climate Change and International Relations*, a cura di Gustavo Sosa-Nunez, & Ed Atkins, 14-28. Bristol: E-International Relations Publishing, 2016.
- Kimberley Process. «Annual Global Summary: 2021 Production, Imports, Exports and KPC Counts.» kimberleyprocessstatistics.org. 27 giugno 2022.

  <a href="https://kimberleyprocessstatistics.org/static/pdfs/public\_statistics/2021/2021GlobalSummary.pdf">https://kimberleyprocessstatistics.org/static/pdfs/public\_statistics/2021/2021GlobalSummary.pdf</a> (consultato il giorno 19 ottobre 2022).
- Ki-moon, Ban. A Climate Culprit In Darfur. 16 giugno 2007.

  <a href="https://www.un.org/sg/en/content/sg/articles/2007-06-16/climate-culprit-darfur">https://www.un.org/sg/en/content/sg/articles/2007-06-16/climate-culprit-darfur</a>
  (consultato il giorno 3 marzo 2022).
- Kinsella, David, Bruce Russett, e Harvey Starr. *World Politics: The Menu for Choice.* Belmont: Wadsworth, 2013.
- Kirdyanov, Alexander V., et al. «Ecological and conceptual consequences of Arctic pollution.» *Ecology Letters*, n. 23 (2020): 1827-1837.
- Kitchen, David E. *Global Climate Change: Turning Knowledge into Actionn*. Croydon: Routledge, 2016.
- Kjellén, Jonas. «The Russian Northern Fleet and the (Re)militarisation of the Arctic.» *Arctic Review on Law and Politics* 13 (2022): 34-52.
- Klimenko, Ekaterina. «Russia's Arctic aspirations.» Russia's Arctic Security Policy: Still quiet in the High North? Stockholm International Peace Research Institute, 2016. 3-12.
- Lachtin, Vladimir L. «Rights over the Arctic.» *American Journal of International Law* 10 (1930): 703-717.
- Leal-Arcas, Rafael. «Climate Change Mitigation from the Bottom Up: Using Preferential Trade Agreements to Promote Climate Change Mitigation.» *Carbon & Climate Law Review* 7, n. 1 (2013): 34-42.
- Leddy, Laura. «Arctic Climate Change Implications for U.S. National Security.» American Security Project, 2020.
- Lewin, M. «Who Was the Soviet Kulak?» Soviet Studies 18, n. 2 (1966): 189-212.
- Lewis, David G. *Russia's New Authoritarianism*. Edimburgo: Edinburgh University Press, 2020.

- Liang, Wei. «China's Soft Power in Africa: Is Economic Power Sufficient?» *Asian Perspective* 36, n. 4 (2012): 667-692.
- Lindholt, Lars. «Arctic natural resources in a global perspective.» In *The Economy of the North*, a cura di Solveig Glomsrød, & Iulie Aslaksen, 27-40. Oslo: Statistisk sentralbyrå·Statistics Norway, 2006.
- Lloyd, Lorna. «The League of Nations and the Settlement of Disputes.» *World Affairs* 157, n. 4 (1995): 160-174.
- Longworth, Philip. *The Cossacks*. Londra: Sphere Books, 1971.
- Lustgarten, Abrahm. *How Russia Wins the Climate Crisis*. 16 dicembre 2020. <a href="https://www.nytimes.com/interactive/2020/12/16/magazine/russia-climate-migration-crisis.html">https://www.nytimes.com/interactive/2020/12/16/magazine/russia-climate-migration-crisis.html</a> (consultato il giorno 6 marzo 2022).
- Makarova, Irina, et al. «Arctic Development in Connection with the Northern Sea Route: A Review of Ecological Risks and Ways to Avoid Them.» *Journal of Marine Science and Engineering* 10 (2022): 1-17.
- Makarova, Irina, Larysa Gubacheva, Dmitry Makarov, e Polina Buyvol. «Economic and environmental aspects of the development possibilities for the northern sea route.» *Transportation Research Procedia* 57 (2021): 347-355.
- Manenkov, Kostya, e Vladimir Isachenkov. *Russia's northernmost base projects its power*across Arctic. 18 maggio 2021.
  <a href="https://apnews.com/article/arctic-europe-russia-business-technology-">https://apnews.com/article/arctic-europe-russia-business-technology-</a>
- Martin, Janet. *Treasure of the Land of Darkness: The fur trade and its significance for medieval Russia.* Cambridge: Cambridge University Press, 1986.

<u>b67c5b28d917f03f9340d4a7b4642790</u> (consultato il giorno 10 novembre 2022).

- May, Irina V., Svetlana V. Kleyn, Svetlana A. Vekovshinina, Stanislav Yu. Balashov, Kristina V. Chetverkina, e Mihail Yu. Tsinker. «Risk zdorov'ju naselenija Noril'ska pri vosdejstvii veščestv zagrjaznjajuščich atmosfernyj vozduch.» *Gigiena i sanitarija* 100, n. 5 (2021): 528-534.
- Mboya, Atieno. «Human Rights and the Global Climate Change Regime.» *Natural Resources Journal* 58, n. 1 (2018): 51-74.
- McCabe, Peter J. «Oil and Natural Gas: Global Resources.» In *Encyclopedia of Sustainability Science and Technology*, a cura di R. A. Meyers, 5-16. New York: Springer Science, 2012.
- Medby, Ingrid A. «L'uso strategico dell'identità artica.» *Limes*, n. 1 (2019): 81-86.

- Meiser, Jeffrey W. «Liberalism.» In *International Relations Theory*, a cura di Stephen McGlinchey, Rosie Walters, & Christian Scheinpflug, 22-27. Bristol: E-International Relations Publishing, 2017.
- Melchiorre, Tiziana. «The Akademik Lomonosov and the Arctic legal regime: geopolitics versus international law?» *Journal of Contemporary European Studies* 30, n. 4 (2022): 738-749.
- Melino, Matthew, Heather A. Conley, e Joseph S. Bermudez Jr. «Why Is There a New Russian Military Facility 300 Miles from Alaska?» *The Ice Curtain: Bringing Transparency to the Arctic.* Center for Strategic and International Studies, 2020.
- Menchik, Geremy. «Woodrow Wilson and the Spirit of Liberal Internationalism.» *Politics, Religion & Ideology* 22, n. 2 (2021): 231-253.
- Meredith, Michael, et al. «Polar Regions.» In *IPCC Special Report on the Ocean and Cryosphere in a Changing Climate*, di Intergovernmental Panel on Climate Change, a cura di Hans-Otto Pörtner, et al., 203-320. Cambridge-New York: Cambridge University Press, 2019.
- Meždunarodnyj Arktičeskyj Forum. *Plenarnoe zasedanie Meždunarodnogo Arktičeskogo Foruma.* 9 aprile 2019.

  <a href="http://www.kremlin.ru/events/president/news/60250">http://www.kremlin.ru/events/president/news/60250</a> (consultato il giorno 18 settembre 2022).
- Ministero della Salute. «Benzene.» *Ministero della Salute.* 2015.

  <a href="https://www.salute.gov.it/imgs/C">https://www.salute.gov.it/imgs/C</a> 17 opuscoliPoster 283 ulterioriallegati ulterior eallegato 6 alleg.pdf (consultato il giorno 26 settembre 2022).
- Ministero della Salute. «Ossidi di zolfo (SOx).» *Ministero della Salute.* 2015.

  <a href="https://www.salute.gov.it/imgs/C">https://www.salute.gov.it/imgs/C</a> 17 opuscoliPoster 283 ulterioriallegati ulterior eallegato 1 alleg.pdf (consultato il giorno 26 settembre 2022).
- Ministero della Salute. «Ossido e biossido di azoto (NOx e NO<sub>2</sub>).» *Ministero della Salute.* 2015. <u>https://www.salute.gov.it/imgs/C 17 opuscoliPoster 283 ulterioriallegati ulterior eallegato o alleg.pdf</u> (consultato il giorno 26 settembre 2022).
- Ministerstvo Prirodnych Resursov i Ekologii Rossijskoj Federacii. *Gosudarstvennyj Doklad o Sostojanii i Ispol'zovanii Mineral'no-Syr'evych Resursov Rossijskoj Federacii v 2012 godu.*Mosca: Ministerstvo Prirodnych Resursov i Ekologii Rossijskoj Federacii, 2013.
- Ministerstvo Rossijskoj Federacii po razvitiju Dal'nego Vostoka i Arktiki. «Arctic.»

  Investment Portal of the Arctic Zone of the Russian Federation. 2022.

  <a href="https://arctic-russia.ru/en/about/">https://arctic-russia.ru/en/about/</a> (consultato il giorno 10 giugno 2022).

- Ministry of Foreign Affairs of Denmark. *The Arctic.* 2020. https://um.dk/en/foreign-policy/the-arctic (consultato il giorno 27 maggio 2022).
- Mirski, Michael S. «The Soviet Railway System: Policy and Operation.» *The Russian Review* 13, n. 1 (1954): 18-32.
- Moore, Peter D. Biomes of the Earth: Tundra. Chelsea House, 2006.
- Morgan, David O. «The Decline and Fall of the Mongol Empire.» *Journal of the Royal Asiatic Society* 19, n. 4 (2009): 427-437.
- Morgunova, Maria. *Oil and Natural Gas Exploitation in the Russian Arctic.* 14 aprile 2021. https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/oil-and-natural-gas-exploitation-russian-arctic-29947 (consultato il giorno 14 settembre 2022).
- Mudd, Gavin M. «Global trends and environmental issues in nickel mining: Sulfides versus laterites.» *Ore Geology Reviews*, n. 38 (2010): 9-26.
- Muraviev, Alexey D. *The Russian Pacific Fleet: From the Crimean War to Perestroika.*Canberra: Department of Defence, 2007.
- Naumov, Igor Vladimirovich. *The History of Siberia*. A cura di David N. Collins. New York: Routledge, 2006.
- Nechepurenko, Ivan. *Russia Declares Emergency After Arctic Oil Spill.* 4 giugno 2020. <a href="https://www.nytimes.com/2020/06/04/world/europe/russia-oil-spill-arctic.html">https://www.nytimes.com/2020/06/04/world/europe/russia-oil-spill-arctic.html</a> (consultato il giorno 12 marzo 2022).
- Nickel Institute. *About nickel.* 2022.

  <a href="https://nickelinstitute.org/en/about-nickel-and-its-applications/">https://nickelinstitute.org/en/about-nickel-and-its-applications/</a> (consultato il giorno 19 ottobre 2022).
- Nilssen, Frode. «Russia's Role in International Fish and Seafood Trade.» In *Russia's Role in the Contemporary International Agri-Food Trade System*, a cura di Stephen K. Wegren, & Frode Nilssen, 139-166. Cham: Palgrave Macmillan, 2022.
- Norwegian Petroleum Directorate. *Facts about Norwegian petroleum activities*. 13 gennaio 2023.
  - https://www.norskpetroleum.no/en/ (consultato il giorno 13 gennaio 2023).
- Norwegian Petroleum Directorate. *Resource accounts for the Norwegian shelf as per 31.12.2021.* 31 marzo 2022.
  - https://www.norskpetroleum.no/en/petroleum-resources/resource-accounts/ (consultato il giorno 13 gennaio 2023).
- Nye, Joseph S. Jr. «Public Diplomacy and Soft Power.» *The Annals of the American Academy of Political and Social Science* 616 (2008): 94-109.

- Nye, Joseph S. Jr. «Soft Power.» Foreign Policy, n. 80 (1990): 153-171.
- Olsen, Julia, Andrian Vlakhov, e Karin A. Wigger. «Barentsburg and Longyearbyen in times of socioeconomic transition: Residents' perceptions of community viability.» *Polar Record*, n. 58 (2022): 1-14.
- Østhagen, Andreas. «Managing Conflict at Sea: The Case of Norway and Russia in the Svalbard Zone.» *Arctic Review on Law and Politics* 9 (2018): 100-123.
- Østhagen, Andreas. «Norway's Arctic Policy: High North, Low Tension?» In *Arctic Fever:*Political, Economic & Environmental Aspects, a cura di Anastasia Likhacheva, 277-304.

  Singapore: Palgrave Macmillan, 2022.
- Ozkan, Ersan, e Hakan Cem Cetin. «The Realist and Liberal Positions on the Role of International Organizations in Maintaining World Order.» *European Scientific Journal* 12, n. 17 (2016): 85-96.
- PAO NOVATEK. *Project Yamal LNG*. 2022. <a href="https://www.novatek.ru/en/business/yamal-lng/">https://www.novatek.ru/en/business/yamal-lng/</a> (consultato il giorno 5 novembre 2022).
- Patnaik, Prabhat. «Lenin on Democracy and Class Struggle.» *Social Scientist* 48, n. 11/12 (2020): 3-10.
- Paul, Michael, e Göran Swistek. *Russia in the Arctic: Development Plans, Military Potential,* and Conflict Prevention. Berlino: Stiftung Wissenschaft und Politik German Institute for International and Security Affairs, 2022.
- Putin, Vladimir Vladimirovič. Prime Minister Vladimir Putin takes part in the second
  International Arctic Forum "The Arctic Territory of Dialogue" in Arkhangelsk. 22
  settembre 2011.
  <a href="http://archive.premier.gov.ru/eng/events/news/16536/">http://archive.premier.gov.ru/eng/events/news/16536/</a> (consultato il giorno 3 no 3, 2022).
- Pyzhev, Anton I., Yulia I. Pyzheva, e Evgeniya V. Zander. «Is the Coexistence of Indigenous People with Resource Extraction Companies in the Arctic Zone possible?» *Journal of Siberian Federal University. Humanities & Social Sciences* 10, n. 6 (2013): 1544-1552.
- Raba, Joel. «The Authority of the Muscovite Ruler at the Dawn of the Modern Era.» Jahrbücher für Geschichte Osteuropas 24, n. 3 (1976): 321-344.
- Reichman, Henry. «The 1905 Revolution on the Siberian Railroad.» *The Russian Review* 47, n. 1 (1988): 25-48.
- Reus-Smit, Christian, e Duncan Snidal. «Between Utopia and Reality: The Practical Discourse of International Relations.» In *The Oxford Handbook of International Relations*, a cura

- di Christian Reus-Smit, & Duncan Snidal, 3-37. New Yord: Oxford University Press, 2008.
- Revich, Boris, et al. «Climate Change Impact on Public Health in the Russian Arctic.» unrussia.ru. 2008.
  - <u>http://www.unrussia.ru/sites/default/files/doc/Arctic-eng.pdf</u> (consultato il giorno 22 settembre 2022).
- RIA Novosti. *Tri atomnye podlodki VMF vpervye v istorii vmeste vsplyli iz-togo l'da.* 26 marzo 2021.
  - <u>https://ria.ru/20210326/arktika-1603016417.html</u> (consultato il giorno 25 agosto 2022).
- Riasanovsky, Nicholas V. «The Norman Theory of the Origin of the Russian State.» *The Russian Review* 7, n. 1 (1947): 96-110.
- Riasanovsky, Nicholas V., e Sergio Romano. *Storia della Russia*. Padova: RCS Quotidiani Spa, 2005.
- Rjabov, Kirill. *Baza "Arktičeskij trilistnik"*. *Inženernoe čudo i važnejšij ob'ekt.* 21 aprile 2017. <a href="https://topwar.ru/113937-baza-arkticheskiy-trilistnik-inzhenernoe-chudo-i-vazhneyshiy-obekt.html">https://topwar.ru/113937-baza-arkticheskiy-trilistnik-inzhenernoe-chudo-i-vazhneyshiy-obekt.html</a> (consultato il giorno 24 novembre 2022).
- Romashkina, G. F., D. L. Skipin, Yu. A. Yukhtanova, e A. I. Dolgikh. «Development of human capital in the Arctic regions of Russia.» *IOP Conf. Series: Earth and Environmental Science*, 2020: 1-9.
- ROSATOM. *Akademik Lomonosov Floating Nuclear Power Plant Photos.* 2022. <a href="https://fnpp.info/multimedia/photos">https://fnpp.info/multimedia/photos</a> (consultato il giorno 14 gennaio 2023).
- ROSATOM. *Dejstvujuščie Ledokoly*. 2022.

  <a href="http://www.rosatomflot.ru/flot/atomnye-ledokoly/deystvuyushie/">http://www.rosatomflot.ru/flot/atomnye-ledokoly/deystvuyushie/</a> (consultato il giorno 3 novembre 2022).
- ROSATOM. ROSATOM: world's only floating nuclear power plant enters full commercial exploitation. 22 maggio 2020.
  - https://rosatom.ru/en/press-centre/news/rosatom-world-s-only-floating-nuclear-power-plant-enters-full-commercial-exploitation/ (consultato il giorno 14 gennaio 2023).
- ROSRYBOLOVSTVO. «Itogi dejatel'nosti Federal'nogo Agenstva po Rybolovstvu v 2019 godu.» fish.gov.ru. 25 settembre 2020.

https://fish.gov.ru/wp-

<u>content/uploads/documents/ob agentstve/kollegiya/itogi 2020.pdf</u> (consultato il giorno 26 ottobre 2022).

- Roth, Andrew. Russia forest fire damage worst since records began, says Greenpeace. 22 settembre 2021.
  - https://www.theguardian.com/world/2021/sep/22/russia-forest-fire-damage-worst-since-records-began-says-greenpeace (consultato il giorno 13 marzo 2022).
- Rudenko, Dmitry, e Nikolay Didenko. «The system of well-being indicators in the Russian Arctic Region.» In *Lifelong Wellbeing in the World WELLSO* 2015, vol 7. European *Proceedings of Social and Behavioural Sciences*, a cura di Fabio Casati, 514-521. Londra, 2019.
- Russian Association of Indigenous Peoples of the North. *Indigenous Peoples of the North, Siberia and the Far East.* 2021.
  - <u>https://en.raipon.info/narody/</u> (consultato il giorno 28 giugno 2022).
- Sanin, O. G. «Antisultanskaja bor'ba v Krymu v načale XVIII v. i ee vlijanie na rzcckokrzmskie otnošenija.» *Materialy po archeologii, istorii i etnografii Tavrii*, n. III (1993): 275-279.
- Searcey, Dionne. Russia Fights Efforts to Declare It an Exporter of 'Blood Diamonds'. 16 agosto 2022.
  - https://www.nytimes.com/2022/08/16/climate/russia-conflict-diamonds-kimberley-process.html (consultato il giorno 19 ottobre 2022).
- Secrieru, Stanislav, e Federica Prandin. «Melting Ice, Frozen Heart: Russia's posture on climate change and decarbonisation.» 12: European Union Institute for Security Studies, marzo 2021.
- Sergunin, Aleksandr. «Le anime artiche della Russia.» *Limes*, n. 1 (2019): 123-132.
- Sergunin, Aleksandr. «Thinking about Russian Arctic council chairmanship: Challenges and opportunities.» *Polar Science*, n. 29 (2021): 1-9.
- Sergunin, Aleksandr, e Valery Konyshev. *Russia in the Arctic. Hard or Soft Power?* Stoccarda: ibidem-Verlag, 2016.
- Serova, Natalia A., e Valentina A. Serova. «Critical tendencies of the transport infrastructure development in the Russian Arctic.» *Arctic and North*, n. 36 (2019): 35-46.
- Shifrin, Avraam. The First guidebook to prisons and concentration camps of the Soviet Union.

  Toronto: Bantam Books, 1982.
- Shiklomanov, Nikolay I., e Marlene Laruelle. «A truly Arctic city: an introduction to the special issue on the city of Norilsk, Russia.» *Polar Geography* 40, n. 4 (2017): 251-256.
- Shlyk, K., L. Belonozhko, e A. Gyurdzhinyan. «Social Health of the Arctic Zone Population, Russia.» *Health Education and Health Promotion* 9, n. 4 (2021): 335-342.

- Skripnuk, D. F., I. O. Iliyushchenko, S. V. Kulik, e M. M. Stepanova. «Analysis of the current state of the Northern Sea Route and the potential development of the icebreaker fleet.» *IOP Conf. Series: Earth and Environmental Science* 539 (2020): 1-7.
- Sleptsov, Anatolii, e Aitalina Petrova. «Ethnological Expertise in Yakutia: The Local Experience of Assessing the Impact of Industrial Activities on the Northern Indigenous Peoples.» *Resources* 8, n. 123 (2019): 1-17.
- Smith, S. A. «The revolutions of 1917-1918.» In *The Cambridge History of Russia, Volume III:*The Twentieth Century, a cura di Ronald Grigor Suny, 114-139. Cambridge: Cambridge University Press, 2006.
- Snidal, Dnuncan. «The Game Theory of International Politics.» *World Politics* 38, n. 1 (1985): 25-57.
- Staalsen, Atle. Russia's newest strategic sub shoots torpedos through Arctic ice. 20 maggio 2020.
  - https://thebarentsobserver.com/en/security/2022/05/russias-newest-strategic-sub-shoots-torpedos-arctic-waters (consultato il giorno 25 agosto 2022).
- Starkov, V. F. «Muzej "Pomor".» Russkij Vestnik Špicbergena, n. 2 (2012): 20-22.
- Statistisk sentralbyrå · Statistics Norway. *Population of Svalbard*. 2020.

  <a href="https://www.ssb.no/en/befolkning/statistikker/befsvalbard/halvaar/2020-09-24?fane=tabell&sort=nummer&tabell=431845">https://www.ssb.no/en/befolkning/statistikker/befsvalbard/halvaar/2020-09-24?fane=tabell&sort=nummer&tabell=431845</a> (consultato il giorno 13 ottobre 2022).
- Stein, Arthur A. «Neoliberal Institutionalism.» In *The Oxford Handbook of International Relations*, a cura di Christian Reus-Smit, & Duncan Snidal, 201-221. New York: Oxford University Press, 2008.
- Streifer, Bill, e Irek Sabitov. «The Shock of "First Lightning": An Intelligence Failure?» American Intelligence Journal 31, n. 1 (2013): 54-58.
- TASS. Arktičeskij sovet na puti k prevraščeniju v mežgosudarstvennuju organizaciju Sergej Lavrov. 15 maggio 2013.

  <a href="https://tass.ru/mezhdunarodnaya-panorama/545875?">https://tass.ru/mezhdunarodnaya-panorama/545875?</a> (consultato il giorno 18 settembre 2022).
- Tel'manov, Denis. *Na Krajnem Severe načalis' pervye učenija novoj arktičeskoj gruppirovki vojsk.* 16 marzo 2015.

  <a href="https://www.gazeta.ru/politics/2015/03/16">https://www.gazeta.ru/politics/2015/03/16</a> a 6600969.shtml (consultato il giorno 22 nov3 22, 2022).
- Timtchenko, Leonid. «The Russian Arctic Sectoral Concept: Past and Present.» *Arctic* 50, n. 1 (1997): 29-35.

- Trethewey, Richard. «The Establishment of Serfdom in Eastern Europe and Russia.» *The American Economist* 18, n. 1 (1974): 36-41.
- U.S. Geological Survey. *Mineral Commodity Summaries* 2022. Reston: U.S. Geological Survey, 2022.
- UNEP. Sudan: Post-Conflict Environmental Assessment. Ginevra: United Nations Environment Programme, 2007.
- UNFCCC. *Greenhouse Gas Inventory Data Detailed data by Party.* 2022. <a href="https://di.unfccc.int/detailed data by party">https://di.unfccc.int/detailed data by party</a> (consultato il giorno 15 marzo 2022).
- UNFCCC. Status of Ratification of the Convention. 15 marzo 2022.

  <a href="https://unfccc.int/process-and-meetings/the-convention/status-of-ratification/status-of-ratification-of-the-convention">https://unfccc.int/process-and-meetings/the-convention/status-of-ratification-of-the-convention</a> (consultato il giorno 15 marzo 2022).
- UNFCCC. «Technology Mechanism: Enhancing climate technology development and transfer.» TT:CLEAR. 2015.

  <a href="https://unfccc.int/ttclear/misc/StaticFiles/gnwoerk\_static/">https://unfccc.int/ttclear/misc/StaticFiles/gnwoerk\_static/</a>

  TEM/0e7cc25f3f9843ccb98399df4d47e219/174ad939936746b6bfad76e30a324e78.p
- UNHCR. *Syria emergency*. 15 marzo 2021. <a href="https://www.unhcr.org/syria-emergency.html">https://www.unhcr.org/syria-emergency.html</a> (consultato il giorno 19 aprile 2022).

df (consultato il giorno 9 marzo 2022).

- United Nations Treaty Collection. *Kyoto Protocol to the United Nations Framework Convention* on Climate Change. 18 marzo 2022.
  - https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg\_no=XXVII-7-a&chapter=27&clang=\_en (consultato il giorno 18 marzo 2022).
- United Nations Treaty Collection. *Paris Agreement*. 18 marzo 2022.

  <a href="https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg\_no=XXVII-7-d&chapter=27&clang=en">https://treaties.un.org/Pages/ViewDetails.aspx?src=IND&mtdsg\_no=XXVII-7-d&chapter=27&clang=en</a> (consultato il giorno 18 marzo 2022).
- United Nations Treaty Collection. *United Nations Framework Convention on Climate Change.* 18 marzo 2022.
  - https://treaties.un.org/Pages/ViewDetailsIII.aspx?src=IND&mtdsg\_no=XXVII-7&chapter=27&Temp=mtdsg3&clang=\_en (consultato il giorno 18 marzo 2022).
- Uryupova, Ekaterina. Perspectives of the Development of the Fisheries Sector in the Russian Arctic. 20 luglio 2021.
  - https://www.thearcticinstitute.org/perspectives-development-fisheries-sector-russian-arctic/ (consultato il giorno 2 novembre 2022).

- US Department of State. *Joint Statement on Arctic Council Cooperation Following Russia's Invasion of Ukraine.* 3 marzo 2022.
  - https://www.state.gov/joint-statement-on-arctic-council-cooperation-following-russias-invasion-of-ukraine/ (consultato il giorno 18 settembre 2022).
- VanderZwaag, David L., Vitalii Vorobev, e Olga Koubrak. «Canadian and Russian Fisheries Management in the Arctic: Complexities, Commonalities and Contrasts.» *Arctic Review on Law and Politics* 13 (2022): 361-392.
- Varsori, Antonio. *Storia internazionale: Dal 1919 a oggi.* Seconda edizione. Bologna: Società editrice il Mulino, 2020.
- Vartanov, Raphael V., e Alexei Yu. Roginko. «New Dimensions of Soviet Arctic Policy: Views from the Soviet Union.» *The Annals of the American Academy of Political and Social Science* 512 (1990): 69-78.
- Veluwenkamp, J. W. «The Murman Coast and the Northern Dvina Delta as English and Dutch Commercial Destinations in the 16th and 17th Centuries.» *Arctic* 48, n. 3 (1995): 257-266.
- Vice-Admiral Makarov. «The "Yermak" Ice-Breaker.» *The Geographical Journal* 15, n. 1 (1900): 32-46.
- Visit Svalbard. «Statistikk fra Visit Svalbard AS.» en.visitsvalbard.com. 2019.

  <a href="https://en.visitsvalbard.com/dbimgs/StatistikkfraVisitSvalbardASper2018forweb.pdf">https://en.visitsvalbard.com/dbimgs/StatistikkfraVisitSvalbardASper2018forweb.pdf</a> (consultato il giorno 14 ottobre 2022).
- Wallace, Don. «Introduction.» In *Climate Change, Policy and Security*, a cura di Donald Wallace, & Daniel Silander, 1-40. Londra-New York: Routledge, 2018.
- Wallace, Don. «The UN regime on global climate change.» In *Climate Change, Policy and Security*, a cura di Donald Wallace, & Daniel Silander, 41-66. Londra-New York: Routledge, 2018.
- Weber, Cynthia. «After Liberalism.» *Millennium: Journal of International Studies* 38, n. 3 (2010): 553-560.
- Williams, Michael C. «Why Ideas Matter in International Relations: Hans Morgenthau, Classical Realism, and the Moral Construction of Power Politics.» *International Organization* 58, n. 4 (2004): 633-665.
- Wiltenburg, Ivor. «The importance of understanding Russian strategic culture.» *Atlantisch Perspectief* 44, n. 1 (2020): 7-12.
- Witzenrath, Christoph. *Cossacks and the Russian Empire*, 1598-1725. New York: Routledge, 2007.

Wohlforth, William C. «Realism.» In *The Oxford Handbook of International Relations*, a cura di Christian Reus-Smit, & Duncan Snidal, 131-149. New York: Oxford University Press, 2008.

Mi sembra giusto prendere ancora poche righe alla fine di questa tesi per ringraziare le persone che mi hanno accompagnato in questi cinque anni di vita e di università.

Un doveroso ringraziamento è da rivolgere al prof. Aldo Ferrari che, con pazienza e disponibilità, mi ha seguito in qualità di relatore e che, in qualità di docente, è riuscito addirittura a rafforzare la mia passione verso la Russia.

Ringrazio la mia futura sposa Anna – probabilmente la causa prima di questa mia passione – per essermi sempre stata accanto e per aver deciso di condividere tutta la vita con me.

Sono grato alla mia famiglia, in particolare a mamma Veronica e papà Ruggero, per non avermi mai fatto mancare alcun sostegno in questi anni e spero che i miei fratelli Nicolò e Benedetto e mia sorella Agata potranno un giorno guardare a me come a un esempio da seguire.

Ringrazio tanto gli amici di Trento e soprattutto i compagni di Appa Rosmini Luigi, Davide e Angelo e il Magico Giulio per essere cresciuti insieme a me e avermi aiutato a crescere insieme a loro come persona, come studente e come amico.

Grazie a Thomas, Gatien, Nicholas, Antoine, Kajetan e Olga, che hanno reso il mio semestre trascorso a San Pietroburgo uno dei periodi più divertenti e interessanti della mia vita, e agli amici di Venezia (e non solo) Silvia, Matteo e Davide, con i quali sono nate delle belle amicizie, seppur nel corso di un periodo purtroppo troppo breve.

Ringrazio il mio caro amico Pietro, compagno di pesca, di viaggi e di grigliate, con il quale ormai da tantissimi anni condivido ogni passo della mia vita.

Un ultimo e speciale ringraziamento va al mio caro amico Carlo, compagno di pesca, di avventure e di camminate, che con attenzione e dedizione ha seguito ogni passo della stesura di questa tesi non facendo mai mancare utilissimi consigli e proponendo sempre validissime correzioni.